



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 84 n. 33 - sabato 3 febbraio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

La metà di niente. «Che cosa fa, che cosa pensa, quali progetti



coltiva oggi Silvio Berlusconi? «Ho 50 miliardi di euro, talmente

tanti che non so come spenderli».

Intervista di Maria Latella
Anna, 6 febbraio 2007

Inferno calcio Ucciso agente

Scontri e violenze a Catania Sospesi tutti i campionati

CASSONETTI INCENDIATI, sassaiole, lancio di petardi. E nella furia degli ultras, un poliziotto è stato ucciso. Filippo Raciti, 40 anni, ispettore capo della polizia, è stato colpito in pieno viso da una bomba carta: è morto poco dopo all'ospedale "Garibaldi". Oltre cento i feriti, quasi tutti agenti. Lo scontro in cui Raciti ha perso la vita è avvenuto fuori dallo stadio poco prima dell'inizio della partita tra Catania e Palermo, mentre i poliziotti scortavano i tifosi ospiti del Palermo. Anche in campo ci sono stati scontri

tra le tifoserie, con lancio di lacrimogeni da parte della polizia e sospensione della partita. Ma la violenza non è cessata e alla fine la guerriglia è ripresa. Un altro agente è gravissimo. Il commissario della Figc Pancalli ha deciso di bloccare tutti i campionati e di annullare l'incontro amichevole della Nazionale contro la Romania previsto per mercoledì prossimo. Duri i commenti politici. Napolitano: «Offesa la coscienza civile». Prodi: «Fermiamo questa degenerazione».

a pagina 18



Nel fermo immagine tratto da Sky un momento degli scontri tra tifosi e forze dell'ordine dopo Catania-Palermo Foto Sky-Ansa

Commenti IU

Caso Berlusconi

IL GIROTONDO DI VERONICA

FURIO COLOMBO

Ha ragione Roberto Benigni (striscia rossa de l'Unità, 2 febbraio), «Veronica Lario non è sola. Siamo almeno 50 milioni di italiani che dovrebbero pretendere delle scuse pubbliche da Silvio Berlusconi». Infatti in che cosa consiste lo «scandalo Lario» che in tanti si sono precipitati a contenere, sminuire, ridicolizzare, trasformare in tipica disputa coniugale? Per la prima volta qualcuno, con la competenza e la responsabilità per farlo, ha detto chiaro a Berlusconi chi è, cosa fa, come si comporta, come sta usando le sue risorse, il suo potere, il suo tempo. Ha trovato indecoroso il comportamento dell'uomo che si è sempre auto-dichiarato «il migliore» nei molti suoi campi di attività. E gli ha detto in modo perentorio di chiedere scusa in pubblico.

Diciamo la verità. È poco importante che Veronica Lario abbia avuto motivazioni private. Il gesto è pubblico e da quel momento ci riguarda tutti.

segue a pagina 26

Rai

LA FOTOCOPIA DI MEDIASET

VITTORIO EMILIANI

Dunque, i palinsesti Rai di qui al giugno prossimo saranno, in pratica, la fotocopia di quelli dell'anno passato. È quanto denuncia il solo consigliere di amministrazione che, come sei mesi fa, ha votato contro questa stantia riproposizione da parte dei direttori di rete: si tratta di Nino Rizzo Nervo, uno che ha diretto con successo Tg3 e Tgr, uno che se ne intende. E che dichiara di aver dato un «no» più forte e più convinto «perché alcune criticità si sono nel frattempo aggravate», perché nei mesi passati lo stesso presidente della Rai, Claudio Petruccioli, ha ammesso che «alcuni programmi erano al di sotto della pubblica decenza». Del resto, Walter Veltroni e Pier Ferdinando Casini si sono trovati, una volta tanto, d'accordo nel giudicare il servizio pubblico radiotelevisivo molto severamente, e con loro tanti altri personaggi autorevoli.

segue a pagina 27

Cara Unione, così torna Berlusconi

Dopo il voto su Vicenza tensione alle stelle nella maggioranza. Prodi: niente crisi Pcs, voci e smentite di pressioni vaticane su Rutelli e Bindi

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Sull'orlo del burrone

Mercoledì scorso, intervistato da «Repubblica», Massimo D'Alema aveva detto: «Basta con questo stitico di polemiche. La gente non ne può più. E noi rischiamo di pagare le conseguenze di tanto logoramento». E, a proposito della gente che non ne può più, il giorno dopo, mercoledì, il «Corriere della sera» pubblicava i catastrofici (per l'Unione) risultati di un sondaggio ritenuto «affidabile» dalla maggioranza.

segue a pagina 27

Non si annuncia facile il vertice governo-maggioranza che Prodi potrebbe convocare in tempi brevi. Dopo l'autogol dell'Unione al Senato, sull'allargamento della base Usa a Vicenza, il clima nella maggioranza si fa incandescente. E il braccio di ferro non riguarda solo la politica estera ma anche il disegno di legge governativo sulle coppie di fatto. Su quest'ultimo punto ieri si è diffusa la notizia di nuove pesanti pressioni del Vaticano: «Quella legge va fermata». Così il cardinal Ruini - che in mattinata è stato ricevuto dal Papa - avrebbe detto al telefono al vicepremier Francesco Rutelli. Una notizia che però che Margherita e Cei hanno smentito. Sempre ieri la Bindi ha fatto sapere di aver incontrato il segretario della Cei Betori, con il quale non avrebbe però discusso della legge.

Andriolo, Carugati, Fontana Zegarelli alle pagine 2, 3 e 4

Staino

SCONTRO TRA RUTELLI E SINISTRA ANTAGONISTA.

AVISAMI QUANDO ANDRANNO A SCIARE INSIEME.



RAPPORTO SUL DECLINO

Allarme dell'Onu sul clima: la terra muore, fate qualcosa

di Pietro Greco

L'IPCC il gruppo di scienziati delle Nazioni Unite che studiano i cambiamenti del clima globale, ha consegnato ieri a Parigi il suo quarto rapporto. Quello che taglia la testa al toro. E, dati alla mano, supera ogni possibile scetticismo. La temperatura media del pianeta è aumentata di 0,74 °C dal 1850 a oggi e aumenterà ancora di un valore compreso tra 1,8 e 4,0 °C entro il 2100.

segue a pagina 6



COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi anglo-americani in esclusiva con l'Unità

Il primo numero della serie:

- BUCHENWALD

- PRIGIONIERI

In edicola con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

PAMUK, L'ULTIMO ADDIO ALLA TURCHIA

SIEGMUND GINZBERG

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Allegria!

DUNQUE, È L'UOMO che sta distruggendo la Terra. Lo dicono gli scienziati e lo ripetono i tg. Tace solo il cardinal Ruini, che è troppo preso dalla necessità di condannare la devastazione provocata dalle coppie di fatto. Perfino Bush, nel tentativo patetico di recuperare un minimo di credito, sembra intenzionato a fingersi ecologista. E di questo comunque siamo felici, se non altro perché così, forse, Giuliano Ferrara si convincerà che il modello di vita e di consumi occidentale va ridotto; non fino a mettersi a dieta, per carità, ma appena un po'. Anche perché l'Italia è una penisola e potrebbe riuscire molto ridimensionata dal previsto elevamento dei mari. Intanto però, allegria! la vita continua e il governo Prodi è stato messo in minoranza dalla minoranza, che ha votato per il governo. Ed ecco subito Bondi pretendere le dimissioni di Prodi, dopo averlo votato, e dopo aver votato contro la città di Vicenza, che vota contro il governo. C'è da far venire mal di testa perfino a chi non ce l'ha, cioè a Maurizio Gasparri.

segue a pagina 24

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 7 Febbraio in allegato con l'Unità l'undicesima uscita:

Pater Familias

un film di Francesco Patierno

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità + € 9,90 Dvd "Porte Aperte" tot: € 10,90; l'Unità + € 9,90 Dvd Combat "Buchenwald - Prigionieri" tot: € 10,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Foto Ansa

PADOVA

Oggi le prime coppie di fatto certificate all'anagrafe: una etero e una omo

■ Mentre in Parlamento si discute di unioni di fatto e il dibattito politico sulla ricetta italiana per i Pacs continua ad essere animato oggi a Padova, negli uffici dell'anagrafe di piazza Capitaniato, verranno consegnati i primi cer-

tificati di «famiglia anagrafica basata su vincoli affettivi» a due coppie cittadine. Padova era stata, tra mille polemiche, la prima città italiana a istituire l'anagrafe delle coppie di fatto. Così oggi sarà sancita l'unione di fatto tra la

coppia etero formata da Alicia Tosoni e Stefano Bonomo, ma anche quella gay composta da Tommaso Grandis e Giorgio Perissinotto. Alla consegna dei certificati è prevista la presenza di molti consiglieri comunali e del promotore della delibera approvata lo scorso 4 dicembre in Consiglio comunale, Alessandro Zan. Da lunedì poi agli sportelli dell'Anagrafe del Comune di Padova potrà essere richiesto il mo-

dulo per la certificazione delle coppie di fatto. I richiedenti, in virtù del Dpr del 30 maggio 1989 n. 223 potranno ottenere dunque l'attestazione ufficiale della loro unione. Facendo riferimento alla legge del 24 dicembre del 1954, e alla mozione presentata in consiglio comunale del 4 dicembre, gli ufficiali d'anagrafe dovranno raccogliere anche le ragioni per le quali la richiesta è formulata.

OSSERVATORE ROMANO

Insiste: «Unioni civili e relativismo mettono a rischio la famiglia»

■ L'Osservatore romano in un corsivo a firma di Umberto Santarelli, torna - pur senza mai farvi esplicito riferimento - al tema della legge sulle coppie di fatto. Riprende infatti il recente discorso del Papa al tribunale della Ro-

mana per ribadire, con le parole di Benedetto XVI, il rischio insito nel «relativismo» e nel «positivismo giuridico» di considerare il matrimonio «come una mera formalizzazione sociale dei legami affettivi».

Pacs, pressioni vaticane: fermate la legge

Il Papa detta la linea a Ruini. Voci e smentite di interventi nei confronti di Rutelli e Bindi

di Maria Zegarelli / Roma

«**FERMATEVI!**» Il caso è scoppiato nel primo pomeriggio dopo un crescendo di voci e indiscrezioni sempre più pressanti tanto da spingere la stessa Conferenza episcopale italiana a dettare alle agenzie una secca smentita. La Chiesa starebbe facendo un'azio-

ne di pressing sul governo per bloccare la legge sulle coppie di fatto. La linea sarebbe stata dettata direttamente dal Papa Ratzinger che ieri mattina ha ricevuto in udienza il cardinale Camillo Ruini, in partenza per la Turchia. «La legge va fermata ad ogni costo». Anche se questo dovesse comportare una crisi di governo. Un'ingerenza senza precedenti, messa in atto subito dopo dallo stesso cardinale al telefono con il vicepremier, leader della Margherita Francesco Rutelli che, costretto a letto da un'influenza, non è potuto andare all'udienza privata dal Papa. «La legge così come è non deve passare. Fermatevi», avrebbe detto il presidente della Cei. Nei giorni scorsi, inoltre, ci sarebbe stato un incontro «segretissimo (così recita l'agenzia di stampa Asca) tra emissari del ministro della Famiglia Rosy Bindi e rappresentanti del Pontificio Consiglio per la famiglia, guidato dal cardinal Lopez Trujillo. Presa direttamente visione del testo governativo in preparazione, la Santa Sede oltre a ribadire il suo scontento no ai Pacs, avrebbe ora deciso di fare arrivare ai cattolici del centrosinistra un esplicito e diretto sconcerto per una bozza che a giudizio di Oltretrevere non va bene». «Inaccettabile» il riconoscimento delle coppie omosessuali, inaccettabile la certificazione pubblica di una convivenza presso le anagrafi comunali. Le prime due smentite arrivano in contemporanea. «Pura e semplice fantascienza, le indiscrezioni di stampa su presunte pressioni sulla Margherita in materia di unioni

civili». Questa la posizione dell'ufficio stampa dei Dl. Non si è parlato di coppie di fatto nell'udienza concessa da Benedetto XVI al cardinale Ruini. «Del tutto infondate e solo frutto di congetture giornalistiche le affermazioni relative al presidente della Margherita Francesco Rutelli», precisa la Cei. Una smentita e una conferma: «Nell'incontro richiesto dal Ministro Rosy Bindi con S.E. Mons. Giuseppe Betori, che rientra nei normali rapporti tra il segretario generale della Cei e personalità del mondo politico non si è esaminato alcun testo riguardante le unioni di fatto. Ancora una volta assistiamo ad un fatto gravissimo dal punto di vista deontologico e all'ennesima espressione di un la costume giornalistico sempre più diffuso, per cui le notizie vengono addirittura inventate al fine di manipolare e inquinare il dibattito su temi di grande rilevanza etica e sociale». Rosy Bindi non ci sta. Re-spinge con decisione l'ipotesi di una sua visita Oltretrevere con il testo del ddl nella cartellina. E d'altra parte sarebbe un fatto senza precedenti, come dice lo stesso teodem Enzo Carra: «Se l'avesse fatto sarebbe stato un errore clamoroso, poco più che una follia».

La stessa ministra, dall'Abruzzo chiama il suo portavoce e smentisce: «Del tutto prive di fondamento» le notizie diffuse. «Così come del tutto arbitrarie quelle su colloqui o incontri che avrei



Un manifestazione a favore dei Pacs. Foto Omniroma

avuto con autorevoli esponenti delle gerarchie ecclesiastiche per esaminare un testo sulle unioni civili e tanto meno per consegnarlo». L'incontro con Betori, segretario generale della Cei, c'è stato e da qui le voci insistenti di un lungo faccia a faccia proprio sulle coppie di fatto. Bindi puntualizza, in sintonia con la nota della Cei: «La mia storia di credente parla da sola. La mia maturità laicale mi permette di ascoltare con grande rispetto e fare tesoro delle parole della Chiesa», ma sottolinea «anche di assumermi le mie responsabilità per il bene del Paese». Nella Margherita si

avanza il sospetto che si tratti di una manovra per far saltare i nervi della maggioranza. Il gruppo della Rnp alla Camera, Roberto Villetti, dice che se fosse tutto vero, «ci troveremmo dinanzi a un intervento negli affari interni del nostro paese di estrema gravità». Il giallo resta.

La mia maturità laicale mi permette di ascoltare con grande rispetto e fare tesoro delle parole della Chiesa, ma anche di assumermi le mie responsabilità per il bene del Paese». «Le ricostruzioni su presunte pressioni verso la Margherita da parte di ambienti della Cei o del Vaticano sulle unioni civili sono del tutto prive di fondamento. Così come sono del tutto arbitrarie quelle su colloqui o incontri che avrei avuto con autorevoli esponenti delle gerarchie ecclesiastiche per esaminare un testo sulle unioni civili e tanto meno per consegnarlo». Parola di Rosy Bindi. E continua: «Del tutto assurdo, poi, ipotizzare che un qualunque testo sia stato consegnato o fatto esaminare. La mia maturità laicale mi permette di ascoltare con grande rispetto e fare tesoro delle parole della Chiesa, ma anche di assumermi le mie responsabilità per il bene del Paese».

LE DUE SMENTITE

Rosy Bindi



«Sono inesistenti le presunte pressioni del Vaticano. Assurdo pensare che io abbia consegnato il testo»

La Cei



«Nessun incontro con Rutelli. Con Bindi sì, ma non si è parlato affatto di unioni civili»

«Del tutto infondate le ricostruzioni sull'udienza concessa dal Santo Padre Benedetto XVI al cardinal Ruini - è la smentita della Cei - Sono solo congetture giornalistiche le affermazioni relative al presidente della Margherita Francesco Rutelli». Quanto all'incontro tra il ministro Bindi e mons. Betori, la nota sottolinea che «è stato richiesto dal ministro e che rientra nei normali rapporti tra il Segretario Generale della Cei e personalità del mondo politico». Ma «non si è esaminato alcun testo riguardante le unioni di fatto». Durissimo il giudizio sulla diffusione delle notizie: «un fatto gravissimo», si inventa per «manipolare e inquinare il dibattito».

Dal programma a oggi: quanti problemi per la legge

La strada delle nuove norme per le unioni di fatto è stata da subito in salita

Una legge dio pochi articoli, una legge come ne esistono altre in tutte europa. Eppure questo provvedimento sulle unioni di fatto si sta rivelando uno dei passaggi più difficili per il governo. Della questione era scritto in cinque sintetiche righe sul programma dell'Unione. Non si trattava di matrimoni gay odi Pacs come nel linguaggio giornalistico si è abituati a chiamarli. Ma di un riconoscimento dei diritti delle persone che fanno parte di unioni di fatto, eterosessuali e omosessuali. Comunque un grande passo in avanti rispetto al nulla di quel che c'è ora. La

legge sulle unioni di fatto è entrata nell'agenda del governo già in occasione della finanziaria quando un emendamento che le equiparava al matrimonio per quanto riguarda alcuni aspetti fiscali era stato accantonato. Troppo precipitoso a giudizio di parti della maggioranza. Ma c'era stato l'accordo votato dal senato che invitava il governo a presentare il proprio progetto all'inizio del 2007. Di questo indirettamente - si era parlato a Palazzo Chigi e anche a Caserta nel vertice dell'Unione. Prodi aveva affidato ad un pool di ministri l'incarico di stendere il te-

sto. In prima linea Barbara Pollastrini (pari opportunità e diritti) e Rosy Bindi (famiglia), accanto a loro anche Amato, Mastella Ferrero per le questioni del welfare. Da qui era partito un cammino L'opposizione di Mastella, tutti i dubbi dei teodem e due ministre al lavoro. Inutilmente?

tutto in salita per concordare un testo che presenta molti scogli formali. E anche alcuni scogli politici. Mentre Bindi e Pollastrini cercavano una intesa Mastella è uscito fuori con la rivendicazione di non aver firmato quella parte del programma e quindi di sentirsi libero di votare contro la legge, lanciando quindi un esplicito richiamo ai cattolici della Margherita come a quelli dell'Udc. E proprio l'altro giorno alla Camera si è misurato il clima attorno alla legge. L'Udeur ha presentato un documento in cui si chiedeva di fatto al governo di non legiferare al

quale si è opposto un documento dell'Ulivo (la sinistra radicale vi ha aderito, ritirando i precedenti testi) che impegnava Prodi in senso inverso. Alla fine il documento Ulivo è stato approvato anche col voto dei teodem della Margherita. Ma i problemi del testo (che riguardavano soprattutto i tempi dopo i quali riconoscere i diritti successorie e la reversibilità della pensione che la Bindi vorrebbe fissare a 15 anni mentre la Pilastrini a 5) e quelli di schieramento politico restano tutti. Sono tanto gravi da mettere in discussione la tenuta della maggioranza?

Presentazione della mozione per il 4° Congresso nazionale dei DS



www.dsonline.it • www.mozioneassino.it

Piero Fassino
Massimo D'Alema
Walter Veltroni

discutono con

Sandra Bonsanti, Ottaviano Del Turco,
Dario Franceschini, Vittoria Franco,
Walter Ganapini, Luciana Sbarbati,
Adriano Sofri, Salvatore Veca

coordina
Lucia Annunziata

Roma
martedì 6 febbraio 2007
ore 17.00
Cinema Capranica
(Piazza Capranica)



Diretta internet: www.dsonline.it
Diretta satellite:
Nessuno.tv canale 890 di Sky
e free su Hot Bird 13° est,
Freq 12.149, Pol Vert, FEC 3/4,
Sym 27500



Gad Lerner Foto Ansa

GAD LERNER

«Ha ragione D'Alema. Le comunità ebraiche non parlino con una sola voce»

«Purtroppo», premette Gad Lerner. E «paradossalmente», aggiunge, sapendo che quello che ha da dire scatenerà un putiferio. Eppure: «Accidenti che bel libro», comincia dallo zucchero, sorridendo a Bice Foà Chiaromonte, autri-

ce del libro «donna, ebrea e comunista», presentato ieri a Roma, in Campidoglio. In sala, comunisti (o ex), ebrei, spesso tutti e due insieme, «persino uno stalinista come Macaluso», scherza Lucia Annunziata, seduta tra Veltroni e Tul-

lio De Mauro. Lerner parla per ultimo: «Accidenti che bel libro... e purtroppo - prosegue - sono d'accordo anche con l'introduzione di D'Alema, che ha suscitato reazioni irritate nella comunità ebraica romana», attacca Lerner. «Ne conosco il vizio della sgradevolezza ma ne condivido il senso di rammarico - spiega - per il fatto che la comunità ebraica non svolga più la funzione che ha svolto nel passato. Mi fa male constatarne il degra-

do identitario», dice affiancando con nostalgia i suoi ricordi («quando dopo Sabra e Chatila organizzai a Milano una manifestazione sotto al consolato») a quelli di Bice Foà, che, in quegli stessi giorni manifestava davanti all'ambasciata israeliana a Roma. «Ci sono stati lunghi periodi felici in cui essere ebreo non era così importante - ricorda Lerner -, prevaleva l'essere compagni di uno stesso progetto». Quello attuale, invece - spiega - è

un periodo di «compartimentazione e anche le comunità ebraiche che sono plurali persino nel nome rischiano di caderci. I loro portavoce quasi ci richiamano all'ordine, come se in quanto ebrei dovessimo parlare con una sola voce o tirare tutti per la stessa squadra. Così facciamo la politica dei gruppi di pressione, come la Confindustria o la Coldiretti, individualmente i nostri sottosegretari di riferimento e il ministro che dobbiamo

attaccare. Sembra l'imitazione dell'idea di una lobby ebraica americana che nella realtà non esiste: anche gli ebrei americani sono plurali. Per questo è istruttivo il libro di Bice». L'autrice lo ringrazia, anche per quella lunga parentesi in difesa di D'Alema «che mi esime dal doverlo difendere io, che per non litigare con i parenti che sono lì in Israele non sono voluta mai andare».

Mariagrazia Gerina

Prodi: tengo dritta la barra del timone

Ma quali dimissioni, risponde a Berlusconi: serve più gioco di squadra. Mercoledì vertice dell'Unione

di Ninni Andriolo / Roma

NON C'È STATA alcuna «sottomissione agli Stati Uniti». Facendolo credere «si offuscano i risultati della politica estera del governo». Raccontano di un premier che, in pieno Consiglio dei ministri, non avrebbe fatto sconti alla sinistra radicale dell'Unione.

Né sul caso Vicenza, né sull'Afghanistan. «Io sono quello che ha mantenuto la promessa di ritirare le truppe dall'Iraq - ha esclamato Prodi, rivolgendosi indirettamente a Ferrero e agli altri - Mi sono schierato contro l'unilateralismo e a favore del multilateralismo. Non mi si può imputare, quindi, subaltermità agli Stati Uniti». E già a elencare i meriti del governo, a partire dal Libano. Infine, l'avvertimento: «L'Italia fa parte dell'Alleanza Atlantica e rispetterà quei pat-

ati e non alla sola sinistra radicale: chiariscono da Palazzo Chigi. «Quando si gioca in squadra - sottopongono - nessuno deve dare pagelle agli altri, visto che si vince o si perde insieme». Nel frattempo, però, dallo staff del Presidente del Consiglio fanno sapere che Prodi pensa a un vertice incentrato sulla politica estera, su «tutti i prossimi passi», da Vicenza all'Afghanistan. E che la richiesta di Rifondazione - inserire nell'odg i diversi contenziosi aperti nell'Unione, per dimostrare che le impuntature della sinistra radicale sono speculari a quelle di Mastella sui pac - non potranno essere accolte. «L'ordine del giorno del vertice di maggioranza riguarderà la politica estera. Punto», replicano seccamente da Palazzo Chigi. Scontro riformisti-radicali all'orizzonte, quindi? Un vertice da *redde rationem*? Prodi, in realtà, spera in una ricomposizione e, per raggiungere l'obiettivo, punta sul «metodo Caserta». Sul dialogo approfondito, cioè, che - nel seminario dell'Unione di metà gennaio - ha prodotto «il rilancio della politica economica» e le «liberalizzazioni» dei giorni scorsi. È chiaro anche al premier, però, che non sarà facile tirar fuori la barca del governo dalle secche dell'Afghanistan e del caso Vicenza. Anche perché, sull'uno e sull'altro fronte, i confini del «rispetto degli impegni internazionali» sono invalicabili. Basterà l'appello all'unità e a «far prevalere la responsabilità di coalizione» per ammorbidire le posizioni di Prc, Pdci e Verdi? Il premier ostenta ottimismo, certo che il governo durerà «fino al 2011». Le dimissioni che pretende Berlusconi? «Quelle si danno quando c'è una crisi reale e profonda - taglia corto Prodi - Oggi non ci sono queste condizioni».

Vicenza
Il voto alla Camera E la manifestazione del 17
L'Unione è reduce dalla botta del Senato, dove è andata sotto su un odg della Cdl che, dopo la relazione di Parisi, approvava l'operato del governo sul raddoppio della base Usa di Vicenza, fortemente avversato dalla sinistra radicale. Ora si attende il voto alla Camera e la manifestazione nazionale del 17 dove sono attesi anche Rc, Verdi e Pdci.

Afghanistan
Già una volta è stata composta la tensione
Il decreto di rifinanziamento delle missioni internazionali è passato in Cdm senza il voto dei 3 ministri della sinistra radicale, causa la missione in Afghanistan. Il provvedimento è atteso al voto parlamentare. Prc, Pdci e Verdi minacciano di non votare il ddl com'è. Alcuni senatori dissidenti hanno annunciato il loro no se non ci sarà una exit strategy da Kabul.

Unioni civili
Pomo della discordia la reversibilità delle pensioni
Per la legge sulle unioni civili c'è accordo sull'80% dei punti, ma non sul 20%, rappresentato dalla reversibilità della pensione. La soluzione sarà demandata alla riforma delle pensioni, che però dovrà seguire le linee guida della legge. La contesa è quando far divenire opponibili i diritti successori dei conviventi: la Pollastrini dice 5 anni, la Bindi 15, Ferrero 2.

Pensioni
Eliminare lo «scalone» o sostituirlo con «scalini»?
Come superare lo scalone che dal 2008 aumenta di tre anni l'età per andare in pensione? La sinistra radicale ne chiede l'abolizione tout-court. Per gran parte dell'Ulivo, invece, potrebbe essere sostituito con degli «scalini»: l'età verrebbe innalzata gradualmente. Il dibattito è aperto, come pure sulla revisione dei coefficienti delle pensioni



Il primo ministro, Romano Prodi, con Arturo Parisi, in tribuna durante la cerimonia di apertura dei Mondiali di Biathlon ad Anterselva Foto di Claudio Onorati/Ansa

BERLUSCONI
«Niente partito unico La Lega non vuole»
Un passo indietro. «Un partito unico non sarà possibile farlo, perché la Lega ha detto chiaramente che non si può fare, ma magari un più grande partito della libertà...» Così un Berlusconi telefonico - ha dato forfait, ma ha tenuto il palco via telefono - al convegno napoletano di Magna Carta e Fi. Ha insistito però su una federazione che riunisca i partiti di centrodestra. «Dobbiamo fare ogni sforzo per convincere gli altri alleati a fare una federazione, in cui la minoranza si adegua alle decisioni della maggioranza».

Rutelli attacca, sinistra radicale sulle barricate

Il vicepremier: «La misura è stata superata». Prc: «Se vuole cambiare la coalizione lo dica»

di Maria Zegarelli / Roma

VENTI DI GUERRA «La misura è stata superata». Francesco Rutelli, a casa con l'influenza, sceglie la linea dell'attacco diretto verso la sinistra radicale: «Voglio esprimere la mia totale solidarietà a Romano Prodi e al ministro Parisi. Sulla politica estera, sul multilateralismo, sui rapporti atlantici non si arretra di un mili-

metro, dopo che il premier ha sciolto il nodo della base di Vicenza e ha confermato la linea coerente e innovativa dell'Italia sull'Afghanistan, la maggioranza deve solo sostenere il premier». «La linea internazionale del paese è il cuore dell'intesa di governo. Se è stato un campanello d'allarme, è chiaro che deve essere l'ultimo». Parole che infiammano lo scontro con la sinistra radicale. Rifondazione comunista, Pdci e Verdi contrattaccano. «Francamente non comprendo Rutelli. Espo-

nenti del centro votano insieme all'opposizione e se la prendono con la sinistra radicale. Non si scambiano causa e effetti», cita il voto sui Pacs e quello su Vicenza, il segretario Franco Giordano, mentre il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore incalza: «Stanno costruendo il capro espiatorio. Dove vuole andare Rutelli non lo so, bisogna chiederlo a lui, ma se pensa che questa coalizione sia sbagliata lo dica in modo chiaro e pubblico, non con messaggi trasversali per gli «aficionados». Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi, alza la po-

sta: «La misura è colma. Non capisco questi ultimatum di Rutelli. È un vicepremier ed è uno di quelli che, insieme a Prodi, dovrebbe fare la sintesi. Non può mandare un ultimatum di questo tipo». E se verifica deve essere che sia non solo sulla politica estera, dice, ma su tutto. Compresi i Pacs. Il segretario ds Piero Fassino cerca di smorzare i toni e sposa la linea del premier: «È evidente che abbiamo bisogno di garantire solidarietà, lealtà e coesione nella maggioranza, nei passaggi cruciali. Quello del Senato è stato un episodio che certamente deve far-

ci riflettere. Mi pare sia necessario un chiarimento politico». Fassino non ritiene necessario un altro chiarimento a 360 gradi: «L'episodio può essere circoscritto, soprattutto se tutti nella maggioranza capiscono che è necessario garantire un più alto livello di coesione». Fare la sintesi: questo il ruolo dell'Ulivo secondo il verde Bonelli, ed è proprio su questo che Ds e Dl mostrano qualche affaticamento. Proprio perché l'Ulivo si è assunto sempre il compito di trovare la sintesi e garantire l'equilibrio. Ma la pazienza ha un limite, si ragiona nei gruppi dell'Ulivo. «Perché non c'è più lo spazio - avverte un dirigente diessino di primo piano - per tollerare distinguo e smarcamenti su provvedimenti importanti». Insomma, l'incidente di giovedì al Senato, con l'approvazione di un paradossale odg della destra che approvava l'operato del governo su Vicenza, dà la stura a malumori incrociati e a lungo covati. «È dal centro che partono le manovre per indebolire e magari far cadere il governo», dice Jacopo Venier del Pdci, che giudica «irricevibile» l'ultimatum di Rutelli. «Irricevibili» sono per il coordinatore della Margherita Antonello Soro i «toni minacciosi» usati contro Rutelli. «Sappiamo tutti che non esistono alternative a questo governo», dice Soro. «Ma non esiste una parte della coalizione che abbia l'esclusiva di assicurare stabilità mentre altri sono liberi di sventolare le bandiere identitarie».

Bertinotti: ci sono le condizioni perché il governo duri cinque anni

In viaggio in Uruguay, scherza: qui hanno trovato l'accordo ex Dc e Tupamaros. Forse perché i leader erano in esilio...

di Natalia Lombardo inviata a Montevideo

«Ecco qual è la chiave: l'esilio. Mandiamo i leader in esilio così cresce il consenso popolare»: il paragone è fulminante, la battuta scappa fuori dalla sorpresa di Fausto Bertinotti. Sotto un sole cocente, nel quartiere «Bella Italia» alla periferia di Montevideo, trova la «chiave» del radicamento popolare che tiene unite le coalizioni nel racconto sulla crescita del Frente Amplio uruguayano. Ben 35 anni di vita che saranno celebrati il 5 febbraio, dai 300mila voti del 1971 all'aumento negli anni della dittatura, tra il '73 e l'85. «Allora i leader erano tutti in esilio sparsi per il mondo, il Frente continuava a lavorare. Poi, quando i dirigenti sono tornati dopo la dittatura, abbiamo conquistato il municipio di Montevideo e poi la guida del paese sempre con Tabaro Vazquez», spiega

in spagnolo l'assistente della vicesindaca Hyara Rodriguez, socialista. Bertinotti fa un salto: «Ecco, certo, una volta che togli i dirigenti si vince tra i poveri. Mandiamoli tutti in esilio e vedrai...». Nella battuta c'è un che di liberatorio, fatta dall'altra parte del litigioso emisfero politico italiano. Insomma, «come fanno ex Dc ed ex Tupamaros a stare insieme?» si chiede il presidente della Camera (e il pensiero vola su oltreoceani Mastella e Diliberto, Binetti e Grillini), «ci riescono perché c'è un vincolo costruito nel rapporto col territorio. Qui in Uruguay come per il Pt - il partito dei lavoratori - in Brasile, la coesione politica è un processo che nasce dalla base, da un blocco sociale nato indipendentemente dalla politica e poi divenuto coalizione, e

non viceversa o un cartello elettorale». Quella «partecipazione» che il giorno prima Bertinotti ha suggerito per «riparare i guasti» nell'Unione. Sulle vicende italiane il Presidente della Camera non parla più di tanto: «La sinistra radicale è adulta, può replicare da sola, senza aiuti»; ma conviene sull'idea di un vertice di maggioranza a tutto campo. Convinto comunque che il go-

La coesione politica è un processo che nasce dalla base, da un blocco sociale divenuto coalizione non da un cartello elettorale

verno durerà 5 anni. «La ricetta è chiara: i dirigenti in esilio, le comunità di base crescono e quando tornano i dirigenti si vincono le elezioni e si governa», tira le somme. E la riscossa qui è partita dalle città, dai sindaci, come forse alcuni sognano in Italia. Insomma, «se qualcuno di vuole trasferire in Uruguay...», scherza Bertinotti lasciando il centro giovanile tra orti e murales. Certo qui altro che virgole e patetti sui Pacs: l'Uruguay, pur cattolico, è il paese più laico dell'America Latina, ferito da una povertà senza rabbia. Ma a questi bimbi di periferia che imparano a scrivere grazie al computer viene insegnata l'educazione alla libertà, anche sessuale: fra forme umane fiorite nei disegni, chiedono «il derecho che tu gusta una persona de tu mismo sexo», ma anche il «derecho de martubars». Fino al più tenero «derecho a darse besos».



La base Usa di Vicenza Foto Ansa

LO STORICO DELL'ARTE

Puppi: l'ampliamento della base Usa è incompatibile con un sito Unesco

TREVISO Un appello all'Unesco perché intervenga contro l'ampliamento della base Usa di Vicenza: Lo ha lanciato Lionello Puppi, storico dell'architettura e dell'arte e uno dei massimi studiosi di Palladio; è stato anche senatore della

Repubblica dal 1885-87. Lo ha fatto con una lettera letta al convegno della Fondazione Benetton studi e ricerche sui giardini giapponesi che si conclude oggi a Treviso. Puppi, che era tra i relatori del convegno, ma per un'indisposizione non ha potuto intervenire personalmente - tra l'altro scrive: «Avrei voluto portare l'attenzione sulla questione della base americana a Vicenza, chiedendo in particolare... se quella colata chilometrica di cemento, lo sconvolgimento del traffico stradale, il transito di aerei militari a 2.500 metri in linea d'aria dalla Basilica palladiana e a 500 da una delle più belle ville di Palladio a Caldogno, siano compatibili con il riconoscimento (e responsabilità locali conseguenti) conferito dall'Unesco ai monumenti palladiani di Vicenza e alle ville di Palladio: a me pare proprio di no, e sarebbe interessante sapere come l'Unesco appunto potrebbe e dovrebbe procedere». L'appello di Puppi ha suscitato l'applauso dell'affollata sala dell'auditorium san Pio X dove si tiene il convegno. E una prima adesione di numerosi tra i relatori internazionali. **re.p**

BOSSI

«È difficile che il governo, una volta passata la Finanziaria, cada sulla base»

Il segretario federale della Lega Nord, Umberto Bossi, ritiene «difficile» che il Governo Prodi possa cadere nonostante le difficoltà dimostrate ieri al Senato con il voto sull'allargamento della base Usa di Vicenza. «Questo è un Govern-

no che ha passato la Finanziaria - ha detto Bossi durante la registrazione di «Vento del nord» in onda su Telepadania alle 21 - mandarlo a casa è difficile. Quando si tratta di perdere la poltrona sono tutti d'accordo nel tenerla».

Vicenza, nei Ds prove di dialogo

Assemblea con Migliavacca in un partito diviso e ferito, ma che non si rassegna a dividersi

di Toni Fontana inviato a Vicenza

IN ALTRI TEMPI si sarebbe parlato di «dialogo franco e costruttivo», ma anche per dirla con il linguaggio odierno la «lunga notte» dei Ds di Vicenza ha registrato una discussione dura, a tratti durissima e sul filo della rottura, ma appassionata e, alla fine, tutti,

autosospesi e no, parlano di "avvio di dialogo", di un "positivo inizio di chiarimento". A sei mesi dall'inizio delle proteste e due settimane dall'annuncio di Prodi l'Unione è alle prese con un cacatissimo. La Margherita è nella bufera, l'intera direzione provinciale si è autosospesa ed il segretario Doppio ha avanzato dubbi anche sul fatto che si riesca a definire in tempo le candidature per le amministrative. I Ds, dove si contano oltre 100 autosospesi, hanno affrontato senza reti i nodi che dividono. Così si spiega la presenza l'altra sera nella sala conferenze di un Hotel vicentino, del coordinatore della segreteria Ds, Maurizio Migliavacca e del responsabile Esteri Luciano Vecchi. Erano stati invitati i dirigenti provinciali e cittadini, gli eletti nei consigli comunale e di quartiere e i segretari di sezioni. Si è parlato senza peli sulla lingua dal tardo pomeriggio fin oltre mezzanotte e alla fine sia gli inviati di Roma (Migliavacca parla di "dialogo riaperto") che i protagonisti della ribellione (Lalla Trupia osserva soddisfatta che "siamo stati ascoltati") concordano sul fatto che è stato ristabilito un ponte. Martedì gli autoconvocati si riuniranno e dalla riunione potrebbe arrivare un primo segnale di disponibilità. Migliavacca e Vecchi hanno espresso posizioni che sono state interpretate anche come una disponibilità al confronto sui contenuti e l'atteggiamento da adottare in vista della manifestazione sul Dal Molin che si terrà il 17 febbraio. «Noi - ha riassunto il coordinato-

re della segreteria Ds - siamo convinti che gli impegni internazionali debbano essere rispettati. Al tempo stesso abbiamo potuto constatare il disagio ed il forte malessere determinato dal progetto e dal prevedibile impatto ambientale. L'amministrazione comunale di Vicenza deve ascoltare la città, è intollerabile che si chiuda a riccio. Inoltre si può valutare la possibilità di dar vita ad un tavolo tecnico istituzionale che veda la partecipazione anche di esponenti del governo e che esamini i problemi determinati dal progetto». Nei Ds le posizioni sono lontane. Basta confrontare gli interventi della segreteria provinciale Daniela Sbröllini e quello della deputata Lalla Trupia. La dirigente Ds ha parlato di "rabbia e delusione" per la "sciagurata gestione della vicenda dal Molin da parte dell'amministrazione". Sbröllini ha in-

dicato la necessità di "guardare avanti e non solo cavalcare la protesta", di individuare "modifiche" al progetto e si è rivolta agli autoconvocati invitandoli a "tornare sulla decisione". La Trupia ha definito "distanti" le posizioni di partenza, e ha fatto proprie le ragioni di "una città in rivolta e di un movimento di popolo trasversale". In quanto al corteo del 17 la Trupia è convinta che "i Ds non possono stare fuori". Di questo si è discusso, senza processi da una parte e dall'altra, non si sono sentiti né insulti e viste drammaticizzazioni, ma si è discusso sul serio, anche aspramente. Alcuni, come

ad esempio Diego Bardelli, hanno manifestato non pochi dubbi su una linea fondata su "No Tav, No Mose, No Dal Molin". Antonio Dalla Pozza non se la sente di andare in piazza se si annunciano "urla e insulti contro il governo e D'Alema". Meglio - dice - occuparsi del devastante impatto ambientale del progetto". Di tutt'altro avviso molti altri che reputano un "errore provare fastidio per un movimento reale". Giovanni Rolando (area Salvi), uno degli animatori della protesta, parla di "democrazia ferita" dalla decisione del sindaco di negare il referendum. Anche Giancarlo Albera, iscritto ai Ds e capo del comitato del No parla di "ignobile bocciatura del referendum" di "ricorsi al Tar" e "possibili iniziative autogestite". Sulla necessità di "sentire la città" insiste anche Luciano Vecchi, responsabile esteri dei Ds - è ancora possibile - ha aggiunto - negoziare i termini di realizzazione del progetto". Vecchi ed il segretario regionale Naccarato hanno assicurato "attenzione" ai contenuti e alle piattaforme del corteo del 17. Parteciparvi, per Lalla Trupia, rimane "una discriminante".

Di piattaforme ve ne sono ormai due. Quella del "Presidio permanente", nel quale sono forti i Dissobbedienti, parla di "cedimento del governo a interessi economici e militari", quello dei Comitati del No di "manifestazione pacifica, non violenta e colorata". Da lunedì inizia una serie di riunioni e livello regionale dei partiti dell'Ulivo proprio sulla manifestazione.



L'ingresso della caserma Ederle di Vicenza Foto Ansa

LE INTERVISTE Abbiamo lavorato per la massima unità, sostenendo la politica estera di D'Alema

GIOVANNI RUSSO SPENA

Basta diktat. Il vertice affronti tutti nodi anche le unioni civili

/ Roma

«Una parte della maggioranza non sopporta una coalizione in cui Rifondazione non sia solo una forza di complemento: è questo il problema e Rutelli lo ha detto chiaramente. Visto che non ci sono i numeri per fare a meno di noi si cerca di ridimensionarci anche torcendo la realtà». Giovanni Russo Spena, capogruppo del Prc al Senato, non ci sta a essere messo sul banco degli imputati per il voto in Senato sulla base di Vicenza: «Nessuna autocritica, abbiamo lavorato per la massima unità». **Ora però ci sarà un vertice sulla politica estera...** «Non c'è nulla di casuale in quello che è successo al Senato: chi

non ha partecipato al voto sapeva benissimo che la maggioranza rischiava di finire sotto. Dunque si faccia pure la verifica, anche se non credo sia indispensabile. Abbiamo sempre appoggiato la politica estera di discontinuità di questo governo e del ministro D'Alema, anche in occasioni come il Libano in cui si trattava di nuove missioni militari. Su Vicenza c'è stato il massimo punto di dissenso, ma circoscritto». **Però sull'Afghanistan non avete votato in Cdm.** «Ne discuteremo in Parlamento con disponibilità e calma, D'Alema ha detto che ci sono 60 giorni di tempo e li impiegheremo a costruire la soluzione politica di cui ha parlato lo stesso ministro, a partire dalla conferenza interna-

zionale. Non abbiamo chiesto una data per il ritiro. Agli alleati però dico basta con i diktat violenti: se vogliono spaventarci, o tapparci la bocca non ci riusciranno. Vorrei invece che nel vertice si parlasse di unioni di fatto, perché temo che le sorprese per il governo, ancora una volta, arriveranno dal centro. Se andiamo sotto anche sulle coppie di fatto allora si apre un problema politico grave. Bisognerà mettersi d'accordo bene sull'agenda dei prossimi 2-3 mesi». **Ma non l'avevate già fatto a Caserta?** «È infatti dopo Caserta è partita una controffensiva basata sulla nulla su una presunta vittoria della sinistra radicale. Abbiamo votato le liberalizzazioni anche se non tutto ci piaceva, ci prepariamo ad appoggiare il ddl Lanzillotta. Dov'è che abbiamo strappato? La verità è che sono altri a voler spezzare la corda. Quelli che vogliono negare il programma, spostare al centro il baricentro del governo, anche costruendo una egemonia nel nuovo Pd. Dini l'ha detto chiaramente e non si spiega diversamente il balletto di Rutelli contro Bersani». **a.c.**

A Vicenza parte della maggioranza sfilerà in corteo contro il governo. Occorre cercare una mediazione

WILLER BORDON

Non esiste maggioranza che si voti contro. Così non si può andare avanti

/ Roma

Senatore Bordon, all'esterno si rischia di non capire: cosa è successo giovedì in Senato? «Capisco l'esterno. Di solito una maggioranza le comunicazioni del governo le approva, invece ci si è industrializzati in un tatticismo finalizzato solo a non mostrare le divisioni che c'erano, e ci sono, nella maggioranza. Mi chiedo cosa sarebbe successo se quell'odg che approvava le comunicazioni del governo non fosse passato: oltre a un problema politico oggi ne avremmo anche uno formale». **Non potevate votare solo il testo dell'Unione?** «Se ci fosse stato solo quello



avrebbe comunque nascosto il problema. Ma visto che c'era anche un furbo odg del centrodestra che approvava le comunicazioni del governo la notizia sarebbe stato il fatto che non passava. Non ricordo una maggioranza che si vota contro, tranne un episodio lontano in cui fu Fanfani a chiedere ai suoi deputati un voto per mandarlo a casa. Ricordo anche un proverbio cinese, quello del dito e della luna: è la luna che giovedì sulla questione di Vicenza la maggioranza non c'era. Questo rende indispensabile un chiarimento, senza che nessuno stia sul bando degli accusati. Ma così non si può andare avanti». **Insomma, niente polvere sotto il tappeto?** «È legittimo avere posizioni di-

verse, ma l'obbligo è cercare una mediazione, e ancora non ci siamo se una parte della maggioranza è pronta a manifestare a Vicenza, in un corteo che sarà inevitabilmente contro il governo e che avrà anche un dopo. Questo episodio può essere salutare se ci consente un vero chiarimento». **La sinistra radicale, invece, vede in quel voto prove di una maggioranza più centrista...** «Centrista io? Lo considero un insulto e su come è stata gestita la questione di Vicenza ho più di un dubbio: andava discussa diversamente con quella comunità, soprattutto da parte del precedente governo ma anche da noi. Parisi lo aveva proposto, e le responsabilità del Consiglio comunale sono grandi. Credo però che le dietrologie su nuovi equilibri siano solo idiozie. Io non voterò a favore di nessuna maggioranza diversa da quella che ha vinto le elezioni. E garantisco che nella Margherita non c'è nessuno, a partire da Rutelli, che pensa a cose di questo genere. Se questa maggioranza non regge si torna a votare. Ma i nostri elettori ci inseguirebbero con i forconi». **a.c.**

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Strategia della pensione

sommersa provoca evasione contributiva e alimenta il buco dell'Inps costringendo i governi a tagliare continuamente la previdenza a chi ne ha diritto. Guardacaso proprio oggi l'Espresso pubblica l'elenco degli ex onorevoli che percepiscono dallo Stato, cioè da noi, pensioni da favola anche se son rimasti in Parlamento mezza legislatura: a l'orsignori bastano due anni e mezzo per intascare più di un normale cittadino dopo 40 anni di lavoro. E la loro pensione è cumulabile con qualunque altro emolumento, visto che non c'è ex parlamentare che non si

accomodi subito su almeno un'altra poltrona, perlopiù a spese nostre. Ma il bello deve ancora venire: nella lista delle onorevoli pensioni d'oro spiccano quelle dei disonorevoli protagonisti di Tangentopoli. Limitandoci ai condannati, abbiamo Altissimo, Di Donato, Pillitteri, La Malfa, La Ganga, De Lorenzo, Pomicino, Martelli, Tognoli. Senza dimenticare i falsi testimoni Carra e Formica, e gli avanzi delle Tangentopoli primigenie: Pietro Longo, Franco Nicolazzi e Mario Tanassi. Completano il quadro Vittorio Sgarbi, pregiudicato per truffa

allo Stato, e Toni Negri, che lo Stato non lo derubava, ma lo voleva addirittura sovvertire con la violenza: oggi, da quello stesso Stato, non disdegna una pensioncina, nella migliore tradizione nazionale. Se non fossimo in Italia e questi discorsi non venissero immediatamente silenziati con la parolina magica del "giustizialismo", si potrebbe domandare che razza di Stato è quello che paga profumate pensioni a quanti l'hanno depredato per anni e decenni. Domanda è tutt'altro che peregrina se si dà un'occhiata alla stampa estera. La

Washington Post informa che prima il Senato degli Stati Uniti, e subito dopo la Camera dei rappresentanti, all'unanimità, hanno deciso di negare la pensione ai parlamentari condannati per corruzione, spergurio e altri reati contro la pubblica amministrazione. Avete capito bene: all'unanimità. Anzi, qualcuno ha protestato perché non è stata inclusa la frode fiscale. «I politici corrotti - ha spiegato il promotore della legge, Nancy Boyda - meritano condanne alla prigione, non pensioni pagate dal contribuente». L'unanimità è agevolata dal fatto che, negli Usa, chiunque sia sospettato di corruzione viene cacciato dal Parlamento: per questo, in tema di corruzione, non passano mai leggi salva-ladri, ma sempre

anti-ladri. La solidarietà di partito non fa mai premio sul principio di legalità e sulla questione morale: il partito repubblicano, infatti, ha votato in massa per questa legge sebbene alcuni (ormai ex) deputati repubblicani siano stati condannati per corruzione. Anzi, proprio per questo: per prenderne le distanze e riacquistare credibilità agli occhi dei cittadini. In Italia, com'è noto, una mano (sporca) lava l'altra (ancora tre giorni fa il Senato ha votato a gran maggioranza l'insindacabilità del senatore-diffamatore Jannuzzi, mandando a monte una denuncia di Gian Carlo Caselli e del pool di Palermo, mentre Jannuzzi veniva condannato a 1 anno e 4 mesi definitivi dalla Cassazione per

aver scritto un sacco di balle sul caso Andreotti nel libro «Il processo del secolo»). Così la corruzione diventa il passepartout per la carriera politica: se in America chi ruba perde il seggio, dunque lo stipendio, ma pure la reputazione, e infine la pensione, in Italia si guadagna un posto in prima fila nelle liste bloccate, con garanzia di essere eletto e riconfermato la volta successiva. Poi, che lo scoprano o che la faccia franca, che resti in Parlamento o che ne esca, ha il vitalizio assicurato. Anche se momentaneamente è agli arresti. Se poi muore, lascia il seggio in eredità ai figli. E, se tutto va bene, gli fanno il monumento. Se va male, gli intestano una via.

CAMBIA L'ITALIA

il Governo vara
nuove liberalizzazioni:
**più trasparenza e risparmi
sui mutui, telefonini,
benzina, conticorrenti
e assicurazioni.**

**IMPRESA PIÙ FACILE
MESTIERI PIÙ LIBERI**



www.dsonline.it



**DALLA PARTE
DEI CITTADINI**

Il rapporto Ipcc steso dagli esperti del clima non ha pari al mondo per fondatezza

I dati ci dicono che la concentrazione di gas serra è aumentata in epoca industriale

Dallo studio emerge una verità importante: l'umanità può agire per arrestare la catastrofe

«La febbre del pianeta colpa dell'uomo»

Allarme degli scienziati Onu: le temperature aumenteranno di 4 gradi entro il 2100
I mari cresceranno di oltre mezzo metro, un disastro che durerà secoli

di **Pietro Greco** / Segue dalla prima

LA PROBABILITÀ che questi cambiamenti non abbiano cause naturali, ma siano determinati essenzialmente dalle attività umane è del 90%. Il che comporta una conseguenza semplice e diretta: l'umanità può agire per cercare di minimizzare i cambiamenti e i loro

effetti. Sì, questo quarto rapporto sui cambiamenti climatici dell'Ipcc non è un rapporto come gli altri. In primo luogo perché in fatto di clima l'Ipcc è un organismo unico. Una sorta di agenzia scientifica a disposizione delle Nazioni Unite che raccoglie una parte considerevole degli esperti mondiali del clima: circa 2.500. Il rapporto presentato a Parigi vanta ben 800 diversi autori di 130 diversi Paesi, che hanno raccolto dati e informazioni per ben sei anni e poi hanno prodotto una sorta di analisi delle analisi - una metanalisi - che per fondatezza scientifica non ha pari al mondo.

Il rapporto si fonda su dati acquisiti e su previsioni. I dati acquisiti ci dicono che la concentrazione di gas serra in atmosfera è aumentata in tempi recenti. Dall'epoca pre-industriale a oggi la concentrazione di anidride carbonica è passata da 280 a 379 parti per milione, raggiungendo il valore più alto da almeno 650.000 anni a questa parte. Quella di metano è aumentata da 715 a 1732 parti per miliardo. Quella degli ossidi nitrosi da 270 a 319 parti per miliardo. Sono apparsi i clorofluorocarburi e assimilati. Questo incremento dei gas serra in atmosfera è stato causato dalle attività umane. In primo luogo dall'uso dei combustibili fossili. Ma anche dalla deforestazione e dalle pratiche agricole. Al 90% è questo aumento di gas serra in atmosfera causato dall'uomo la causa dell'incremento della temperatura media del pianeta registrata negli ultimi 150 anni e delle sue conseguenze: l'aumento del livello degli oceani e l'accelerazione subita dallo scioglimento dei ghiacci.

Si andrà incontro a inondazioni erosioni delle coste desertificazione Ecosistemi a rischio

Ma il rapporto contiene anche delle previsioni, sulla base di modelli matematici che riescono a descrivere con sufficiente precisione gli eventi del passato e a prevedere i futuri cambiamenti del clima. Questi modelli ci dicono che la temperatura media del pianeta aumenterà ancora nei prossimi decenni. E, con essa, aumenterà il li-

vello dei mari: con un processo che durerà secoli.

Quali ulteriori effetti avrà il cambiamento del clima accelerato dall'uomo? L'Ipcc conferma ciò che molti scienziati dicono da tempo. Aumenterà la frequenza degli eventi meteorologici estremi. Aumenteranno i fenomeni di inondazioni, di erosione delle coste, di

desertificazione. Cambieranno i climi locali e, con essi, la struttura degli ecosistemi.

Occorrerà attendere il prossimo mese di aprile per avere un'analisi dettagliata degli effetti sociali ed economici previsti dagli scienziati dell'Ipcc in seguito a questi cambiamenti fisici. Tuttavia, per sommi capi, si può già dire qualcosa.

Molte popolazioni avranno meno acqua dolce a disposizione, diminuirà il raccolto dei cereali, milioni - forse decine di milioni - di persone saranno costrette a lasciare le loro case e le loro terre. Avremo migranti ambientali: i migranti del clima.

Tutti i cambiamenti futuri sono segnati dall'incertezza. Non solo e

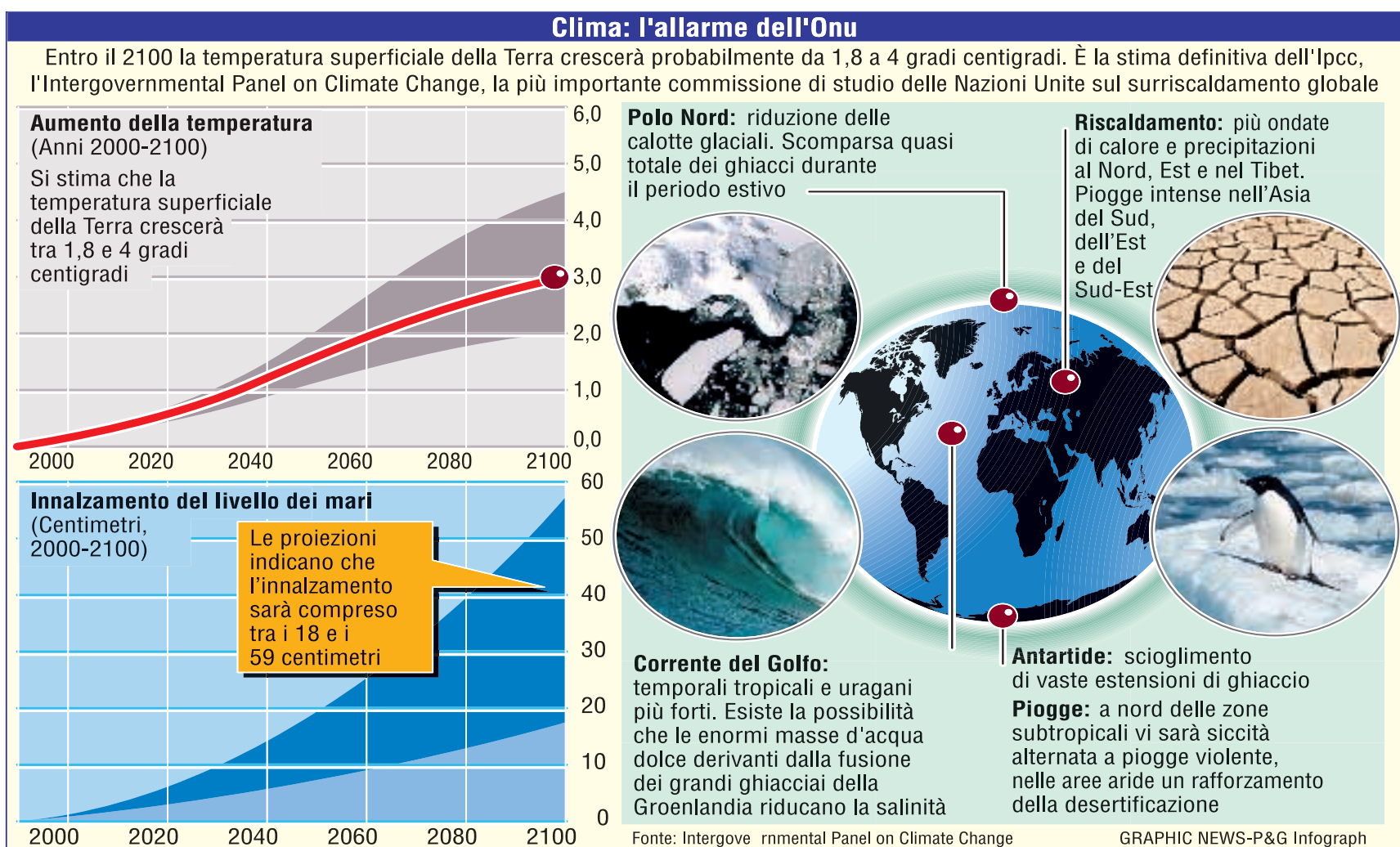
non tanto perché i modelli climatici (e ancor più quelli sociali) non sono perfetti. E non riescono, per esempio, a prevedere quanto rapido e profondo sarà il disgelo in Groenlandia e in Antartide. Ma anche e soprattutto perché molto dipende dalle azioni che farà l'uomo nei prossimi decenni. Se le emissioni di gas serra continueranno ad aumentare, andremo incontro a scenari estremi. Se le emissioni di gas serra saranno tagliate, allora sarà possibile contenere gli effetti entro limiti più accettabili.

L'Ipcc sostiene che se i gas serra continueranno ad aumentare agli attuali ritmi, l'incremento della temperatura più probabile sarà di almeno 3 gradi. Un'entormità. Ma molti ritengono che questa previsione è addirittura sottostimata. Questo scenario può essere modificato, però. E l'aumento della temperatura contenuto entro i 2 gradi se, con un'opera di prevenzione, verranno applicate non solo le misure di riduzione dei gas previste dal Protocollo di Kyoto (taglio del 5,2% rispetto all'anno di riferimento 1990 per i soli paesi industrializzati), ma anche e ben più drastiche misure. Per evitare i guai peggiori occorrerà tagliare le emissioni tra il 60 e l'80% rispetto ai livelli del 1990.

Il quarto rapporto dell'Ipcc toglie ogni residuo alibi ai politici tempo-reggiatori e costituisce, dunque, la base scientifica per chiedere di andare rapidamente «oltre Kyoto» nella politica di prevenzione. Tuttavia non sarà possibile arrestare completamente l'aumento della temperatura e tutte le sue conseguenze. Cosicché accanto all'opera di prevenzione, occorre progettare contestualmente opere di adattamento. In Italia significano opere di difesa delle coste, di contrasto della desertificazione, di riqualificazione del territorio per impedire l'ulteriore dissesto idrogeologico. Ma ci sono da mettere a punto politiche di aiuti a Paesi che da soli non possono farcela. Uno fra tutti, il Bangladesh, che a causa dell'incremento del livello dei mari potrebbe perdere migliaia di chilometri quadrati di territorio costiero. Insomma, c'è da mettere su una governance democratica del mondo.

E questa consapevolezza è, forse, uno dei pochi effetti positivi del cambiamento del clima globale annunciato ieri a Parigi.

Sotto accusa l'uso di combustibili fossili la deforestazione e le pratiche agricole



I Grandi in allarme. Chirac: vicini all'irreversibile

Italia in ritardo sul protocollo di Kyoto. Il Guardian: pressioni Usa per condizionare gli scienziati

di **Marina Mastroiucca**

«SIAMO A UN PASSO da una situazione irreversibile.

È il momento di una rivoluzione». Come padrone di casa del vertice sul clima, il presidente Chirac è il primo

a tirare le somme del rapporto sul surriscaldamento del pianeta e a indicare la necessità di «una governance mondiale», una leadership capace di rappresentare «la coscienza ecologica mondiale»: un'organizzazione Onu in grado di segnare la rotta. «An-

che in questo settore - ha detto il presidente francese - l'unilateralismo non porta da nessuna parte».

Una critica indiretta agli Stati Uniti, all'amministrazione Bush che ha rifiutato di firmare il protocollo di Kyoto e che ieri ha fatto sapere di ritenere «di grande valore» le conclusioni degli scienziati di tutto il mondo sui cambiamenti climatici, ma non ha proferito verbo su che cosa la Casa Bianca intenda fare. Non che Bush se ne sia mai distinto per sensibilità sui temi dell'ambiente. Secondo il Guardian, l'American Enterprise Institute, finan-

ziato dalla Exxon e vicino all'amministrazione Usa, avrebbe offerto 10.000 dollari a testa a scienziati ed economisti perché criticassero il rapporto dell'Ipcc, troppo «inclino a conclusioni sommarie». Stavolta anche Washington non potrà far finta di niente. Per i democratici americani il rapporto sul clima è la «pistola fumante», per dirla con il deputato Edward Markey, la prova inconfutabile dei guasti prodotti dall'uomo. «Bush se ne è accorto solo adesso», ha detto l'ex sfidante alla Casa Bianca, John Kerry, mentre Hillary Clinton ha proposto di utilizzare parte dei profitti delle compagnie petroli-

ferire per «un fondo strategico per l'energia».

Ad un fondo ad hoc pensa anche la Germania, che ha annunciato lo stanziamento di 255 milioni di euro in tre anni per lo sviluppo di tecnologie pulite, destinate in gran parte a trovare soluzioni per le economie in via di sviluppo. Berlino ha anche invitato i paesi Ue a ridurre le emissioni di gas serra del 30% entro il 2020. Londra, che ha spinto sul tema del riscaldamento globale con il rapporto Stern, già dal prossimo anno introdurrà lo studio nelle scuole di temi legati al rischio climatico e ambientale. In Italia, che in forte ritardo sul protocollo di Kyoto, è in prepara-

zione una Conferenza bnaZIONALE sul clima, prevista per il prossimo settembre. Servirà a indirizzare ricerca, prevenzione e contromisure. Il ministro dell'ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, da Parigi ha auspicato «un rafforzamento dell'azione di governo su scala globale» e un ruolo guida dell'Europa nella lotta al surriscaldamento del pianeta. «Mentre i cambiamenti climatici corrono come lepri, la politica mondiale si muove come una lumaca: o si accelera o si rischia il disastro», ha detto Pecoraro Scanio, suggerendo l'introduzione di «una carbon tax mondiale e una forte organizzazione dell'Onu per l'ambiente».

LA NOSTRA FORZA E LE NOSTRE IDEE PER IL FUTURO DELL'ITALIA.

Torino, sabato 3 febbraio, ore 16.00
Teatro Colosseo, via Madama Cristina 71/a

Partecipano:

MERCEDES BRESSO
SERGIO CHIAMPARINO
Piero Fassino



www.dsonline.it



Le concentrazioni di anidride carbonica sono aumentate in modo considerevole dal 1750

Il rapporto basato su dati e analisi derivanti dagli ultimi sei anni di ricerca

Scenari di un disastro annunciato

Tutte le accuse del documento Onu

IL CONTRIBUTO del Gruppo di Lavoro al Quarto Rapporto di Valutazione del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico descrive i progressi nella comprensione delle cause umane e naturali del cambiamento climatico, il cambiamento climatico osservato, i processi climatici e le stime del cambiamento climatico futuro. Il contributo sviluppa le precedenti valutazioni del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico e incorpora nuove risultanze derivanti dagli ultimi sei anni di ricerca. I progressi scientifici si basano su una grande quantità di dati nuovi e più esaurienti, su analisi più sofisticate dei dati, su una migliore comprensione dei processi e dei relativi modelli di simulazione.

Cause umane e naturali del cambiamento climatico

I cambiamenti della quantità presente nell'atmosfera di gas serra e aerosol, della radiazione solare e delle proprietà del terreno di superficie alterano l'equilibrio energetico del sistema climatico. Le concentrazioni atmosferiche globali di anidride carbonica, di metano e di ossido nitroso sono aumentate considerevolmente dal 1750 e superano ora di gran lunga i valori precedenti nella rivoluzione industriale. Gli incrementi globali di concentrazione di anidride carbonica si debbono prevalentemente all'impiego di combustibili fossili e al modificato utilizzo della terra mentre gli incrementi della concen-

Tra i molti cambiamenti climatici, l'aumento della salinità degli oceani, delle precipitazioni e dell'intensità dei cicloni

trazione di metano e ossido nitroso si debbono prevalentemente all'agricoltura. La comprensione delle influenze antropogeniche sul riscaldamento e raffreddamento del clima è migliorata rispetto alla pubblicazione del Terzo Rapporto di Valutazione e ha portato alla conclusione che l'effetto dell'attività dell'uomo dal 1750 è stato tale da produrre un riscaldamento.

Osservazioni dirette del recente cambiamento climatico

Dal tempo del Terzo Rapporto di Valutazione è migliorata la comprensione del modo in cui il clima cambia nel spazio e nel tempo grazie ai miglioramenti di numerosi dati e delle relative analisi, ad una più ampia copertura geografica, ad una migliore comprensione delle incertezze e ad una maggiore varietà delle misurazioni. Osservazioni migliori sono disponibili per i ghiacciai a partire dagli anni 60 e per il livello dei mari a partire dal decennio scorso. Tuttavia i dati rimangono limitati in alcune regioni. Il riscaldamento del sistema climatico è evidente stando all'incremento della temperatura dell'aria e dei mari, al diffuso scioglimento della neve e dei ghiacci e all'innalzamento del livello dei mari. A livello continentale, regionale e dei fondali marini, sono stati osservati numerosi cambiamenti del clima. Tra questi si segnalano cambiamenti delle temperature artiche, diffusi

cambiamenti dell'ammontare delle precipitazioni, della salinità degli oceani, dell'andamento dei venti oltre a siccità, forti precipitazioni, ondate di caldo e intensità dei cicloni tropicali.

Prospettiva paleoclimatica

Gli studi paleoclimatici utilizzano i cambiamenti di indicatori climaticamente sensibili per riportare i cambiamenti passati al clima globale su scale temporali che vanno da alcuni decenni a milioni di anni. Questi dati possono subire l'influenza della temperatura locale e di altri fattori quali le precipitazioni e sono rappresentativi di particolari stagioni piuttosto che di tutto l'anno. Tuttavia andando a ritroso nel passato aumentano le incertezze dovute alla crescente copertura spaziale. Le informazioni paleoclimatiche confortano l'interpretazione secondo cui il caldo dell'ultimo mezzo secolo è insolito in rapporto almeno agli ultimi 1.300 anni. L'ultima volta in cui le regioni polari sono state significativamente più calde di ora per un periodo prolungato di tempo (circa 125.000 anni fa), la riduzione dei ghiacci polari ha portato ad un innalzamento di 4-6 metri del livello dei mari.

Comprendere e attribuire il cambiamento climatico

Questa Valutazione prende in considerazione dati più affidabili e distribuiti su archi temporali più lunghi e si avvale di migliori simulazioni per quanto concerne molti aspetti del clima e della sua variabilità. La Valutazione prende altresì in considerazione i risultati di nuovi studi di attribuzione che hanno valutato se i cambiamenti osservati sono quantitativamente coerenti con la risposta prevista e in contraddizione con spiegazioni alternative fisicamente plausibili. La maggior parte dell'incremento osservato delle temperature globali medie dalla metà

del ventesimo secolo è molto probabilmente dovuto all'osservato incremento di concentrazioni di gas serra prodotti dall'uomo. Le influenze dell'azione dell'uomo si estendono ora ad altri aspetti del clima, ivi compreso il riscaldamento degli oceani, le temperature medie continentali, le temperature estreme e i comportamenti dei venti.

Proiezioni dei futuri cambiamenti climatici

Un importante progresso di questa valutazione delle proiezioni dei futuri cambiamenti climatici rispetto al Terzo Rapporto di Valutazione va individuata nel notevole numero di simulazioni disponibili a partire da una più vasta gamma di modelli. Le simulazioni abbracciano una gamma di possibili scenari futuri. Tra questi il Rapporto Speciale sugli Scenari relativi alle Emissioni (SRES) per il periodo 2000-2100 e i modelli sperimentali con concentrazioni di gas serra e aerosol a livelli costanti dopo il 2000 o il 2100. Nei prossimi due decenni è previsto un riscaldamento di circa 0,2° C per decennio. Emissioni di gas serra ai livelli attuali o superiori causerebbero un ulteriore riscaldamento e determinerebbero molti cambiamenti del sistema climatico globale durante il 21° secolo, cambiamenti che con ogni probabilità sarebbero più significativi di quelli osservati nel corso del 20° secolo. Il riscaldamento causato dall'uomo e l'innalzamento del livello dei mari continuerebbero per secoli a causa delle scale temporali associate con i processi climatici anche se le concentrazioni di gas serra dovessero stabilizzarsi.

Scenari in materia di emissioni secondo il rapporto speciale sugli scenari relativi alle emissioni del gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico

A1. Lo scenario A1 descrive un mondo

futuro in rapidissima crescita economica, con una popolazione globale che toccherà il livello massimo a metà del secolo per poi declinare e la rapida introduzione di nuove e più efficienti tecnologie. I temi principali riguardano la convergenza sul piano regionale, l'incremento della capacità e delle interazioni culturali e sociali con una sostanziale riduzione delle differenze regionali per ciò che riguarda il reddito pro capite. Il primo scenario si sviluppa in tre gruppi che descrivono direzioni alternative della trasformazione tecnologica del sistema energetico. I tre gruppi sono, rispettivamente, ad uso intensivo di combustibili fossili, con fonti energetiche non fossili o con il ricorso equilibrato a tutte le fonti, laddove per equilibrato si intende che nessuna fonte energetica predomina sulle altre.

A2. Lo scenario A2 descrive un mondo molto eterogeneo. Il tema è quello dell'autonomia e della conservazione delle identità locali. I tassi di fertilità nelle regioni convergono molto lentamente la qual cosa determina un continuo incremento della popolazione. Lo sviluppo economico è prevalentemente di natura regionale e la crescita economica pro capite e i cambiamenti tecnologici sono più frammentati e più lenti.

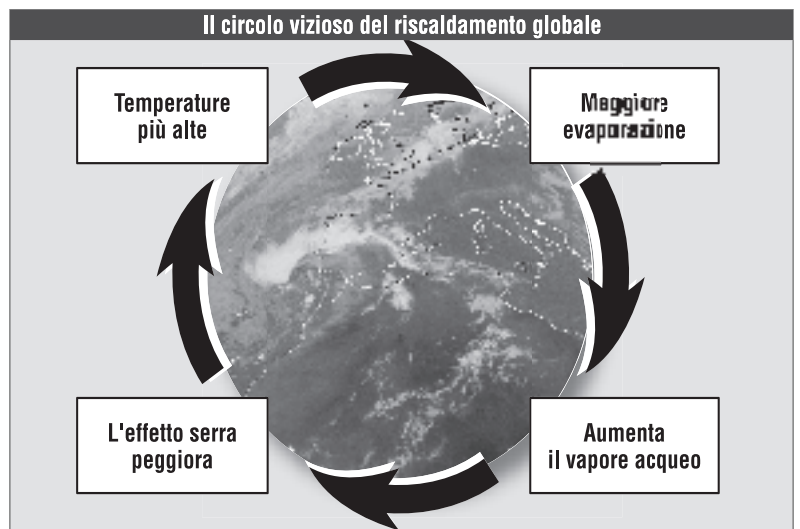
B1. Lo scenario B1 descrive un mondo convergente con la stessa popolazione globale che tocca il livello massimo a metà del secolo per poi declinare come nel-

L'ultima volta che le regioni polari sono state più calde di ora, lo scioglimento dei ghiacci ha fatto innalzare il livello dei mari di 4-6 metri

lo scenario A1, ma con un rapido cambiamento delle strutture economiche verso una economia basata sui servizi con riduzione dell'impiego di materiali e l'introduzione di tecnologie pulite e capaci di utilizzare le risorse in maniera efficiente. L'enfasi è sulle soluzioni globali ai problemi di sostenibilità economica, sociale e ambientale, ivi compresa una maggiore equità, ma senza ulteriori iniziative per quanto attiene al clima.

B2. Lo scenario B2 descrive un mondo che pone l'accento sulle soluzioni locali ai problemi di sostenibilità economica, sociale e ambientale. È un mondo in cui la popolazione continua ad aumentare con un tasso di incremento inferiore a quello dello scenario A2, livelli intermedi di sviluppo economico e cambiamenti tecnologici meno rapidi rispetto agli scenari B1 e A1. Anche se questo scenario è orientato verso la protezione ambientale e l'equità sociale, si concentra sui livelli locali e regionali. Gli scenari del Rapporto Speciale sugli scenari relativi alle emissioni (SRES) non includono ulteriori iniziative climatiche, la qual cosa vuol dire che nessuno scenario prevede esplicitamente l'attuazione della Convenzione quadro dell'Onu sul cambiamento climatico o degli obiettivi in materia di emissioni previsti dal Protocollo di Kyoto.

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)



Una «spirale climatica» potrebbe accelerare il riscaldamento del pianeta

Il clima sta cambiando più velocemente del previsto. A premere l'acceleratore sarebbero diversi fattori che, interagendo fra loro, finirebbero per creare una pericolosa spirale che porterebbe il termometro della Terra a salire lentamente ma continuamente. Un pianeta più caldo provoca maggiore evaporazione degli oceani. Poiché il vapore acqueo nell'atmosfera contribuisce all'effetto serra, un aumento della sua concentrazione provoca a sua volta un aumento dell'effetto serra e un aumento della temperatura, innescando nuovamente la spirale. Un'altra spirale riguarda la capacità del Pianeta di assorbire l'anidride carbonica prodotta dall'uomo. Questa capacità è ridotta dall'aumento delle temperature che, in presenza di una maggiore concentrazione di anidride carbonica (il principale tra i gas serra) continuerebbero a crescere.



L'INTERVISTA LUCA MERCALLI

Il presidente della Società Meteorologica italiana: serve muoversi il prima possibile, agire nei prossimi 10 anni e la politica deve fare la sua parte

«La cura: una vita più sobria e fonti di energia alternativa»

di Stefano Pisani

«Non si tratta di dati nuovi, il rapporto sancisce la presa di posizione forte di un organo autorevole come le Nazioni Unite che conferma un panorama già noto da decenni». Per Luca Mercalli, presidente della Società Meteorologica Italiana, ora che un quadro di cui tutti gli scienziati da anni conoscevano la trama è stato definito dalla mano autorevole dell'Ipcc, è il momento di darsi da fare e di cominciare ad agire.

Che ne pensa delle critiche di parzialità mosse verso il rapporto?



«Non credo si possa parlare di nessun "complotto" dietro il rapporto dell'Ipcc. Non si può sospettare che il panel sia composto da produttori di pannelli solari. Purtroppo questa fonte rinnovabile non si è ancora affermata al punto tale da esercitare una influenza così grande. Le Nazioni Unite sono un organismo affidabile. Tuttavia bisogna sempre lasciare un certo margine al dubbio».

Dubbio in che senso?

«In senso puramente scientifico. Il clima è qualcosa di molto complesso da interpretare e studiare e sul quale non esiste mai la certezza assoluta. Ma non ci si può arrendere di fronte alla naturale approssimazione delle indagini, perché la

posta in gioco è molto alta. Chi parla di un aumento di 50 centimetri del livello dei mari per il 2100, chi si spinge a 3 metri. Io dico che 50 centimetri sono già abbastanza preoccupanti. Non dobbiamo discutere se la malattia sarà più o meno grave, ma prendiamo coscienza del fatto che la malattia c'è».

E questi 50 centimetri in più d'acqua cosa provocheranno?

«Alcune zone costiere italiane sono minacciate, così come il delta del Po, ma certe aree di Olanda e Inghilterra sono a rischio ben maggiore. L'Italia però ha un unicum straordinariamente emblematico che è Venezia. Una città che potrebbe essere definitivamente sommersa, e anche se è possibile trovare una sistemazione per 60mila persone (gli abi-

tanti della città), le perdite artistiche sarebbero gravissime».

Quali misure adottare per il futuro, per migliorare le cose?

«Anzitutto deve essere chiaro che è necessario passare alle fonti rinnovabili di energia di cui si parla da decenni e finendo di saccheggiare le risorse naturali. Poi bisogna recuperare il vero concetto di benessere, ritornando alle radici della nostra cultura, quando una volta, per i nostri nonni, la parola "consumo" aveva quasi un'accezione negativa. Non avevamo del tutto torto dato che oggi stiamo imparando che con il consumo scompare materia prima e energia e si creano rifiuti. Occorre rivalutare una certa "filosofia della sobrietà". Ma è soprattutto importante l'informazione».

Come può aiutare l'informazione?

«L'informazione sui problemi dell'ambiente ha una grande responsabilità, se fatta bene. Bisogna avvertire, ma non cadere nel catastrofismo, che può, paradossalmente, portare all'inazione a causa del rifiuto o della rassegnazione. Serve una sorta di "ottimismo dell'avvertimento", in modo che chi mette in guardia circa certi comportamenti ecologicamente avvertenti non venga visto come un profeta di sventure. E serve muoversi prima possibile. Bisogna agire nei prossimi 10-15 anni, se non vogliamo che il clima vada fuori controllo. Chiariamoci, quando dico fuori controllo intendo in rapporto alla sopravvivenza dell'uomo. Se si alza il livello dei mari il pianeta esisterà lo stesso, la Terra "sa nuotare be-

nissimo", è l'uomo che ha un po' più di difficoltà. Il clima riguarda tutti, e bisogna vincere il disinteresse della gente. Poi la politica deve fare la sua parte».

E la politica italiana come si sta comportando?

«Piuttosto male. Siamo entrati nel protocollo di Kyoto nel 2005 con due anni di ritardo, siamo un po' indietro ma, cosa positiva, la gente sta dimostrando una crescente sensibilità, più dei politici. La nuova finanziaria tiene conto in modo timido dei problemi ambientali. Un intervento in difesa dell'ambiente non deve essere apprezzato perché lo chiede un alleato ma perché è necessario. Esempi brillanti come l'Alto Adige e la sua politica di risparmio energetico per le case potrebbero essere presi a modello».



ALITALIA Padoa-Schioppa ai ministri: attenti a quel che dite, c'è l'insider trading

■ Attenti a parlare dell'Alitalia, perché si rischia l'insider trading. Questo l'ammonimento del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, al Consiglio dei ministri sulla privatizzazione della compagnia aerea. Lo rende

noto, nel suo blog, il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro. Sulla questione Alitalia Di Pietro dice: «Se ogni ministro dice che vincerà Giovanni, Nicola o Francesco è ovvio che all'esterno si penserà che quel ministro

sappia come andranno le cose. Vi assicuro che non è vero niente: nessuno di noi, ad eccezione del ministro dell'Economia e del Presidente del Consiglio, sa nulla di come stanno le cose riguardo le offerte di acquisto di Alitalia. Bisogna stare attenti, l'ha ribadito anche Padoa-Schioppa: si rischia l'insider trading. Quindi chi sa, è bene che non parli; chi non sa, è meglio che non parli a vanvera».

INTESA SANPAOLO Via libera della compagnia al patto di prelazione

La Compagnia di Sanpaolo dà il via libera al patto di prelazione che dovrà legare le quattro fondazioni azioniste di Intesa Sanpaolo. La proposta non passa però all'unanimità per il voto contrario di Bruno Manghi, del

Comune di Torino. Intanto il presidente del Comitato di gestione della nuova superbanca, Enrico Salza, si è detto ottimista sul futuro del rapporto con Generali. La discussione all'interno del Comitato di gestione della

fondazione torinese è stata lunga. Oltre due ore e mezza di confronto e non hanno riguardato solo il patto di prelazione fra Compagnia di Sanpaolo, Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Bologna e Fondazione Casse Padova e Rovigo, ma anche la possibilità di siglare un vero e proprio patto di consultazione, che in un secondo momento potrebbe essere allargato ad altri grandi azionisti.

Nuove Authority a tutela dei cittadini

Varato il ddl di riordino scompaiono Covip, Isvap Cicr. L'acqua non sarà privatizzata

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

RIVOLUZIONE Difesa dei consumatori e dei risparmiatori, e apertura del mercato: questi i due obiettivi del riassetto delle Autorità indipendenti varato ieri dal governo. Il disegno

di legge, messo a punto dal sottosegretario Enrico Letta, «sbarca» a questo

punto in Parlamento: potrebbe diventare legge entro sei mesi. Confermate le indiscrezioni della vigilia: tre autorità finanziarie distinte per funzioni: Bankitalia per la stabilità, Consob per la trasparenza e Antitrust per la concorrenza. Soppressione di Isvap, Covip e Uic (ufficio italiano cambi), trasformazione radicale del Cicr che diventa Comitato per la stabilità finanziaria, ampliamento di competenze delle Autorità per l'energia (che ingloba i servizi idrici) e per le Comunicazioni (che prende anche le poste), creazione della nuova Autorità per i trasporti. Infine, via libera alla commissione bicamerale per il mercato e la concorrenza a cui le Authority riferiranno e che sarà punto di riferimento parlamentare dei consumatori.

Poche, ma significative, le novità introdotte durante la seduta. In primo luogo una data: quella di scioglimento della Covip, l'autorità di controllo sui fondi pensione. Scomparirà dal primo luglio 2008, per consentire un decollo ordinato della previdenza integrativa. Viene poi esplicitato il regime pubblico dell'acqua e dei servizi idrici. Un principio già affermato nel programma dell'Unione e ribadito nel disegno di legge sui servizi pubblici locali a firma Lanzillotta. «Il Consiglio dei ministri - spiega Letta all'uscita del consiglio - ha anche deciso di istituire un comitato di ministri che studi un provvedimento ad hoc sul tema dell'acqua, in particolare per il Mezzogiorno, tema forte per il Governo». Nel testo finale, poi, viene reintrodotta la Banca d'Italia sulle fusioni che introducono ipotesi di posizione dominante. Il parere in origine (quando Bankitalia aveva anche poteri di Antitrust bancario) era vincolante. Poi arrivò l'eliminazione totale con la riforma del risparmio. Oggi torna il parere, «rilevante» ma non vincolante. Il governo esce compatto dal consiglio. «Siamo molto soddisfatti di aver portato a compimento un altro tassello dell'agenda indicata a Caserta - dichiara Letta - Quello appena varato è il secondo tempo del pacchetto Bersani sulle liberalizzazioni. Letta spiega che l'intervento completa il sistema dei controlli indipendenti. «Nel campo dei servizi a rete mancava un efficace strumento di regolazione - spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - Contemporaneamente il

sistema attuale è pletorico, troppo frammentato, con troppe autorità. Infine le autorità sono ancora deboli nella difesa del cittadino-consumatore». Ogni autorità (esclusa Bankitalia che ha un ordinamento appena riformato) sarà formata da 5 componenti che resteranno in carica per 7 anni non rinnovabili. Impossibile una seconda nomina anche in un'Authority diversa. Nessun accenno alla proprietà della Banca d'Italia, questione posta dalla riforma del risparmio e rimasta irrisolta. Commenti tutti positivi da parte dei ministri. «È una svolta importante» dichiara Antonio Di Pietro. «Grande soddisfazione

per una riforma che contrasta i monopoli», aggiunge Pier Luigi Bersani. Superate le reticenze di chi temeva troppa invadenza delle Authority rispetto ai ministri. Sui servizi idrici il controllo si limiterà all'efficienza del servizio (nulla di ambientale), sui trasporti sono escluse le

competenze per le concessioni che restano al dicastero guidato da Bianchi. L'ok di Paolo Ferrero e di Alfonso Pecorearo Scario è arrivato con l'impegno sull'acqua. Che non è cosa da poco. «Ora è necessario sospendere le privatizzazioni in atto», dichiara quest'ultimo. L'esponente di Rifondazione parla di decisivo e positivo passo avanti, che prelude alla presentazione di un disegno di legge dedicato interamente ai servizi idrici. Una mossa che potrebbe sbloccare anche l'iter del provvedimento sui servizi pubblici locali a firma Lanzillotta, fermo in Senato proprio sul nodo dei servizi già in via di privatizzazione.

Nasce l'Autorità per i trasporti e le infrastrutture
La Covip scompare nel 2008



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta e il ministro della Sanità Livia Turco ieri al termine del Consiglio dei ministri. Foto di Mario De Renzi/Ansa

Sanità, il ticket di 10 euro sulla diagnostica può sparire

Ma le Regioni dovranno sostituirlo con altri strumenti. I Policlinici universitari diventano aziende integrate

■ di Maristella Iervasi / Roma

TICKET I policlinici universitari di tutt'Italia, diventano aziende integrate ospedaliere-universitarie. Mentre sul fronte dei contestati ticket sulla diagnostica - strumento poco amato dai cittadini per finanziare la sanità - le regioni potranno sostituire la «tassa» sulle ricette per analisi di laboratorio e visite specialistiche con altre misure di partecipazione alla spesa. Ma finché non verranno introdotte alternative regionali, la quota dei 10 euro a ricetta resterà in vigore. Sono i provvedimenti adottati nel Consiglio dei ministri di ieri in un unico disegno di legge, che porta la firma dei ministri Livia Turco (salute) e Fabio Mussi (università). E non mancano i malumori. L'assessore alla sanità della Regione Lazio, Augusto Battaglia, avrebbe preferito un decreto legge sui Policlinici e non un disegno di legge. Sul fronte ticket, invece, il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando manifesta un dissenso a sorpresa:

Il presidente della Regione Liguria, Burlando: non va non possiamo accollarci anche l'onere di sostituire il ticket

nell'intesa Stato-Regioni le uniche contraria alla rimodulazione erano state la Lombardia e il Veneto. Il governatore ligure ha scritto proprio ieri - mentre era in corso il Cdm - una lettera Prodi e ai ministri Turco e Padoa-Schioppa, chiedendo l'«eliminazione» dei ticket sulle ricette per gli esami diagnostici. In pratica, l'abolizione dei 10 euro previsti dalla Finanziaria 2007. Spiega Burlando: «La rimodulazione del ticket non basta. Se i conti dello Stato, come mi pare, migliorano molto, sia esso a farsene carico per coprire le entrate previste, pari a 810 milioni di euro. Noi come regione Liguria non ce la facciamo. Questa giunta si è insediata nel 2005 e ha destinato alla razionalizzazione e all'ottimizzazione delle risorse, nel rispetto dei patti concordati, 100 milioni di euro. Di più non possiamo. Non siamo in grado di accollarci un'ulteriore imposta per compensare i ticket». I provvedimenti alternativi al ticket dei 10 euro verranno stabiliti nella Conferenza Stato-regioni del prossimo 15 febbraio. E già il Lazio e l'Emilia Romagna si sono dette pronte a varare misure più eque. «Disappunto» per la conferma di governo sui ticket perché «i cittadini la vivono come un'ingiustizia, una nuova tassa», esprime l'associazione Cittadinanza attiva-Tribunale per i diritti del malato. Che teme da parte delle regioni questa soluzione: innalzeranno il tetto di massimo di costo delle prestazioni per i cittadini, da 36 a 46 euro. Ma torniamo ai Policlinici. Il ddl - ha assicurato il ministro Livia Turco - avrà una

procedura d'urgenza. «Conto nell'approvazione del Parlamento entro due o tre mesi». La trasformazione dei policlinici universitari era prevista dalla riforma varata nel '97 dal Governo di centro-sinistra, in via sperimentale e mai attuata in tutta la Penisola. In particolare, restavano a gestione diretta dell'Università i policlinici di Roma, Napoli, Bari, Catania, Messina e Palermo. Ecco perché il ddl approvato in Cdm «non è un atto scontato», ha precisato il ministro. La riforma ha avuto 4 anni di sperimentazione e poi è stata abbandonata dal Governo di centrodestra. «La nostra è una forte scelta politica, che riguarderà tutt'Italia, e dunque renderà più omogeneo il Ssn e più eguali le opportunità dei cittadini di avere un'assistenza d'eccellenza». Il provvedimento riguarderà i 7 policlinici di Napoli, Messina, Catania, Bari e Cagliari. Più i due a Roma: Tor Vergata e Umberto I. «Un grande passo» - ha detto il ministro Mussi - Le aziende potranno essere più efficienti, le università potranno svolgere meglio i loro compiti». Con un avvertimento: che i casi di malasanità e malautunivertà diventino un ricordo.

Il ministro Turco assicura la procedura d'urgenza per il disegno di legge sui Policlinici

Riforme e banche il giorno di Draghi

Oggi l'intervento al Forex. Una donna guida la Vigilanza

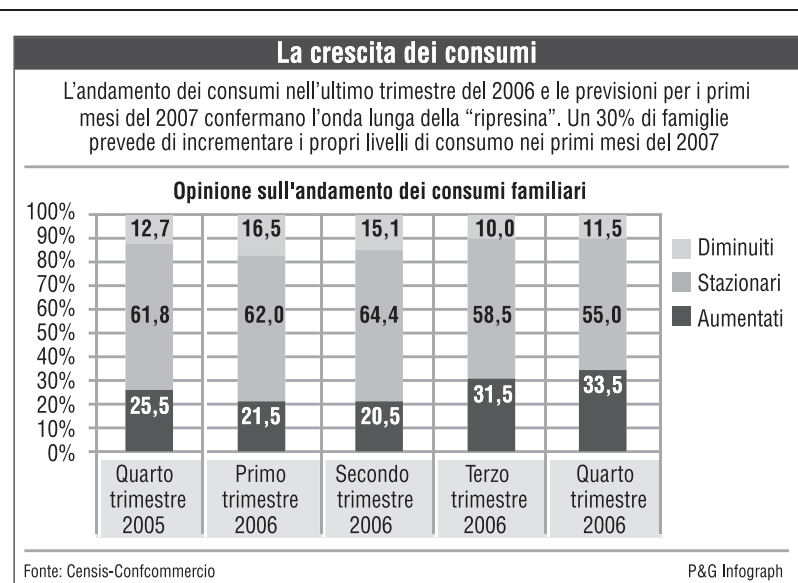
■ / Roma

Il riordino delle Authority, con i nuovi poteri affidati alla Banca d'Italia, l'analisi dell'andamento dell'economia, la dinamica del debito pubblico e il bilancio, seppur provvisorio, delle concentrazioni bancarie in Italia sono gli argomenti che molto probabilmente il Governatore Mario Draghi affronterà oggi davanti alla platea del Forex. L'incontro, che quest'anno si svolge a Torino, è il secondo di Draghi con la comunità finanziaria e riveste particolare interesse per le novità introdotte dal governo con il processo di liberalizzazione e per quelle maturate nel sistema bancario dove negli ultimi mesi è nata una delle più grandi strutture europee con la fusione tra Banca Intesa e San Paolo Imi e due importanti istituti italiani come Bnl e Antonveneta sono finiti nelle mani rispettivamente dei francesi di Bnp Paribas e degli olandesi di Abn Amro. L'anno scorso, al suo esordio all'assemblea di Cagliari, il governatore invitò ad abbandonare personalismi e campanilismi per favorire le aggregazioni tra istituti di credito. Qualche mossa importante è stata realizzata, anche se il processo, probabilmente, non può essere consi-



Mario Draghi. Foto Ansa

derato chiuso. Inoltre sarà interessante verificare il giudizio di Draghi sui provvedimenti decisi dal governo contro alcuni privilegi corporativi del sistema bancario, contestati ovviamente dagli istituti di credito. Intanto ci sono novità nella struttura operativa di Bankitalia. Il Governatore ha firmato la nomina di tre nuovi funzionari generali. Si tratta di Anna Maria Tarantola, (già funzionario generale preposto all'area bilancio e controllo, carica che mantiene ad interim), nominata funzionario generale per la vigilanza creditizia; Salvatore Rossi (attuale capo del servizio studi) nominato funzionario generale per la ricerca economica e Alberto Mario Contessa, funzionario generale con compiti di alta consulenza in materia informatica.



Anche all'inizio del 2007 continua la «ripresina» dei consumi

■ L'andamento dei consumi nell'ultimo trimestre del 2006 e le previsioni per i primi mesi del 2007 confermano l'onda lunga della «ripresina»: è quanto emerge dall'Outlook sui consumi Censis-Confindustria delle famiglie italiane. Se un 30% di famiglie prevede di incrementare i propri livelli di consumo nei primi mesi del 2007, dato simile a quello della seconda metà del 2006, - si spiega - saranno gli articoli di arredamento, elettrodomestici, prodotti tecnologici e perso-

nal computer le principali voci a determinare un incremento nelle spese complessive. Gli indicatori di sintesi relativi all'andamento nel quarto trimestre del 2006 e alle previsioni per i primi mesi del 2007 denotano incrementi contenuti, specie per ciò che concerne la spesa in valore delle famiglie. Alla fine del 2005 solo il 25,5% delle famiglie contattate aveva indicato un incremento delle spese per consumi, mentre al termine del 2006 la percentuale è salita al 33,5%.

Fassino: «I socialisti nel Pd». Ma Boselli dice no

Il leader Ds: «Nel partito dei riformisti non può mancare quella tradizione che va da Nenni a Craxi»

di Luigina Venturelli / Milano

INCLUSIONE Dentro o fuori dal Partito democratico? Sulla futura collocazione politica dei socialisti le risposte di Piero Fassino ed Enrico Boselli non convergono. Il primo immagina un destino unitario delle forze riformiste, assegnando alla cultura socialista un

ruolo essenziale nella nascente formazione progressista. Il secondo, in un deciso moto d'orgoglio identitario, paventa invece un triste avvenire da «ruota di scorta dei Ds». Che si tratti di scontro palesato o di rialzo della posta in gioco, l'effetto del dissenso boselliano non cambia: una doccia fredda sull'impegno del segretario Ds per includere le forze socialiste nel Partito democratico. Una sfida cruciale, soprattutto in vista del congresso dei Democratici di sinistra, a cui Fassino si presenta con una mozione molto chiara sul punto in questione: «Non si può pensare di unire il riformismo italiano senza l'apporto di quella grande storia politica che, da Matteotti a Buozzi, da Saragat a Nenni, da Morandi a Lombardi, da Pertini a Craxi, da De Martino a Bossi, ha rappresentato un filone culturale e politico essenziale della sinistra riformista italiana». Una convinzione ribadita ieri a Milano, dove il segretario Ds ha

incontrato allo storico circolo De Amicis (già quartier generale dell'ex sindaco Psi Aldo Aniasi) i socialisti cittadini che sostengono il Partito Democratico e che su questo hanno firmato un appello: «La creazione di un partito più forte e ampio non può essere vista come anti-etica all'orgogliosa rivendicazione dell'eredità del socialismo democratico e liberale». Tra i firmatari, Mario e Stefania Aniasi, Giorgio Benvenuto e Carlo Fontana. A loro Fassino ha sottolineato: «Il posto dei socialisti non può essere il Partito Democratico». Per il futuro partito, infatti, l'intesa fra Ds e Margherita è «essenziale ma non sufficiente: dobbiamo unire le diverse culture riformiste, che includono quella cattolica sociale, quella repubblicana, quella ambientalista, e anche quella socialista. Mi batterò perché questo avvenga,

L'adesione di Fontana degli Aniasi e Benvenuto. Assemblea nello storico circolo De Amicis



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto Ansa

perché un pezzo determinante del riformismo italiano - ha assicurato il leader Ds fra gli applausi - sia parte integrante del progetto».

Un progetto che deve prevedere «un processo di aggregazione politica e sociale molto largo, senza dimenticare la società civile e il tessuto associativo. Il Partito democratico sarà un partito con forti radici, presente su tutto il territorio nazionale, ma aperto a una grande partecipazione di cittadini, con centinaia

di migliaia di iscritti. Io guido un partito che ne ha 600mila, non ne voglio uno più piccolo». E sul piano internazionale c'è «un referente chiaro: l'Internazionale Socialista. È lì che i partiti democratici individuali nel campo delle forze progressiste, senza la necessità di nessuna adesione ideologica» ha sottolineato Fassino. Parole che, evidentemente, non sono piaciute al segretario dello Sdi, Enrico Boselli: «Non si capisce proprio tutto l'attivi-

simo del segretario dei Ds nel cercare di raccogliere socialisti disponibili ad aderire al Partito democratico, che non si sa né se

La polemica del segretario dello Sdi: «Qualcuno nei Ds ci considera una ruota di scorta»

né quando nascerà. I nostri dubbi verso questo progetto non sono pochi e non sono isolati». Tanto per chiarire il concetto: «Per accorgersene - ha aggiunto Boselli - Fassino dovrebbe guardare con più attenzione al dibattito interno al suo partito. I Ds, che non hanno mai completamente rotto con la propria storia, pensano di utilizzare la tradizione socialista come una ruota di scorta. Nella Quercia continuano a perdurare forti sentimenti antisocialisti».

PD

«Io leader a tempo poi largo ai giovani»

Leader del partito democratico per due anni per poi lasciar spazio a qualcuno più giovane. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, intervistato alle Invasioni Barbariche non ha problemi ad accettare una leadership a tempo. «Piero Fassino ha 58 anni. Accetterebbe di guidare il nuovo partito democratico per due anni per poi fare spazio ad un quarantenne?», gli viene chiesto: «Non avrei difficoltà», risponde lui.

È più di sinistra Follini o Di Pietro? «Follini». Il segretario dei Ds, Piero Fassino risponde così a Daria Bignardi. Nel confronto tra chi è più di sinistra Fassino ha scelto se stesso rispetto a Nanni Moretti, ma tra lui e sua moglie ha ammesso che «è più di sinistra lei». Tra Della Valle e Berlusconi la scelta è stata per «Della Valle». Alla domanda: chi sceglie tra Mastella e Di Pietro il segretario della Quercia ha risposto scherzando: «Di Pietro, perché l'ho trattato male in passato». Lo scambio di lettere tra Silvio Berlusconi e Veronica Lario è una questione che riguarda loro. «Non vale la pena insistere - dice - su un tema che riguarda loro, penso ci sia un limite tra vita privata e pubblica».

Rai, missione qualità. C'è, ma solo dopo mezzanotte

Veltroni propone: il meglio vada in prima serata. Ma già scoppia il caso Milella: «Palcoscenico» si accontenta di un orario a notte fonda

C'È UN GRANDE latitante nei palinsesti Rai: la qualità. O almeno, è quel che pensano in tanti. E così, mentre il primo canale, ad esempio, per rinnovare il varietà punta su una trasmissione di Fabrizio Frizzi sui cani (cani nel senso letterale del termine), la Rai2 di Antonio Marano confina il teatro, considerato residuale, a notte fonda. Il tema dei «palinsesti di pietra» (nessuna innovazione, zero idee, stagnazione generale) l'ha rilanciato ieri Walter

Veltroni con una lettera aperta al presidente Rai Claudio Petruccioli e al direttore generale Claudio Cappon, pubblicata dal *Corriere della Sera*. Propone, il sindaco di Roma, di mettere «la realtà in prima serata». Fa un esempio: mercoledì è andato in onda su Rai3, a mezzanotte, *Comizi infantili*, che racconta l'infanzia come raramente capita, sorprendente. «Un momento di grande tv, un momento di bellezza e di profondità», scrive il sindaco.

Allora, «perché non decidere di dedicare a questi programmi, almeno una volta al mese, uno spazio in prima serata? Perché non farne un evento, pensato, costruito come quelli che hanno fatto la storia della nostra televisione?». Perché la mentalità dominante è un'altra, in Rai, tendenzialmente ipnotizzata dal confronto con Mediaset. Ecco, allora, un'altra piccola storia italiana di tv, emblematica delle priorità attuali del servizio pubblico: *Palcoscenico*, il programma di teatro condotto da Giovanna Milella, va in onda intorno alle una e mezza di notte su Rai2, spesso anche dopo. Ebbene, dopo svariati appelli (il primo dei quali lanciato da Vittorio Emiliani e dall'associazione Articolo 21), la trasmissione doveva essere anticipata alle 24 e successivamente addirittura alle 23. E invece, *inet*. Il no, denuncia Giuseppe Giulietti, arriverebbe direttamente dal Cda di Viale Mazzini, nonosta-

mente una chiara richiesta in proposito da parte del vicedirettore generale della Rai Giancarlo Leone, ribadita in commissione di vigilanza: «Speriamo di essere smentiti dallo stesso Cda - dice Giulietti - perché, se fosse confermata, la notizia rappresenterebbe un'offesa al pubblico televisivo ed una ulteriore prova della scarsa sensibilità nei confronti di quella televisione di qualità che così spesso viene invocata ma che, altrettanto sistematicamente, viene negata». È d'accordo Roberto Brunelli

responsabile informazione dei Ds: «È tempo che il palinsesto Rai esca dalla stagnazione in cui si trova. Il servizio pubblico radiotelevisivo ha bisogno di una svolta di qualità. Walter Veltroni ha giustamente posto il problema della qualità in prima serata... purtroppo nella Rai2 del leghista Marano la qualità non va bene neanche in terza serata».

Roberto Brunelli

LE INTERVISTE Il consigliere Di: Rai 2 è il vero punto debole dell'azienda

NINO RIZZO NERVO



«Ho votato no ai palinsesti perché sono identici da anni»

di Wanda Marra / Roma

«Il servizio pubblico deve essere il luogo di libertà, qualità e innovazione. Sul primo punto si sono fatti enormi passi avanti rispetto agli anni precedenti, sono state ristabilite le regole di un paese democratico, sono tornati Biagi e Santoro. Gli ultimi due punti o sono stati realizzati poco o in parte». Così Nino Rizzo Nervo, Consigliere d'amministrazione Rai in quota Margherita, che lo scorso mercoledì ha votato contro il palinsesto dei prossimi 6 mesi, fotografa la situazione dell'azienda di viale Mazzini.

Consigliere, perché ha detto no al palinsesto dei prossimi 6 mesi?

«Avevo già detto no a giugno scorso, e lo ho fatto ora in mancanza di elementi nuovi. In alcune trasmissioni i palinsesti sono identici da anni. Per quanto riguarda la qualità, credo che questa deve attraversare tutti i generi. Non ci salviamo la coscienza su un evento o un'iniziativa speciale, su una fiction ben fatta o su una trasmissione esemplare».

Veltroni ha affermato che c'è biso-

gno di portare più "vita vera" in prima serata. Quali sono secondo lei i punti di forza e di debolezza delle reti?

«Rai tre sta facendo uno sforzo, come si vede, per esempio, con la trasmissione di Fazio, innovativa sia per la programmazione che per la sua tipologia. Il vero punto debole lo vedo in Rai 2, che è la rete più difficile da fare, quella che subisce di più la concorrenza di Mediaset, delle tv satellitari e di altre piattaforme digitali, come la pay tv e Internet. Il suo ruolo sarebbe particolarmente importante, perché dovrebbe recuperare la fascia giovani, la più appetitosa per il mercato. Andando avanti così si rischia invece

Il servizio pubblico deve essere luogo di libertà, innovazione, qualità. Non può lasciare in panchina Minoli e Freccero

l'invecchiamento del pubblico della Rai, un fenomeno che mi preoccupa».

E Rai 1?

«Lì c'è un problema di qualità che attraversa il palinsesto in tutte le ore della giornata. Non accetto che Rai 1 abbia un forte problema ad innovarsi nella seconda parte della serata. I tentativi non devono essere determinati da scelte editoriali, ma dalla possibilità di ridurre le puntate di *Porta a Porta*. Non si può dire che è un atteggiamento censorio portare le serate di Vespa da 4 a 3: ora ne ha 141 l'anno, portarle a 3 vorrebbe dire ridurle a 105-110. Vorrei ricordare che la somma delle serate fatte da Santoro, Biagi e Floris sono 86 in tutto l'anno».

Quali contromisure si possono prendere?

«Vorrei fare alcuni esempi su come abbiamo tentato di agire negli scorsi mesi: abbiamo ragionato anche con una delibera di indirizzo per introdurre su Rai 2 alle 19 una striscia di 50 minuti di Minoli. Non lo si è fatto per far posto a una sitcom che si è rivelata un fiasco, *Andata e ritorno* e alle anticipazioni di un nuovo reality, *La Sposa*. Era poi stata persino annunciata la possibilità che *Palcoscenico*, l'unica trasmissione Rai di teatro, che va in onda tra il sabato e la domenica dopo l'1 e 30 di notte, passasse in seconda serata. Ma questa soluzione è stata rigettata dal direttore di rete. È il servizio pubblico non può tenere in panchina professionisti della tv come Minoli e Freccero».

«Ho votato per responsabilità. L'eccesso di talk show dimostra la paura della verità, mediata attraverso i salotti»

CARLO ROGNONI



«Questa tv è figlia della cultura del centrodestra»

di Wanda Marra / Roma

«Veltroni sfonda una porta aperta, dice cose assolutamente sensate. E tra l'altro non le ha dette per primo, lo aveva già fatto Cuillo sull'*Unità*, lo dicono tutti i giornali e i cittadini». Così Carlo Rognoni, Consigliere d'amministrazione Rai in quota ai Ds, valuta la proposta del Sindaco di Roma di portare la «vita» in prima serata, mostrando la realtà e il paese così com'è.

Consigliere, lei però ha votato sì ai palinsesti per i prossimi sei mesi. Perché?

«C'è una specie di obbligo di legge di approvare i piani di produzione e i palinsesti prima ancora di sapere cosa c'è dentro. Sia il Direttore generale, che il suo vice ci hanno detto che per legge dovevamo approvare. Perciò, anche se di mia iniziativa avrei fatto diversamente, senza passione e convincimento l'ho votato per senso di responsabilità. Ma il nostro voto è stato accompagnato da un impegno collettivo ad aprire un grande dibattito e investire la ten-

denza, e la linea editoriale, già dal prossimo piano di produzione. Tutti gli anni ci viene presentata una minestra riscaldata e non c'è mai consentito di interloquire più che tanto per avere risultati concreti».

Quali sono gli elementi su cui pensa che dovrete intervenire di più?

«Dovremo discutere le linee guida su Rai 2. Non credo che i reality siano di per sé osceni: nel caso ci fosse un reality su come nasce un giornale andrebbe benissimo. Altra cosa è invitare i personaggi ad andare su un'isola a fare i cowboy. Rai 2 dovrebbe avere come mission quello di attirare un pubblico giovane, che

«Apriremo un grande dibattito sulla linea editoriale e i piani di produzione. Basta con le minestre riscaldate»

più è conteso anche da Mediaset».

Qual è invece la linea editoriale che deve guidare Rai 1?

«Ci vuole un altro tipo di ragionamento su Rai 1, che è la Rete ammiraglia e porta il 60% dell'introito complessivo dell'azienda. È molto difficile intervenire sul suo palinsesto. Ma mentre le prime serate hanno una certa compattezza, con un prime time tradizionale e facilmente intuibile, molta più innovazione ci può essere sul pomeriggio e soprattutto sulla seconda serata. A Bruno Vespa bastano 3 serate. E la quarta serata potrebbe essere dedicata al pianeta Cina o all'India, oppure alle grandi inchieste, che dobbiamo recuperare. Credo sia anche una sorta di pigrizia mentale fare tutto attraverso i talk show. Così manca spesso la possibilità di capire il mondo che ci circonda, che viene sempre mediato dai salotti».

Ma qual è la cultura che sta dietro a questo genere di palinsesti?

«Vorrei sottolineare fortemente proprio questo punto: questa tv è culturalmente figlia del centrodestra. C'è un vero e proprio paradosso, quello di una Rai ancora diretta dal centrodestra, nella quale cerchiamo di introdurre elementi di innovazione. E allora, l'inchiesta come si faceva una volta non si fa più. Quella di centrodestra è una cultura che ha paura della verità e per questo con i talk show preferisce mediarla attraverso il salotto».

wa.ma.

In questo modo si traffica
 il 30% delle droghe pesanti
 La confessione: «Sono
 dieci anni che lo faccio»

«Io, con la droga in pancia per fare soldi»

Ester, corriera della cocaina: «Ho già fatto 15 viaggi fra Nigeria e qui. Ingerisco ovuli da 900 grammi
 Mi dissero: se non ti va, fai la prostituta». Il ministro Amato aveva denunciato: «In Italia coca a fiumi»

di Angela Camuso

LA STORIA «Saranno quindici volte che trasporto ovuli di cocaina nello stomaco. La prima fu nel 1995, da Lagos a Fiumicino. L'ultima tre settimane fa: ne ho ingeriti sette, ognuno grande come un cucchiaino da minestra. Erano 900 grammi, di cocaina purissima.

Ma hanno dato 5000 euro per un viaggio in treno da Roma a un paese qui vicino. Mi sono venuti a prendere alla stazione, per portarmi in una casa dove dovevo scariarli».

Ester, nome di fantasia, è un corriere della droga che il 22 gennaio scorso ha rilasciato quest'intervista all'Unità. Trentasei anni, nigeriana, si è sposata in Italia, in chiesa, con un nigeriano, da cui ha avuto una bimba che adesso ha quasi due anni. Parla intorno al tavolo del suo modesto ma grazioso e pulito soggiorno, in una casa popolare alla periferia di una vivace città del centro Italia. In un anno, sono decine di migliaia, sparsi per l'Europa e l'America, gli «ovulatori» in viaggio come Ester. Tutti al servizio di narcotrafficanti nigeriani - seconda cordata criminale nel settore, dopo la 'ndrangheta calabrese. I cani antidroga non possono annusare lo stupefacente ingerito e in questo modo «viaggio» il 30% del traffico di droghe pesanti nel mondo.

«In Africa, se non hai i soldi non conti niente», fa Ester, che in Nigeria ha lasciato un padre e una madre contadini, più dieci fratelli. Ha un permesso di soggiorno e ufficialmente fa la colf, mentre suo marito è operaio. La donna parla e la bambina gironzola irrequieta nella stanza. «Quando l'ho fatto la prima volta e poi sono tomatà, con i regali di Natale per tutti, la gente mi invidiava, i miei genitori erano contenti. Poi mi hanno detto: ma come! Credevamo che tu restassi lì e che ci mandassi i soldi! Perché in Africa credono che tu che stai in Europa sei come una pianta che fa soldi, per miracolo», spiega sempre lei. Si fa una risata, ogni tanto. Racconta la sua

«In Africa se non hai il denaro non conti niente. Ed io quando torno a casa faccio regali a tutti...»

L'osservatorio

«Il crack sarà la prossima emergenza»

«Dopo quella per la cocaina, la prossima emergenza sarà per il crack, come è già avvenuto negli Stati Uniti e in Inghilterra». Lo spiega il direttore dell'Osservatorio sulle dipendenze della Regione del Veneto, Giovanni Serpelloni, che ha commentato l'allarme lanciato dal ministro Giuliano Amato sul «consumo gigantesco di cocaina» che si sta registrando attualmente in Italia. «Come Osservatorio è un allarme che avevamo già previsto due anni fa - ha sottolineato Serpelloni - Basta guardare i dati dei sequestri di droga e il trend dei soggetti che si recano ai servizi di assistenza».

«prima volta», come se fosse in un confessionale: «È stato dodici anni fa. Lavoravo in un albergo nel mio paesino, a ovest della Nigeria. Sono venuti tramite una mia amica. E siccome tutti, in Nigeria, vogliono andare in Europa, all'inizio ero entusiasta. Poi, col passare dei giorni, ero sempre più preoccupata. Quando mi sono decisa a incontrare questo signore, un nigeriano, tranquillo, vestito bene, con la macchina grossa, gli ho chiesto come funzionava. E lui mi ha detto: «È facile. Basta che ingoi questo salsa scivolosa insieme all'ovulo. E non devi mangiare né bere niente per 24 ore!». Mi ha detto poi che potevo portare 500 grammi, per un guadagno di 4 milioni di lire o un chilo, per 8 milioni. Siccome avevo paura ho detto che accettavo per mezzo chilo. Quando gli ho detto sì, lui, davanti a me, ha telefonato a un nigeriano, che stava in Italia e ha detto: «C'è una ragazza disposta a farlo».

La sostanza «scivolosa» si ottiene dall'Okoro, o dall'Owonò, entrambe verdure comuni sulle tavole degli abitanti nigeriani. Sono vendute anche da noi, nei negozi etnici. Ester dice di averle piantate nel suo giardino in Italia. Continua il racconto: «Allora, dopo tre settimane, mi è arrivato il biglietto



Ovuli di cocaina sequestrati dalla polizia. Foto Omniroma

LE COMUNITÀ

«Stupiti dallo stupore del ministro Amato»

«L'allarme sui consumi di cocaina esiste già da tempo, ci meravigliamo della meraviglia del ministro»: così Federica Massobrio, portavoce della Fict (Federazione italiana comunità terapeutiche), una delle realtà più importanti del mondo dei servizi per le tossicodipendenze, commenta le parole del ministro dell'Interno. Oggi, spiega, la cocaina «rappresenta purtroppo uno stile di vita diffuso, un modus vivendi, e chi la usa non si considera certo malato». C'è quindi una grande difficoltà, da parte dei servizi, ad «agganciare» i consumatori, che raramente vivono l'assunzione di cocaina come un problema: si fanno curare «solo quando sopraggiunge una patologia fisica» come ad esempio un problema cardiaco (guai che capita a molti minori dopo le feste da sballo del sabato sera). «Al momento - spiega - sono i familiari del consumatore che si rivolgono ai nostri centri».

I dati del Viminale

4.625 CHILI di cocaina sono stati sequestrati nel 2006, con un aumento del 5,74% rispetto all'anno precedente.

333.135 CHILI di sostanze stupefacenti in totale sequestrate. In calo del 3,5% per l'eroina, 4% per la cannabis. Questo dimostra la crescita, invece, del traffico e uso di cocaina.

1.038 I MINORI denunciati per reati legati all'uso e allo spaccio di stupefacenti (sono scesi del 13% rispetto al 2005, quando erano stati mille e 203).

25.527 LE PERSONE arrestate per reati legati agli stupefacenti, in circa ventimila operazioni di polizia.

9.554 GLI STRANIERI segnalati all'autorità giudiziaria.

15 EURO il prezzo minimo di una dose di cocaina (la media è sui 40 euro, se è pura aumenta di costo). Prezzi impensabile pochi anni fa, quando la «polvere bianca» era un vizio da ricchi. Adesso costa come l'eroina.

to, il passaporto e il visto turistico. Tutti documenti regolari, perché loro, i trafficanti, hanno soldi per pagare quelli dell'ambasciata italiana a Lagos. Ventiquattro ore prima del viaggio ho preso un purgante, per non avere poi lo stimolo. Quando è arrivato il momento, mi hanno portato in una casa, bella, dove c'erano due uomini nigeriani e cinque uova piene di droga, già impacchettate con la plastica e il nastro, sul tavolo. Accanto c'era la salsa. Avevo paura. Ma il sogno dell'Europa era troppo grande. Ho messo in bocca la salsa e il primo ovulo. Mi ha fatto male. Ho sentito dolore alla gola, una pressione. Poi, infine, ho fatto il giuramento. Un rito woodoo, praticamente. Con il sangue e le piume di un gallo: se non portavo la roba a destinazione succedevano disgrazie ai miei familiari». In aereo, Ester ha fatto finta di mangiare, per non insospettire le hostess. Metà del cibo lo metteva dentro una busta. «A Fiumicino, la polizia mi ha controllato solo la valigia, dove non c'era niente. Fuori all'aeroporto, c'erano altri nigeriani che mi stavano aspettando, con un cartello col mio nome. Siamo andati in un albergo. E lì ho bevuto due litri di latte. Dopo ho scaricato tutti gli ovuli. Mi hanno dato i soldi. Sono andata a

mangiare, a comprare scarpe, borse e vestiti per Roma. Ero contenta. Ma poi tutti i soldi sono finiti e anche se all'inizio, quando ero partita, pensavo di non tornare più, mi sono imbarcata per la Nigeria. Mi avevano anche detto che se volevo, potevo restare e fare la prostituta. Ma io ho risposto: «Piuttosto mi faccio ammazzare!». Ester è stata arrestata un'unica volta, nel '97, a Fiumicino. È stata sei mesi in prigione. «Ero molto pallida - racconta - la polizia mi ha tenuto per due ore. E io alla fine ho detto "non ce la faccio più. Devo andare in bagno". E mi hanno portata in ospedale, a fare la lista».

I baroni africani della droga riescono a inviare, su rotte aeree tutte diverse, finanche duecento corrieri ovolatori simultaneamente, che arrivano a ingerire fino a tre chili di cocaina purissima a testa: così i narcos nigeriani smistano la droga

1 volta su 200 gli ovuli si rompono e i corrieri muoiono. Una volta fu «beccata» anche Ester e finì 6 mesi in carcere

ga che dai porti navali del Brasile, dell'Argentina e dell'Ecuador arriva in Africa, dove a causa della corruzione imperante è più facile eludere i controlli di polizia. Da indagini effettuate dai Ros, negli ultimi tempi, ci sono sempre più bianchi, tra tossicodipendenti italiani e disperati di tutta Europa, al loro servizio come corrieri ovolatori: i «bianchi», infatti, destano meno sospetti. «Qui vicino a casa mia - dice ancora Ester - due anni fa hanno trovato un nigeriano morto in un bosco. Aveva gli ovuli nello stomaco. Si è sentito male e quelli, invece di portarlo in ospedale, lo hanno scaricato lì. Invece, a un altro è fuoriuscita un po' di sostanza ed è diventato pazzo...». Secondo una stima fatta dalla Direzione Centrale Antidroga, uno su duecento (quindi lo 0,5%) dei viaggi intrapresi dagli «ovulatori» finisce con la morte, tra atroci sofferenze, del corriere. «Certo - conclude Ester - un po' di paura c'è sempre. E quando tutto è finito ringrazio Dio. Ma in quel momento la tua vita non conta niente. Conta soltanto non essere arrestata. E prendere i tuoi soldi». E per chi abita in Nigeria, che è il Paese più popolato dell'Africa, l'esistenza è un soffio: l'aspettativa media di vita è di 52,8 anni.

LA STORIA Val Venosta, una ragazza partorisce dopo «scappatella». Fra i «candidati papà» anche sei calciatori e due assessori

Chi è il padre? E la barista chiede il test del Dna a tredici persone

di Massimo Solani

La peste questa volta non c'entra, e nemmeno le campagne fiorentine. L'ambientazione è pur sempre bucolica, anche se fra il centro sportivo di Malles Venosta, in Alto Adige, e la casa dove Boccaccio ambientò il suo «Decameron» oggi in comune c'è soltanto il prurito un po' morboso che certe storie di sesso e corna suscitano da sempre nella noia della provincia. «Umana cosa è aver compassione degli afflitti», scriveva Boccaccio. Solo che in questa vicenda incorniciata dalle Alpi altoatesine la compassione ha meno spazio del sospetto, delle accuse e, forse, di qualche malizia di troppo. Ma il tempo passa, e con i secoli mutano costumi e

ambizioni. Succede così che a Malles Venosta, una giovane cameriera che lavora al «Bar dello Sport» di un impianto sportivo a dicembre dà alla luce un bel bambino. Biondo, o almeno così ci piacerebbe immaginarlo se anche il colore dei capelli non rischiasse di diventare un elemento di peso in questa storia. Perché è nel Dna del piccolo che adesso legali e tribunali cercano la risposta ad un complicato intreccio di passioni, amplessi clandestini e piaceri libertini. La giovane cameriera, infatti, non sa chi sia il padre del bambino. Non lo sa con certezza, diciamo, al massimo lo sospetta. E la rosa dei sospetti, stando a quanto raccontato dal quotidiano in lingua tedesca «Bolzano

Tageszeitung», è lunga: tredici persone con le quali la barista ha avuto rapporti più o meno fugaci. Nove secondo un'altra vulgata. Fra loro sei giocatori di una locale squadra di calcio, un paio di politici e un noto imprenditore. A tutti, l'avvocato della ragazza ha intimato di sottoporsi al test del Dna per una inconsueta

Succede a Malles paese di 2mila anime Il bambino è biondo e questo restringe il campo...

lotteria al termine della quale il «fortunato» neo genitore avrà in dono, oltre all'inattesa paternità, anche un assegno di mantenimento. A Malles Venosta, di abitanti ce ne sono meno di duemila. E quando il paese è piccolo, si sa, la gente mormora. E fra una battuta al bar (non quello dell'impianto sportivo dove la ragazza non lavora più) e una chiacchiera in piazza, il gioco al massacro degli indici puntati e delle scuse non richieste è diventato presto un tormentone che ha turbato più di un matrimonio. Anche perché in paese tutti ricordano una vicenda simile accaduta a Magrè, nella Bassa Atesina, dove una cameriera (ancora!) della Repubblica Ceca chiamò a raccolta una lista, seppur me-

no numerosa, di papabili papà. Così ieri, dopo l'articolo del «Bolzano Tageszeitung», è toccato al vicinidaco mettere la faccia davanti ai tacchini dei cronisti per spegnere un po' con la testa nelle nuvole, ha avuto un figlio a dicembre e che sono due i possibili padri - ha spiegato Othmar Hellrigl - Ma mai e poi mai sono 13 gli uomini coinvolti, come scrive il giornale. Inoltre lo scenario descritto è semplicemente grottesco». L'autorità smentisce quello che le voci di paese, invece, confermano. Il test del Dna dirà l'ultima parola di questa novella.

Modena, proprietaria di un bar aggredita e uccisa nella notte

LA TITOLARE DI UN BAR a Modena è stata uccisa nella notte fra giovedì e venerdì all'interno del proprio locale mentre stava chiudendo. Il cadavere della donna è stato trovato dai carabinieri con il cranio sfondato da un corpo contundente che non sarebbe ancora stato trovato. Si tratta di Achiroppita Mascaro, 52 anni, originaria di Rossano Calabro (Cosenza), proprietaria anche di una vicina edicola. La morte è stata scoperta attorno all'una di notte di ieri all'interno del Bar Caffè Gualtieri di via dell'Uccelliera, alla periferia di Modena, zona Emilia Ovest. Non vi sarebbero testimoni. Secondo

una prima ricostruzione, la barista potrebbe essere stata aggredita mentre si accingeva a chiudere l'esercizio. Al vaglio degli investigatori diverse ipotesi: la prima che era stata fatta nell'immediata notte, non sembrerebbe reggere ai primi riscontri. Si sonda anche l'ambiente vicino alla donna, alla ricerca di possibili moventi. La donna, fra l'altro, in passato aveva avuto diversi contenziosi con il Comune di Modena con tanto di processi in tribunale. Per uno dei contenziosi era arrivata a ad asserragliarsi all'interno di un chiosco da lei gestito all'interno del parco Ferrari.

Dirigenti ai raggi X Redditi e patrimoni pubblici per legge

Contro la corruzione direttiva del ministro Nicolais
Di Pietro: «Estendiamola anche ai politici»

di Massimo Franchi / Roma

PAROLA D'ORDINE TRASPARENZA

Con una direttiva emanata ieri il ministro Luigi Nicolais ha chiesto alle pubbliche amministrazioni di «attivarsi con cadenza annuale

per acquisire le notizie relative alla situazione patrimoniale di tutto il personale diri-

gente». Di più. Sempre nella stessa direttiva si intima alle stesse amministrazioni di «ottemperare a tutti gli obblighi di pubblicità anche tramite la pubblicazione dei relativi dati sui propri siti istituzionali ed adempiere a tutti i doveri di comunicazione sanciti dalle normative richiamate». Chi si rifiuterà di «fornire le notizie richieste» rischia il licenziamento per «violazione di obblighi di legge e quale lesione del particolare vincolo fiduciario che caratterizza il rapporto di lavoro dei dirigenti nella pubblica amministrazione».

Una vera rivoluzione in un paese nel quale, come ha ribadito la Corte dei conti giovedì, i dirigenti guadagnano in media 141,5 mila euro l'anno. Cifre che in larghissima parte sono quasi impossibili da conoscere pure alla Corte dei conti stessa. D'ora in poi, oltre alla dichiarazione dei redditi, i dirigenti pubblici dovranno dichiarare beni mobili e immobili posseduti, titoli e quote di partecipazione a società. Ma la battaglia di trasparenza di Nicolais si allarga anche alle consulenze, vera piaga dei bilanci degli enti pubblici, e alle procedure per il conferimento degli incarichi dirigenziali. Anche in questo caso in caso di irregolarità gli incarichi verrebbero subito bloccati.

«Abbiamo bisogno di un sistema di valutazione e di una maggiore trasparenza - ha spiegato il ministro Nicolais - e la mia direttiva va in questa direzione». Oltre a Nicolais, il ministro più contento per il provvedimento è certamente Antonio Di Pietro. «Credo che debba essere applicato subito e a tutti i livelli. È il primo passo verso una vera trasparenza nella pubblica amministrazione e permette di passare da un'azione di repressione, come fu Mani pulite e le cifre anco-

ra denunciate l'altro giorno dalla Corte dei Conti, ad un'azione di prevenzione che terrebbe alla larga dalla pubblica amministrazione tante persone impresentabili». Un provvedimento importante che Di Pietro allargherebbe anche «a tutti coloro che gestiscono soldi pubblici. I politici in primis perché vengono eletti». Proprio sulla norma che vuole la pubblicazione dei dati sui siti, Di Pietro insiste molto. «La possibilità di sapere sempre la situazione patrimoniale e reddituale dei pubblici amministratori permette al cittadino di essere informato sul fatto che lavorare per lo Stato sia una missione e non porti guadagni. Solo in questo modo si può instaurare quel rapporto di fiducia fra cittadini e pubblica amministrazione, fra

elettori ed eletti». La battaglia sulla trasparenza Di Pietro la porta avanti da tempo. «È da dieci anni che tento di far approvare l'anagrafe tributaria per i pubblici dipendenti anche perché la tecnologia informatica ha fatto passi da gigante e basterebbero pochi mesi per metterla in piedi».

Gli stipendi

Per i dirigenti 141 mila euro di media
Quelli dei Monopoli sono i "Paperoni"

Secondo la Corte dei Conti la media degli stipendi della dei dirigenti della Pubblica amministrazione è di 141,5 mila euro l'anno. In cima alla personale classifica ci sono i dirigenti dei monopoli di Stato (230,5 mila euro) tallonati da quelli del ministero Economia e Finanza (205,2 mila euro). Ben piazzati sono anche i dirigenti del Cnel (161,3 mila) e del ministero della Giustizia (160,3 mila). Il dicastero con gli stipendi dirigenziali più bassi è proprio quello delle Infrastrutture guidato da Antonio Di Pietro (124,4 mila euro l'anno) mentre i più "poveri" sono quelli dell'Agenzia delle entrate (114,1 mila) e del Territorio (110,0 mila) che chiudono la classifica.

I reati

Corruzione, tangenti e concussione
sono la terza causa di danno all'erario

Nella relazione annuale della Corte dei Conti si è fatto il punto sui reati contro l'erario. Dal 30 novembre 2005 al 30 novembre del 2006, il 23 per cento dei reati sono di ambito personale, seguiti a ruota dai danni al patrimonio (19 per cento). Altissima l'incidenza (14,9 per cento) dei reati di corruzione come tangenti e concussione, terza categoria in assoluto, un dato che lascia pensare che "Tangentopoli" sia servita a poco. L'unico dato positivo è il calo dell'incidenza di questa tipologia di reato rispetto all'anno precedente: - 9,6 per cento. Altissima l'incidenza anche per danni al patrimonio (19 per cento) e degli espropri (11,4 per cento).



Il ministro per le Riforme e l'Innovazione nella pubblica amministrazione Luigi Nicolais. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Perquisita casa di una giornalista dell'Unità

Blitz dopo un articolo-inchiesta sulle tangenti nell'Asl di Roma. Il Cdr: «Violata libertà di stampa»

di Roma

«ERANO LE NOVE meno dieci. Hanno suonato al citofono: carabinieri, mi dicono. Ero in pigiama, avevo fatto appena colazione. Tra le mani avevano un mandato

di perquisizione del mio appartamento. Da quel momento in poi, fino alle tre di pomeriggio, non mi hanno lasciata sola un attimo. Anche per andare in bagno ho dovuto lasciare la porta semi-aperta con un carabiniere lì a piantonarmi». Racconta così la mattinata di ieri Angela Camuso, la giornalista e collaboratrice de l'Unità impegnata da tempo su un'inchiesta sulla corruzione e le tangenti nel sistema delle Asl di Roma. E lei ad aver subito il blitz che i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria del tribunale di Roma hanno effettuato ieri su mandato del pm Pietro Giordano, nell'ambito di un procedimento aperto d'ufficio per la fuga di notizie relative al contenuto di un verbale di interrogatorio

Solidarietà dall'Fnsi e da Stampa romana «Non mi hanno lasciato sola nemmeno per andare in bagno»

che era stato secretato. Dopo aver perquisito il suo appartamento, i militari hanno trattenuto in caserma la giornalista per alcune ore: le sono stati sequestrati documenti, un registratore ed è stata passata al setaccio tutta la rubrica telefonica del suo cellulare. L'attenzione dei carabinieri si è soffermata su un articolo della giornalista apparso sempre su l'Unità il 17 e il 18 gennaio, tutti aventi per oggetto una clamorosa confessione resa ai pm da uno dei principali protagonisti dell'inchiesta sulla sanità capitolina, Cosimo Speciale. Speciale, all'epoca della giunta Storace, era direttore generale della Asl Roma B e aveva poteri in materia di appalti e convenzioni con le cliniche private. Nel corso di questo interrogatorio, l'ex dirigente della Asl, ha rivelato molti nomi e cognomi di imprenditori operanti nel settore della sanità, dai quali lui stesso ha ammesso di aver ricevuto cospicue mazzette: parte di queste, sempre secondo Speciale, "girate" poi ad alcuni politici e amministratori della Regione Lazio dal 2000 al 2005. Sulla vicenda, dal comitato di redazione de l'Unità, dal segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi e dal segretario dell'Associazione Stampa Romana, Silvia Garambois, è arrivata la forte preoccupazione per un «episodio che viola la libertà di informazione». **c.b.**

Fano, Forza Nuova in Comune e i fascisti picchiano segretario Ds

«Sei tu Serafini?». E giù le botte. Si era opposto alla concessione dell'aula del consiglio comunale per l'estrema destra

di Sandra Amurri / Fano

Ieri notte a Fano, città delle Marche in provincia di Pesaro-Urbino, da sempre governata dal centro-sinistra fino al 2004, le lancette dell'orologio sono tornate indietro fermando per alcuni lunghissimi secondi il tempo della democrazia. Era da poco passata la mezzanotte quando Luca Serafini, 27 anni, studente in ingegneria, segretario Ds dell'Unione Comunale, accompagnato da Samuele Mascarin, membro della segreteria nazionale della sinistra giovanile sono stati avvicinati da una macchina con a bordo 5 esponenti di Forza Nuova che, dopo avergli chiesto: «Sei tu Serafini?» e atteso giusto il tempo della risposta affermativa, lo hanno preso a pugni e a calci. Ma andiamo per ordine. Nel novembre scorso il sindaco di Fano Stefano Aguzzi, ex Ds, a capo di una giunta guidata da An e Fl, aveva autorizzato una manifestazione di Forza Nuova nell'Aula del

Consiglio Comunale dal titolo «Italia cristiana e sociale». Fatto che, comprensibilmente, aveva suscitato l'indignazione delle forze democratiche della città, che non aveva fatto recedere di un passo il sindaco dal farlo di nuovo. Tanto che Forza Nuova è stata autorizzata a svolgere un'altra in Piazza XX Settembre con il comizio di Roberto Fiore, in occasione della «giornata del ricordo», il 10 febbraio prossimo dal titolo «Foibe la loro colpa di essere italiani». Ieri i due giovani esponenti dei Ds assieme

Ferito anche un membro della sinistra giovanile E sempre Forza Nuova verrà in città per la «Giornata del ricordo»

ad altri compagni avevano affisso manifesti di protesta. Manifesti che già nelle prime ore della serata erano stati coperti da volantinisti di Forza Nuova. Intorno a mezzanotte Serafini e Mascarin mentre percorrevano la via centrale della città hanno visto che anche le bacheche erano state danneggiate. E stato allora che hanno incrociato 4 persone con il capo coperto dai cappucci delle felpe con tanto di croce celtica e scritta Forza Nuova e, comprendendo il pericolo incombente, hanno deciso di tornare a casa. Ma mentre si stavano dirigendo verso la macchina parcheggiata poco lontano sono stati avvicinati da un'auto. L'uomo che era alla guida ha abbassato il finestrino e rivolgendosi a Serafini ha chiesto: «Sei tu Serafini?» «Sì» ha risposto Luca. Le portiere si sono aperte e sono scesi cinque uomini che hanno iniziato a prenderlo a pugni in faccia e a calci. I due giovani esponenti dei Ds sono scappati ma i fascisti li hanno rincorsi e di nuovo li hanno colpiti per poi dileguarsi. Conclusione: i due sono finiti all'ospedale con una prognosi di dieci giorni. E il sindaco se l'è cavata, o almeno ha sperato di fare, dichiarando che gli spazi democratici, si democratici, nella città sono aperti a tutti e che Forza Nuova li aveva sempre utilizzati democraticamente ma che da questo momento, ovviamente, i rapporti sarebbero cambiati. Riflessione che naturalmente non alleggerisce le sue responsabilità politiche soprattutto in una Provincia Medaglia d'Oro alla Resistenza abituata a ben altre tradizioni democratiche. Intanto, Luca Serafini, che ha ricevuto la telefonata di solidarietà di Piero Fassino, è di nuovo al lavoro nonostante le ferite, non solo fisiche, ancora aperte, per organizzare una manifestazione a cui parteciperanno i sindacati e tutte le forze democratiche, in difesa della convivenza civile, minacciata da due anni dalle scelte politiche della giunta di destra.

Calabria

Condanna a sette anni per capogruppo Dl alla Regione

Il consigliere regionale e capogruppo della Margherita in Consiglio Regionale, Vincenzo Sculco, 57 anni, è stato condannato dal tribunale penale di Crotone a 7 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La condanna si riferisce a presunte irregolarità nella gestione di appalti, forniture e di un concorso alla Provincia di Crotone nel periodo precedente al 2001, quando Sculco ricopriva l'incarico di vicepresidente dell'Amministrazione provinciale di Crotone. Il Pm, Pier Paolo Bruni, aveva chiesto otto anni. Nel

processo, indicato come Sculco + 14, è stato condannato a 6 anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici anche Carmine Talarico, ex presidente della Provincia dei Ds. Condanne meno pesanti, da un anno e mezzo a tre anni, anche per altri 13 imputati tra imprenditori, liberi professionisti, dirigenti e dipendenti provinciali. Una sola assoluzione. Le condanne, a vario titolo sono state per frode in pubbliche forniture, truffa, turbata libertà degli incanti, estorsione, concussione, corruzione in atti contrari ai doveri d'ufficio e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Vicenza, un gioco ha scatenato il rogo

Lutto cittadino dopo la morte di tre bambini. Il quarto, superstite, sta meglio ma non parla

di Vicenza

Mattia sta meglio, però non parla. L'ultimo bollettino medico dice che non è clinicamente grave, ma presenta segni di sofferenza dovuta all'intossicazione. L'unico bimbo sopravvissuto alla tragedia di San Marino di San Nazario, dove nell'incendio di una casa sono morti i suoi tre fratellini, è ricoverato nel reparto di pediatria, al sesto piano dell'ospedale di Bassano del Grappa. Secondo il primario di neuropsichiatria infantile, Piergiorgio Miottello la sua «è una situazione non grave che va comunque monitorata». La mamma Erika Gabrielli è distrutta. «Come volete che stia?», risponde con la voce rotta dal pianto. Capelli cortissimi, giub-

botto arancione e pantaloni grigi della tuta, dall'altro ieri sera è al capezzale di Mattia. Mentre suo marito Johnny Facco, rimasto intossicato dal fumo e dimesso dall'ospedale nel primo pomeriggio si trova ora sotto sedativi a casa dei suoi genitori a Pove del Grappa (Vicenza), Erika ha fatto la spola oggi, con il figlio tra la camed-

Il piccolo Mattia è sotto choc La disperazione della madre La disgrazia forse causata dalla carta tirata per divertimento dentro la stufa

ra iperbarica di Torri di Quatesolo (Vicenza) e l'ospedale di Bassano. «I bambini - ha detto la donna con un filo di voce in dialetto stretto e con lo sguardo quasi perso nel vuoto - si sa come sono: giocano sempre e quando finiscono di giocare vorrebbero ricominciare». Ha detto questo perché sembra proprio un tragico gioco la causa scatenante la disgrazia. Mentre il padre stava addormentando i bambini, Mattia sarebbe sceso in cucina e avrebbe tirato una pallina di carta dentro la stufa: così si sarebbe scatenato l'incendio, che ha subito invaso i piani alti - dicono i vigili del fuoco - «creando un calore spaventoso nella mansarda dove stavano i piccoli. Nemmeno un adulto avrebbe potuto resistere».

Ancora un morto sulle piste da sci

Scontro tra sciatori in val Pusteria, sulle Dolomiti. Perde la vita un tedesco di 60 anni

di Bolzano

Ancora un morto sulle piste in uno scontro tra sciatori. Questa volta è accaduto in Alto Adige, nel grande comprensorio di Plan De Coronas, in val Pusteria, uno dei più famosi e frequentati delle Dolomiti, sul versante della montagna che scende verso Valdaora. In circostanze analoghe, un altro sciatore è rimasto gravemente ferito in Friuli ed è ora ricoverato in terapia intensiva. In Alto Adige si sono scontrati per una mancata precedenza uno sciatore tedesco di 64 anni, Hermann Prinz, di Schlierbach, nel Land del Baden Wuerttemberg, e un giovane veneto di 14 anni di cui sono state rese note solo le iniziali, R.V. Il tedesco è morto all'ospedale un'ora

dopo il ricovero, per lesioni interne riportate nello scontro: in un primo momento si era rialzato da solo e pareva che non si fosse trattato per lui di nulla di particolarmente grave. Il ragazzo è invece ancora ricoverato all'ospedale del capoluogo della val Pusteria in gravi condizioni. L'incidente è accaduto due giorni dopo

Lo scontro è avvenuto all'incrocio tra due piste Grave anche un ragazzo veneto di 14 anni Altro incidente in Friuli

quello ancor più tragico di Passo Tonale dove erano morti due sciatori esperti, un italiano e un belga che era anche maestro di sci. Allora i due si erano scontrati lungo una pista praticamente deserta, una traccia indicata come pista «rossa» e dunque con difficoltà medie, con le loro veloci traiettorie che erano finite in un impatto mortale. A Plan De Coronas invece lo scontro è avvenuto a un incrocio tra le due piste che scendono dalla larga cima di Plan De Coronas convergendo verso la stazione intermedia dell'impianto di risalita Alpen. Sono la pista Arndt e la Alpen, una pista rossa e una blu e dunque ancora più facile, quasi per principianti. Sono due tracciati rispettivamente di 2 e 1,7 km, due belle piste per preparate e su cui si scia piacevolmente.

Piano Onu sul Kosovo illegittimo per Belgrado Ma Pristina dice sì

I due campi concordi su un solo punto «Così si apre la strada all'indipendenza»

■ di Marina Mastroianni

«**ILLEGITTIMA**» per Belgrado. Una porta aperta verso la piena sovranità, secondo Pristina. La parola indipendenza non compare nemmeno una volta nelle 58 pagine della proposta del mediatore

Onu sul Kosovo, consegnata ieri al presidente serbo e alla

rappresentanza kosovara da Martti Ahtisaari. Ma dove porti il progetto sul futuro status della provincia, dal '99 sotto amministrazione delle Nazioni Unite, lo dicono le reazioni nei due campi avversi. «La Serbia e io stesso come presidente non accetteremo mai l'indipendenza del Kosovo», ha detto Boris Tadic, che ha convocato tutti i partiti per lunedì prossimo per consultazioni. «Sono convinto che troveremo i mezzi per continuare a difendere i nostri interessi nazionali e di Stato», ha sottolineato il presidente, ricordando che il parlamento serbo ha riconosciuto all'unanimità la sovranità sul Kosovo. Più duro il primo ministro uscente, Vojislav Kostunica, che non ha voluto incontrare l'inviato Onu, con il pretesto di avere solo un incarico tecnico in attesa della formazione del nuovo governo. «Ahtisaari non aveva il mandato di amputare il territorio della Serbia e di ridisegnare confini internazionalmente riconosciuti», ha detto Kostunica.

Il documento prevede che il Kosovo abbia una propria costituzione, una bandiera, un inno, in prospettiva anche un esercito di 2500 uomini, la facoltà di negoziare direttamente e di aderire a istituzioni internazionali, inclusi il Fondo monetario internazionale e le Nazioni Unite. Il governo dovrà garantire una società multietnica e la salvaguardia della minoranza serba, che godrà di un «alto grado di controllo» nelle municipalità dove è maggioranza. La comunità internazionale, attraverso un rappresentante scelto dalla Ue, continuerà ad esercitare a tempo indeterminato la sua supervisione per vigilare sulla realizzazione di una società democratica e avrà poteri decisionali in materia di sicurezza - per il momento verrà mantenuta la

presenza Kfor. Tra gli obblighi imposti, la rinuncia a rivendicazioni territoriali, ad unirsi ad un altro Paese come pure ad inglobare parte di altri. E a rispettare 40 zone protette che includono chiese e santuari serbo-ortodossi.

Il piano è stato accolto con palese soddisfazione a Pristina. «Il documento di Ahtisaari rende molto chiaro il futuro del Kosovo e apre la strada per l'indipendenza», ha

detto il primo ministro Agim Ceku. «Il Kosovo sarà uno stato sovrano come tutti gli altri», così il presidente Fatmir Sejdiu al termine dell'incontro con l'inviato Onu.

Non c'è dubbio che il documento presentato ieri spalanchi la strada alle ambizioni indipendentistiche del Kosovo. Ahtisaari si è detto pronto ad apportare correzioni di cui alle prossime settimane - tra il 13 e il 23 febbraio prossimo - le delegazioni delle due parti dovrebbero incontrarsi a Vienna - ma è improbabile che l'impianto generale subisca modifiche sostanziali. Dopo una pausa di riflessione ci sarà una nuova sessione di colloqui il 2 marzo e poi il progetto verrà trasmesso al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon.

Il Gruppo di contatto - e quindi indirettamente anche la Russia che ne fa parte - ha invitato Belgrado e Pristina a dare prova di «responsabilità e flessibilità» nel riconoscere la necessità di «soluzioni realistiche basate su compromessi». Ma Ahtisaari non si dice «particolarmente ottimista» che si trovi un accordo a metà strada.

Il Gruppo di contatto - e quindi indirettamente anche la Russia che ne fa parte - ha invitato Belgrado e Pristina a dare prova di «responsabilità e flessibilità» nel riconoscere la necessità di «soluzioni realistiche basate su compromessi». Ma Ahtisaari non si dice «particolarmente ottimista» che si trovi un accordo a metà strada.

Il Gruppo di contatto - e quindi indirettamente anche la Russia che ne fa parte - ha invitato Belgrado e Pristina a dare prova di «responsabilità e flessibilità» nel riconoscere la necessità di «soluzioni realistiche basate su compromessi». Ma Ahtisaari non si dice «particolarmente ottimista» che si trovi un accordo a metà strada.

Il Gruppo di contatto - e quindi indirettamente anche la Russia che ne fa parte - ha invitato Belgrado e Pristina a dare prova di «responsabilità e flessibilità» nel riconoscere la necessità di «soluzioni realistiche basate su compromessi». Ma Ahtisaari non si dice «particolarmente ottimista» che si trovi un accordo a metà strada.

Il capo del Pentagono: in Iraq non una ma 4 guerre

Allarmante rapporto dell'intelligence americana: la crisi rischia di peggiorare ancora

■ di Gabriel Bertinotto

QUATTRO GUERRE in una sono quelle che si stanno combattendo oggi in Iraq, dice il capo del Pentagono Robert Gates. Il ministro della Difesa dipinge la situazione mesopotamica a tinte, se possibile, ancora più fosche rispetto all'ultimo rapporto dell'intelligence Usa, che parla apertamente di «guerra civile» in corso.

Gates considera quest'ultima espressione scorretta perché «semplificistica». La definisce «una risposta-etichetta alle domande su cosa stia accadendo in Iraq». Una formula stereotipata insomma. Ma quando Gates fornisce la sua apparentemente più articolata interpretazione dei fatti, l'immagine del-

l'Iraq che ne emerge, è non solo complessa, ma disastrosa: nel sud sciiti contro sciiti, a Baghdad sciiti contro sunniti, un po' ovunque la ribellione anti-governativa e il terrorismo di Al Qaeda.

Insomma, secondo il capo del Pentagono non ci sono due schieramenti nettamente definiti e chiaramente contrapposti. E tutto assai più complicato ed intersecato. Ma ciò non è poi molto diverso dalla descrizione che dell'Iraq fa il Consi-

glio d'intelligence nazionale (Nic), nel documento reso noto ieri, che è stato compilato utilizzando le informazioni raccolte da diverse agenzie. Il Nic afferma che se l'espressione «guerra civile» non coglie adeguatamente la complessità del conflitto, tuttavia ne descrive accuratamente alcuni elementi chiave». I servizi segreti Usa rompono dunque il tabù semantico al quale ancora ostinatamente si attiene la Casa Bianca. Bush, pur ammettendo sempre più frequentemente l'estrema difficoltà della situazione, persevera nel rifiutare l'idea di una guerra civile in corso, perché ciò equivarrebbe ad ammettere di avere fallito completamente. Il suo vice Dick Cheney, più realista del re, ha addirittura il coraggio di parlare tuttora di «un enorme successo», costringendolo ad arrampicarsi sui vetri per difenderlo: «È



Pristina è favorevole al negoziato sul piano Onu Foto Ap

Nassiriya, identificati gli 11 responsabili

I Ros individuano mandanti ed esecutori della strage in cui morirono 19 italiani

■ Undici colpevoli, uno dei quali, reo confesso, è detenuto a Baghdad. Sono i responsabili dell'attentato suicida del novembre 2003 contro i soldati italiani a Nassiriya. I loro nomi e il ruolo svolto da ciascuno nel progettare o eseguire la strage sono contenuti nel rapporto che i Ros hanno consegnato al pool antiterrorismo della Procura di Roma. Sulla base di quel documento il giudice per le indagini preliminari Sante Spinaci ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Abu Omar Al Kurdi, considerato il regista dell'atto terroristico. Al Kurdi si trova in un carcere della capitale irachena, accusato di avere partecipato ad altri 35 atti terroristici. I Ros hanno accertato che l'attacco alla base italiana fu deciso in una riunione del Consiglio supremo della filiale irachena di Al Qaeda. Il vertice ebbe luogo alcuni mesi prima nella zona di Falluja, una roccaforte della ribellione anti-americana a nordovest di Baghdad. Quattro delle persone coinvolte a vario titolo nell'attacco sono morte. Fra loro i due esecutori materiali Abu Zubeir al Saud e l'algerino Bellil Belgacem, di

21 e 33 anni.

Per ricostruire il tragico avvenimento del 12 novembre 2003, i carabinieri dei Ros sono stati numerose volte in Iraq. In una delle loro visite hanno potuto interrogare Al Kurdi, che ha spiegato loro come Al Qaeda attribuisce un «alto valore» all'impresa poi attuata contro il contingente italiano, considerato «un obiettivo qualificante». All'epoca, sostiene il rapporto dei Ros, Al Kurdi era il responsabile della «sezione operazioni suicide» di «Al Tawhid wal Jihad», rinominata dopo l'adesione ad Al Qaeda «Tainzim qaidtu al jihad bi bilad al rafidain» cioè «Base della jihad nella terra dei due fiumi», organizzazione capeggiata allora da Al Zarqawi. Fu proprio Zarqawi ad autorizzare l'attacco.

Nel massacro di Nassiriya il 12 novembre 2003 morirono 19 italiani e 9 iracheni. Un camion imbottito di esplosivo venne lanciato a tutta velocità contro le protezioni esterne della base Maestrale, una palazzina di tre piani che ospitava i carabinieri della Msu (Multinational specialized unit) nel centro di Nassiriya. Le vittime italiane furono i carabinieri Enzo Fregosi, Giovanni Cavallaro, Alfonso Trincone, Alfio Ragazzi, Massimiliano Bruno, Daniele Ghione, Filippo Merlino, Giuseppe Coletta, Ivan Ghitti, Domenico Intravaia, Horatio Maiorana, Andrea Filippa, i militari della «Brigata Sassari» Massimo Ficuciello, Silvio Olla, Emanuele Ferraro, Alessandro Carrisi e Pietro Petrucci, e due civili: Stefano Rolla e Marco Beci.

Zarqawi autorizzò la strage

L'organizzatore

Al Kurdi oggi è

detenuto a Baghdad

GERMANIA

Sanità, dopo mesi di negoziato varata la riforma

BERLINO Con il varo ieri in Parlamento della riforma sanitaria, la Grande Coalizione di Angela Merkel ha messo a segno un'altra importante tappa nell'attuazione dell'ambizioso programma di riforme annunciato dal nuovo governo di coalizione nell'autunno 2005. Frutto di un faticoso compromesso fra le componenti conservatrice e socialdemocratica della grande coalizione, la riforma mira in particolare a semplificare il sistema, ridurre i costi, garantire un migliore finanziamento e appianare le disparità esistenti fra i servizi delle varie casse malattia. Differenze di trattamento esistono inoltre anche fra i vari Länder, alle quali la nuova riforma cerca di rimediare con un complesso sistema di perequazione. La maggioranza dei tedeschi è assicurata da una delle circa 250 casse pubbliche di assicurazione malattia e versa i contributi direttamente all'ente. Esiste inoltre un sistema privato per funzionari, liberi professionisti e altri lavoratori con redditi più alti. Il provvedimento è un compromesso tra le vedute solidaristiche della sinistra, che sosteneva un principio contributivo rapportato al reddito e che mirava a un maggiore grado di equità tra le varie casse malattia, e le posizioni del fronte conservatore, sostenitore di livelli contributivi uguali per tutti e contrario a un sistema di perequazione per il quale le casse più deboli e in difficoltà andrebbero sostenute da quelle più dotate e floride. Al Bundestag, la Camera bassa del parlamento, dei 447 deputati della Grande Coalizione (Cdu/Csu-Spd) - su un totale di 614 seggi dell'Assemblea - 378 hanno votato a favore della riforma, 207 contro, otto sono state le astensioni. In tutto, i voti espressi sono stati 593. Anche alcune decine di deputati della maggioranza hanno votato contro la riforma, per la precisione 23 esponenti della Cdu/Csu e 20 della Spd.

Guerra a Gaza, Abu Mazen e Meshaal tentano una nuova tregua

Accordo tra il presidente palestinese e il leader di Hamas in esilio. Ma nei Territori continuano gli scontri: in 24 ore almeno 25 morti e oltre 200 feriti

■ di Umberto De Giovannangeli

È guerra aperta a Gaza tra al-Fatah e Hamas, nonostante l'ultima tregua. Il bilancio dei combattimenti delle ultime ventiquattr'ore è di almeno 25 morti e 220 feriti, 41 dei quali sono ritenuti gravi. Negli ospedali della Striscia manca il sangue, otto sale operative lavorano a ritmo continuo. La scorsa notte miliziani di Forza 17, la guardia presidenziale, hanno assaltato l'Università islamica di Gaza City, bastione di Hamas, sequestrando, secondo un portavoce, oltre 1.400 fra armi e missili. Dall'Università islamica, afferma Forza 17, erano

stati esplosi colpi mortali verso il palazzo presidenziale della Montada. Nel raid, secondo fonti del Fatah, sono stati arrestati sette iraniani, definiti esperti militari distaccati presso Hamas, e un ottavo si sarebbe suicidato. Ma la presenza di iraniani nell'Università islamica viene però smentita dal portavoce della forza esecutiva di Hamas Islam Shahawam. Nei combattimenti perde la vita anche il generale dell'Intelligence Abdelkader Samim, comandante per la regione nord. In mattinata, i miliziani di Hamas e della Forza esecutiva del ministero degli interni, han-

no preso d'assalto sei diversi obiettivi: la sede della polizia speciale, la sede dell'Intelligence generale, la sede dei Lavoratori della Palestina (data alle fiamme), gli uffici della Radio dei lavoratori (pure incendiati) e a sud di Gaza il campo «Kureish» di addestramento per le reclute dei servizi di sicurezza dell'Anp. Da parte loro le forze di sicurezza leali ad Abu Mazen hanno assunto il controllo della Università islamica e occupato nel rione Tel al-Hawa di Gaza la sede del ministero degli Interni e vi hanno compiuto arresti. Quel ministero è uno dei punti di forza del governo Hamas, dopo che il ministro degli interni Said Siam ha

provveduto a costituire una Forza esecutiva forte di migliaia di agenti, ben addestrati e ben equipaggiati. Nel pomeriggio, da Ramallah, Abu Mazen lancia l'ennesimo appello per una «fine immediata» dei combattimenti. «Lancio un appello a tutte le parti a Gaza perché pongano immediatamente fine a questi atti che nuocciono agli interessi del popolo palestinese», dichiara Abu Mazen. «Chiedo a tutti i palestinesi, quale che sia la loro fede politica, di porre fine allo spargimento del sangue del popolo palestinese», aggiunge. Le parole del rais sembrano cadere nel vuoto, perse nella paura che attanaglia la Striscia. Le strade di Ga-

za City sono quasi deserte se si fa eccezione per poliziotti e miliziani incappucciati che corrono qua e là alla ricerca di nuovi appostamenti, mentre vengono erette vere e proprie trincee fatte di gomme usate e spazzatura. Dagli edifici presi d'assalto si alzano dense colonne di fumo. L'aria si fa irrespirabile. Agli spari si uniscono le preghiere diffuse dagli speaker dei minareti, anche se in questo venerdì santo le moschee sono rimaste vuote, perché la gente ha paura di uscire di casa. A testimonianza del nuovo clima di guerra civile, le strade di entrambi gli schieramenti hanno smesso di trasmettere gli inni all'unità nazionale e

mandano in onda senza sosta canzoni sulla lotta armata contro il nemico. In serata, Abu Mazen e il capo in esilio di Hamas Khaled Meshaal si dicono d'accordo per un cessate il fuoco, dice il portavoce della presidenza Abu Rudeina. Abu Mazen e Meshaal, spiega, «hanno concordato di operare per porre fine ai combattimenti» in modo da «aprire la strada al successo del dialogo di martedì alla Mecca». Il governo saudita ha invitato i dirigenti di al-Fatah e Hamas ad un vertice alla Mecca per porre fine alla violenza. Ma nella notte a Gaza le armi continuano a crepitare, e a regnare è ancora e sempre la paura.

**BLOCCA
IL PREZZO
SULL'RC AUTO
PER 2 ANNI!**



Unità
10

13
sabato 3 febbraio 2007

CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

Lo Sciopero

I 2.800 lavoratori dello stabilimento Harley-Davidson di York hanno proclamato uno sciopero per il mancato accordo sul rinnovo del contratto. Si tratta della prima agitazione sindacale da 16 anni per il colosso delle due ruote i cui utili stanno volando



VODAFONE, IL TAR SOSPENDE «CASA NUMERO FISSO»

Il Tar del Lazio ha deciso la sospensione della sperimentazione del servizio Vodafone «casa numero fisso» accogliendo così l'istanza formulata da Telecom Italia. La disposizione del tribunale amministrativo, di fatto, sospende l'esecuzione del decreto con il quale il ministero delle Comunicazioni aveva autorizzato, lo scorso 7 dicembre, Vodafone a sperimentare per due mesi la nuova offerta «Casa numero fisso».

ITALCEMENTI, FATTURATO IN CRESCITA IN TUTTI I PAESI

Il gruppo italcementi ha chiuso il 2006 con un fatturato consolidato di 5,85 miliardi, in crescita del 17,1% (più 13,4%). Il quarto trimestre ha visto un aumento dei ricavi del 14,4% a 1,46 miliardi. Per l'intero esercizio è atteso un risultato operativo e un risultato netto in sensibile miglioramento rispetto a quello del 2005. L'aumento dei ricavi è dovuto per 3/4 allo sviluppo dell'attività. I ricavi sono cresciuti in tutti i paesi in cui opera il gruppo.

Orari e turni liberi per le farmacie

La richiesta dell'Antitrust. Da ieri in vigore il «pacchetto» liberalizzazioni

di Felicia Masocco / Roma

LIBERA SCELTA Le farmacie decidano autonomamente gli orari di apertura, i turni, le ferie. L'indicazione viene dall'Antitrust, l'obiettivo è duplice: facilitare ai cittadini l'accesso ai farmaci e mettere i farmacisti nella condizione di fronteggiare la concorrenza in un

Le richieste dell'antitrust

Eliminare il limite di ore massime per l'apertura giornaliera o settimanale, estendendo la facoltà di apertura degli esercizi al di là degli orari minimi previsti dalla normativa

Eliminare i giorni di chiusura obbligatoria domenicale, festiva e infrasettimanale

Eliminare il limite minimo di ferie annuali

Eliminare l'imposizione di obblighi di uniformità negli orari di apertura

P&G Infograph/Unità

settore che sta perdendo i suoi caratteri di monopolio.

L'Autorità di controllo sul mercato si è rivolta a governo, Parlamento e regioni sostenendo che i vincoli che impediscono alle farmacie di restare aperte oltre gli orari e i turni minimi «restringono ingiustificatamente la concorrenza», impedendo benefici ai consumatori. Non solo. Dopo il decreto Bersani che l'estate scorsa ha reso possibile la vendita dei farmaci senza obbligo di prescrizione del medico anche in luoghi diverse dalle farmacie, i «vincoli» elencati dal Garante sono «discriminatori».

E infatti sono stati in molti, tra i farmacisti, a rivolgersi all'Autorità perché intervenisse. La sua segnalazione rischia tuttavia di riaprire lo scontro in un settore gelosissimo dei propri assetti. Perché se è vero che molti titolari si battono da anni per la liberalizzazione degli orari, è anche vero che interventi di questo tipo scontentano la forte ostilità di Federfarma che ieri ha espresso un giudizio «assolutamente negativo». «Abbiamo uno dei sistemi migliori al mondo - ha detto il segretario nazionale Franco Caprino - ma così lo si distrugge. Quello che ci meraviglia è che già esiste una sentenza del 2003 della Corte costituzionale che riconosce la validità di turnazione e ferie per le farmacie». Di parere diverso la Federazione degli ordini dei farmacisti italiani (Fofi), che con il presidente Giacomo Leopardi manifesta «disponibilità», ma non per favorire la concorrenza, quanto per essere più vi-

cini «alle necessità dei cittadini». Il ministero per la Salute definisce «preziosabile», l'invito dell'Antitrust, «purché non si metta a rischio la garanzia di assistenza ai cittadini». Attenzione, dunque, alla «deregulation» e allo «spontaneismo», perché la farmacia non è un esercizio commerciale come gli altri. Plauso all'iniziativa viene dalle associazioni dei consumatori, proprio nel giorno in cui la pubblicazione in Gazzetta ufficiale segna l'entrata in vigore alcune delle misure del secondo pacchetto-Bersani.

Per il Garante, dopo il provvedimento sulla vendita dei farmaci da banco, i vincoli attuali sono «discriminatori»



Una farmacia chiusa in segno di protesta contro il decreto Bersani Foto Ansa

Le principali: da marzo le ricariche di carte telefoniche prepagate non dovranno più essere gravate da costi fissi. Il consumatore potrà inoltre recedere senza costi dai contratti stipulati per Internet o per servizi televisivi. Dovrà esserci più pubblicità per i prezzi di vendita dei carburanti, «anche in forma comparata». Le offerte di voli ae-

rei dovranno contenere non solo il prezzo netto ma anche tasse e supplementi. La scadenza dei prodotti deve essere facilmente visibile. È poi previsto l'indennizzo diretto dalle assicurazioni Rc auto per i danni da incidente. E in caso di nuovo contratto, l'assicurazione non può assegnare al contraente una classe di merito più sfavore-

vole rispetto a quella dell'ultimo attestato di rischio. Saranno più facili le cancellazioni delle ipoteche su un mutuo immobiliare. E in caso di estinzione anticipata o parziale di un mutuo per la casa non si pagheranno penali. Una nuova impresa può nascere in un giorno: basterà una sola comunicazione al registro delle imprese.

Allarme del sindacato: futuro delle Fs a rischio

È A RISCHIO il futuro produttivo del gruppo Fs. È questo il giudizio dei sindacati sul nuovo piano d'impresa 2007-2011 delle Ferrovie dello Stato, su cui gravano pesanti incertezze ed un passivo che nel 2006 si avvicinerà ai 2 miliardi di euro. L'allarme è stato lanciato dalle organizzazioni sindacali di categoria al termine dell'incontro di ieri con l'amministratore delegato, Mauro Moretti. Tra i nodi da sciogliere c'è innanzitutto il destino del servizio ferroviario non sussidiato, cioè tutta l'attività merci e buona parte del traffico di lunga e media percorrenza, causa di forti perdite per le Ferrovie. Un problema che diventa ancora più urgente in vista della completa liberalizzazione del servizio, che vedrà i nuovi operatori interessati alle tratte ricche del mercato, come l'alta velocità. Preoccupa anche il

conto economico: nel 2006 le perdite di gruppo si dovrebbero aggirare intorno ai 2 miliardi di euro, di cui 1.470 di Trenitalia. Il 2007 dovrebbe segnare un'inversione di rotta ma, al momento, i primi risultati «significativi» non sono previsti prima del 2009-2010. Per questo, i sindacati chiederanno formalmente al Governo l'apertura di un tavolo di confronto sulle modalità con le quali la liberalizzazione del trasporto ferroviario si sta sviluppando nel nostro Paese, sulle necessarie correzioni e sulle clausole sociali. «La difficile situazione economica e finanziaria» delle Ferrovie ha replicato l'amministratore delegato Moretti «impone una profonda e impegnativa azione di risanamento che richiede un responsabile apporto di quanti operano nel sistema ferroviario, fra cui anche il sindacato».

Bersani: giù le tariffe Rc auto o nuovi interventi

Continua il braccio di ferro con i benzinai che confermano la «serrata» di due settimane

/ Roma

SERRATE Il prezzo delle assicurazioni per l'auto deve scendere, se necessario il governo prenderà altre misure. Nel giorno dell'entrata in vigore dell'indennizzo diretto, il ministro per lo Sviluppo economico fa sapere che i primi interventi nel settore potrebbero non restare isolati se le tariffe Rc-auto non scenderanno. «Se nel medio periodo i prezzi non si abbasseranno - avverte Pierluigi Bersani - ne inventeremo delle altre

perché il sistema Rc auto costa troppo. Non abbiamo la bacchetta magica e non crediamo che già domani mattina si abbasseranno i prezzi». Intanto si inasprisce lo scontro tra il ministro e i benzinai che ieri hanno confermato due settimane di serrata. Il primo stop, di 48 ore, è dalle 19 di martedì prossimo. Non solo. La categoria è arrivata a minacciare una «guerra dei prezzi» e cioè di sospendere gli accordi sul «prezzo massimo» con le compagnie petrolifere e lasciare che ogni gestore fissi il prezzo al pubblico autonomamente. Senza neanche fare cartello? Potrebbe chiedere con ironia (ma neanche troppa) un consumatore. Ancora ieri infatti Adusbef e Feder-



Pierluigi Bersani Foto Ansa

Il ministro dello Sviluppo disponibile al confronto: «Ponzio Pilato non è il mio abito, discuteremo»

consumatori facevano notare come i prezzi dei carburanti non solo non sono mai scesi, ma addirittura tornano a salire, nonostante il prezzo del greggio sia ribassato. Il «servizio» al consumatore è il fine ultimo delle liberalizzazioni, compresa quella dei distributori di carburante. Ma i gestori ritengono di essere penalizzati e non ci stanno. Ieri Bersani aveva aperto la giornata manifestando disponibilità al confronto. «Ponzio Pilato non è il mio abito: discuteremo», ha detto in una trasmissione radiofonica rispondendo a Luca Squeri della Concommercio. Il ministro ha poi ribadito che gli interventi puntano a «qualificare la media-piccola distribuzione» e

che non c'è intenzione di inseguire il modello francese agevolando la grande distribuzione. E sulla discesa dei prezzi del carburante, l'avvertimento è di «non banalizzare su 2-3 centesimi: qui parliamo di un colossale meccanismo economico per il paese». La disponibilità a discutere è contenuta in una lettera inviata ai sindacati Faib-Aisa, Fegica-Cisl e Figisc-Concommercio, per discutere della «nuova legislazione, affidata alle decisioni del Parlamento». Il riferimento alle Camere ha fatto infuriare i gestori che accusano il ministro di «scaricare le responsabilità», parlano di «totale chiusura» e confermano la serrata.

fe.m.

Ministero del Lavoro, accordo per i precari dell'Isfol

Per ora si procederà al rinnovo dei contratti co.co.co., da metà febbraio «tavolo» per risolvere il problema in modo strutturale

di Marco Tedeschi

La lotta al precariato avanza anche all'interno dello stesso ministero del Lavoro. Ieri, infatti, è stato raggiunto un altro accordo per la stabilizzazione dei contratti dei lavoratori dell'Isfol, l'Istituto per lo sviluppo della formazione dei lavoratori. Un accordo che riguarda circa 470 persone. Il sottosegretario Antonio Montagnino, il capo della segreteria tecnica del ministro Giovanni Battafarano, il presidente dell'Isfol Sergio Trevisanato e il direttore generale delle Politiche per l'orientamento e la formazione, Vera Marincioni hanno

incontrato i rappresentanti dei lavoratori precari per discutere della loro posizione contrattuale. E per informarli di una novità positiva: il ministero sta infatti «procedendo al rinnovo dei contratti co.co.co.» e «a metà febbraio si costituirà un tavolo di confronto per discutere e affrontare i programmi per il rilancio e la riqualificazione dell'Isfol e per affrontare il problema del precariato». Insomma, non una soluzione immediata, non un colpo di spugna per azzerare seduta stante il lavoro parasubordinato, ma comunque un deciso passo nella direzione che il ministro del Lavoro ha voluto intrapren-

dere sin dalla nascita del governo di centrosinistra. A confermare che si tratta di un passaggio importante è la soddisfazione degli stessi lavoratori che parlano apertamente di una loro «prima vittoria dopo quattro giorni di assemblea permanente». Secondo le rappre-

L'intesa, raggiunta dopo quattro giorni di assemblea permanente, riguarda 450 persone

sentanze dei lavoratori precari dell'Isfol, infatti, la mobilitazione «è riuscita a porre all'attenzione del ministero del Lavoro la necessità dello sblocco dei contratti dei collaboratori, scaduti il 31 dicembre 2006, nonché la generale situazione di precariato in cui versa da anni l'Isfol». Il fatto che i vertici dell'Istituto e del ministero abbiano preso l'impegno ad affrontare e a sbloccare una situazione che era stata lasciata incancrenire è considerata una svolta importante. La prospettiva del tutto nuovo, adesso è quella di risolvere un problema - quello del precariato - che coinvolge almeno l'85 per cento del personale dell'Isfol,

tra contratti a tempo determinato e co.co.co. Lo strumento per superare questa situazione sarà un tavolo tecnico con l'amministrazione dell'Istituto e le organizzazioni sindacali, con il coordinamento del ministero del Lavoro attraverso il sottosegretario Montagnino. Insomma, nessuno, tra gli stessi lavoratori precari, è refrattario a ricorrere alla parola «soddisfazione» per commentare il bilancio dell'incontro di ieri. L'auspicio, adesso, è che presto la situazione di «emergenza» venga superata e, come desidera lo stesso ministro Cesare Damiano, si arrivi alla definitiva stabilizzazione del lavoro precario.

TRASPORTO AEREO

Gli assistenti di volo verso lo sciopero generale

Tutte le sigle rappresentative degli assistenti di volo italiani stanno valutando la possibilità di proclamare uno sciopero generale per protestare contro l'approvazione da parte dell'Enac del regolamento sui tempi di volo e di servizio giudicando «grave e ingiustificato» l'ulteriore estensione dei già ammissibili limiti di volo e di servizio previsti per il personale navigante di cabina rispetto a quello di condotta». Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Anpav, Avia e Sdl spiegano, in una nota congiunta, che l'Enac è intervenuto «in modo traumatico sui principi fondamentali della sicurezza quali il concetto di equipaggio e l'omogeneità della spedizione» e spiegano che il regolamento «non solo smentisce gli impegni assunti circa l'armonizzazione con gli orientamenti europei, ma agisce in assoluta controtendenza rispetto alle analoghe politiche approvate in sede europea, la cui entrata in vigore è prevista dal luglio del 2008». Inoltre, osservano le sette sigle, la categoria «composta, tra l'altro, da migliaia di unità di precari o di assistenti di volo che tuttora lavorano senza contratti negoziati, ad impieghi massacranti concentrati in pochi mesi l'anno, favorendo così un preoccupante aumento della fatica operativa tale da pregiudicare la sicurezza del volo».

Dona un farmaco a chi ne ha bisogno



Sabato 3 febbraio Giornata Nazionale Raccolta del Farmaco



Banco Farmaceutico

Sabato 3 febbraio entra in farmacia e acquista un farmaco per gli enti assistenziali che soccorrono i bisognosi della tua città.

I farmacisti devolvono al Banco il guadagno realizzato sui farmaci che hai donato. Le aziende farmaceutiche raddoppiano con le proprie donazioni i risultati dell'iniziativa.

www.bancofarmaceutico.org

IN COLLABORAZIONE CON



Federazione dell'Impresa Sociale
COMPAGNIA DELLE OPERE



federfarma provinciale

SI RINGRAZIA



FEDERCHIMICA
ANIFA

Associazione Nazionale dell'industria
farmaceutica dell'automedicazione

Condividere i bisogni per condividere il senso della vita

Dubbi sul 2007 La Parmalat crolla in Borsa

Bondi incassa altri 25 milioni grazie all'accordo transattivo con Bpm

di Giampiero Rossi / Milano

FRENATA Il cospicuo rimborso concordato con la Banca popolare di Milano non è bastato. Ieri il titolo Parmalat ha subito un brusco crollo, dopo l'ascesa degli ultimi tempi, complice forse la notizia diffusa dall'amministratore delegato, Enrico Bondi: difficilmente gli obiettivi del 2007 saranno raggiunti. È questa la fotografia di una giornata importante per la Parmalat.

Grazie al nuovo accordo transattivo, l'azienda emiliana incasserà altri 25 milioni di euro dalla Banca Popolare di Milano, a fronte della rinuncia a un'azione revocatoria avviata per 34 milioni nei confronti dell'istituto milanese. Ma la Borsa non ha affatto festeggiato il nuovo successo di Enrico Bondi (titolo giù del 5,37% a 3,245 euro,

scambi che hanno riguardato il 2,2% del capitale) e ha anzi puntato gli occhi su quanto detto in una conferenza call in cui l'amministratore delegato non si è sentito di confermare - né di smentire però - le previsioni di fatturato ed Ebitda per il 2007. Questo, dopo che il bilancio 2006 ha fatto registrare per gli analisti numeri inferiori alle attese per un 2% rispetto alle stes-

Pesa la situazione del gruppo in Spagna dove il risanamento non ha ancora mostrato i suoi effetti

se voci.

Ha pesato sul titolo, si commenta nelle sale operative, la voglia di realizzarsi dopo che appena un anno fa Collecchio quotava a Piazza Affari poco più di due euro. Hanno pesato soprattutto i fondi che hanno trainato Collecchio fino ad ora in Piazza Affari (e che avevano gran voglia di realizzare parte degli investimenti), così come la difficile situazione che permane nell'operatività del gruppo in Spagna, dove l'azione di risanamento non ha ancora mostrato i suoi effetti.

Così, l'intesa raggiunta ieri con il gruppo Banca popolare di Milano (e controversie riguardavano la stessa Bpm e le controllate la Cassa di risparmio di Alessandria e Banca Akros) non ha potuto modificare il quadro. E, d'altra parte, seguiva quella già messa a segno e più consistente con Deloitte & Touche il 12 gennaio scorso (149 milioni di dollari), con Bnl-Ifitalia il 29 dicembre (112 milioni di euro) e con Bpi (il 4 agosto 2006 per 59,5 milioni).

Il mercato ha peraltro "riscovertito" i motivi che faceva-



L'amministratore delegato di Parmalat, Enrico Bondi. Foto Ansa

no da zavorra al titolo fino a pochi mesi fa: ancora troppe (70) le azioni revocatorie pendenti per 6,9 miliardi di euro richiesti delle quali è difficile capire l'esito, i risarcimenti avanzati che vedono azioni pendenti contro Bank of America, Citigroup e Grant Thornton in Usa, nonché altre 13 azioni avviate contro istituti bancari in Italia. Insomma, c'è ancora molto da

Per Collecchio nel 2006 fatturato netto pari a 3.853,71 milioni di euro, con una crescita del 4,7%

fare a Collecchio, e se anche uno storno del titolo ci può stare, il ribasso di ieri è comunque di quelli piuttosto pesanti. Occhi, quindi, puntati su eventuali sviluppi futuri. Nel 2006, comunque, Parmalat ha registrato un fatturato netto in crescita del 4,7% a 3.853,71 milioni di euro. Migliora il margine operativo lordo, che sale a 354,44 milioni con un aumento del 27,4%, mentre l'indebitamento finanziario netto del gruppo, stando ai dati preliminari approvati oggi dalla società, risulta sceso a 151,7 milioni, rispetto ai 369,3 milioni di fine 2005. I target 2007 che il gruppo non si è sentito di confermare sono in particolare 454 milioni di Ebitda e 3,9 miliardi circa di fatturato.

Domopak blocco stradale contro il piano De Benedetti

Imperterriti i lavoratori della Comital Saiag continuano a scioperare. Ieri mattina un centinaio di lavoratori ha bloccato per un'ora l'autostrada A5 Torino-Aosta all'altezza del casello di Volpiano che si trova poco distante dalla Comital Saiag. I dipendenti del gruppo gestito dal fondo Management & Capitali di Carlo De Benedetti, che produce i prodotti Domopak, Cuki e Tomkita, non sono nuovi a manifestazioni di questo tipo: da quando l'azienda ha deciso unilateralmente la disdetta di tutti gli accordi sindacali e ha annunciato l'avvio della procedura di mobilità per 102 lavoratori (72 a Volpiano), immediatamente sono iniziate le proteste. Scioperi, assemblee e blocchi si sono succeduti fino alla manifestazione di ieri mattina. Partiti dallo stabilimento di Volpiano in 400, accompagnati dall'onorevole Mauro Chianale (Ulivo) e dall'assessore al Lavoro della provincia di Torino, Cinzia Condello, i lavoratori della Comital sono arrivati davanti al municipio della cittadina. «Ci aspettiamo - ha detto Federico Bellono della Fiom - una convocazione in Regione per riaprire le trattative». I problemi alla Comital sono cominciati quando la vecchia dirigenza si è accorta di non poter reggere il debito contratto con le banche. Così, nell'ottobre 2006 il fondo «salva-imprese» di Carlo De Benedetti, ha preso le redini dell'azienda. A dicembre il management di M&C presentava il piano di restyling aziendale, che prevedeva la mobilità per quasi 180 dipendenti. Ora scesi a un centinaio.

Palmolive resta ad Anzio la produzione «body care»

Il reparto «body care», della multinazionale Colgate Palmolive non verrà delocalizzato e manterrà dunque lo stabilimento ad Anzio. Confermato invece che da marzo sarà avviata la delocalizzazione del «reparto dentifrici», in Polonia. «La direzione aziendale - ha riferito Roberto Gargiullo, segretario territoriale della Filcem-Cgil - ha valutato che il progetto non era economicamente applicabile, in quanto, nel settore body care, l'alto livello raggiunto nello stabilimento di Anzio non poteva essere eguagliato in tempi ammortizzabili». Soddisfazione è stata espressa dal presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo, secondo cui l'intesa raggiunta con la Colgate Palmolive «rappresenta un grande risultato per i tanti lavoratori che possono guardare al futuro con maggiore serenità; per le istituzioni tutte, capaci di collaborare ad ogni livello per poter garantire a tante famiglie una risposta rapida e concreta». Oltre che «un successo per le organizzazioni sindacali». L'assessore regionale al lavoro Alessandra Tibaldi punta ora «a far rimanere aperto il tavolo governativo nato dall'incontro del Presidente Marrazzo con il sottosegretario Letta per il rilancio dell'azienda e della zona che è considerata di interesse strategico dalla Regione». Sotto osservazione infatti vi sono anche «le vicende relative all'indotto, ad esempio per la Laminated Tubes che risulta ancora interessata dalla crisi generata dal trasferimento in Polonia del reparto Oral Care».

Wind, i lavoratori incontrano Fassino

C'è anche Piero Fassino a fianco dei dipendenti Wind, in lotta per difendere il proprio posto di lavoro, minacciato dall'esternalizzazione del call center di Sesto San Giovanni che occupa 275 persone. Ieri, infatti, il segretario dei Ds ha incontrato una rappresentanza dei lavoratori, annunciando loro l'impegno dei Democratici di sinistra affinché si apra il prima possibile un tavolo di trattativa tra l'azienda e le organizzazioni sindacali. «Ho detto loro - ha assicurato Fassino, poco prima di partecipare ad un convegno organizzato dalla Camera del Lavoro di Milano - che ci batteremo perché si apra un tavolo tra imprese e sindacati per discutere del futuro dell'azienda, dei processi di riorganizzazione previsti e di come questi processi si possano realizzare senza compromettere il lavoro e l'occupazione degli attuali dipendenti dell'azienda».

Contro l'annunciato piano di

riorganizzazione, intanto, continuano le iniziative di lotta dei lavoratori, che lunedì prossimo saranno a Roma in una giornata di mobilitazione che culminerà con un presidio in piazza Barberini e con due incontri presso i ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico. Uno sciopero per confermare la propria opposizione a quanto deciso da Wind lo scorso 12 gennaio durante la presentazione delle strategie industriali per il 2007. In quell'occasione il gruppo, pur vantando risultati molto positivi per l'anno appena trascorso (che per la prima volta ha visto chiudere il bilancio in attivo, con milioni di clienti sulla rete fissa e utenti in crescita sulla rete mobile), ha contestualmente annunciato l'esternalizzazione di uno dei cinque call center, quello di Sesto San Giovanni, che occupa soprattutto donne e giovani full time con contratto a tempo indeterminato.

lv.

BREVI

Assicurazioni L'Ania rompe le trattative per il rinnovo del contratto

Trattativa bloccata tra Ania e sindacati per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori delle assicurazioni. Nell'incontro di ieri l'associazione che riunisce le compagnie «non ha potuto che prendere atto che non sussistevano i presupposti per proseguire». A determinare l'irrigidimento dell'Ania, la critica da parte sindacale di una iniziativa posta in essere, previo confronto sindacale, da un'impresa in materia di call center per far fronte a punte di attività impreviste connesse all'entrata in vigore del risarcimento diretto.

Informatica Eunics apre ad Ivrea un nuovo stabilimento con 200 dipendenti

Il Gruppo Eunics, 400 dipendenti in Piemonte e circa 2 mila in Italia, ha deciso di aprire nel parco Dora Baltea di Ivrea una nuova sede con 200 dipendenti. L'iniziativa, resa possibile con un finanziamento della Regione Piemonte rientra nel progetto di riqualificazione dell'area che ospitava Montefibre con l'obiettivo di ridare a Ivrea una connotazione industriale.

Rsu La Filcem-Cgil conquista il 78,6% dei voti alla Glaverbel di Salerno

Affermazione della Filcem-Cgil, che ha ottenuto il 78,6% dei voti, nelle elezioni per il rinnovo di Rsu e Rls nello stabilimento della Glaverbel di Salerno, la famosa multinazionale belga-nipponica dell'industria del vetro. Hanno partecipato al voto 126 lavoratori su 149 aventi diritto (l'84,6%).



AIRBUS Protesta in Germania contro i «tagli»

CIRCA 12.000 LAVORATORI di Airbus hanno protestato ieri contro i tagli all'occupazione previsti nel piano di ristrutturazione nell'impianto di plant Finkenwerder ad Amburgo. I sindacati hanno denunciato il rischio di perdere migliaia di posti di lavoro se sarà realizzato il progetto di riorganizzazione del grande gruppo dell'industria aeronautica europea.

Abbonamenti 2007

12 mesi	{	7 gg / Italia	296 euro
		6 gg / Italia	254 euro
		7 gg / estero	1.150 euro
		Internet	132 euro

6 mesi	{	7 gg / Italia	153 euro
		6 gg / Italia	131 euro
		7 gg / estero	581 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR21)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La moglie Carmen e il figlio Fabio con la nuora Manuela e i piccoli Chiara e Gabriele piangono la scomparsa dell'amatissimo

GINO PORTERA

I funerali si terranno oggi alle ore 14.30 presso la Chiesa di San Giovanni Battista a Cesano Boscone.

Cesano Boscone
3 febbraio 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	

sabato 3 febbraio 2007

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari (+0,000), yen (+0,780), sterline (+0,000), fra. sv. (+0,000), cor. danese (-0,001), cor. ceca (+0,107), cor. estone (+0,000), cor. norvegese (+0,010), cor. svedese (+0,018), dol. australiano (+0,004), dol. canadese (+0,008), dol. neozelandese (+0,021), fior. ungherese (+0,790), lira cipriota (+0,000), zloty pol. (+0,003)

Bot

Table with interest rates for Bot: Bot a 3 mesi (99,63), Bot a 12 mesi (96,48)

Borsa

Spicca Unipol

Chiusura di settimana positiva per Piazza Affari, che pure sconta una frenata degli indici sul finale di seduta. Il Mibtel ha guadagnato lo 0,37%, lo S&P/Mib lo 0,32%, il Tech Star lo 0,68% e l'All Stars lo 0,61%. Tra i titoli, tonfo finale per Parmalat che ha ceduto del 5,37% con scambi pari al 2,4% del capitale. Il listino è invece stato sostenuto dai titoli finanziari. Mediolanum (più 4,16%) ha amplificato i rialzi del comparto anche grazie a indiscrezioni di stampa su

conti positivi in arrivo a marzo. Strappo al rialzo anche per Unipol (più 3,9%). In fermento le banche dopo le dichiarazioni del numero uno di Santander Botin di detenere una partecipazione inferiore al 2% in Capitalia (più 2,04%). Bene anche Bpu (più 2,35%) e Mps (più 2,23%). Continuano invece le prese di beneficio su Alitalia (meno 2,9%), giù anche Bulgari (meno 1,16%), Fastweb (meno 1,03%) e Pirelli (meno 0,90%). Fiat (più 0,86%) consolida sopra quota 17 euro mentre Ifil chiude con un progresso dell'1,51%.

Mps Vita

Vendita entro marzo

Mps conta di chiudere la cessione del 50% di Mps Vita, per cui sono pervenute cinque offerte, entro marzo. «Sarà un grosso progetto industriale, un capitolo importante sotto il profilo delle opportunità di crescita perché coglie il momento positivo del mercato e i cambiamenti nei bisogni dei nostri clienti» - ha dichiarato a proposito dell'operazione il direttore generale di Mps, Antonio Vigni. Per quanto riguarda la valutazione del 50% Mps Vita, però, Vigni non

ha voluto sbilanciarsi sottolineando che sulle cifre «non si può dire nulla». Il direttore generale di Mps, infine, ha voluto sottolineare che il gruppo «è molto soddisfatto dell'attenzione che ci è stata rivolta». E questo in un momento positivo sul fronte dei conti, trend che proseguirà anche nel 2007. I dati devono ancora essere approvati dal Consiglio di amministrazione ma Vigni ha dichiarato che in particolare l'ultimo trimestre «è stato un buon momento per la banca e lo sarà anche il 2007».

Enel

Al 49% di Fortuna

Enel sale nel capitale della società idroelettrica panamense Fortuna. Attraverso la sua controllata olandese, Enel Investment Holding, il gruppo elettrico italiano ha infatti acquisito, da Globelec, attiva nel settore elettrico dei mercati emergenti, l'intero capitale di Globelec Holdings Fortuna. Con questa transazione, Enel aumenta dal 24,55% al 49% la sua partecipazione indiretta nella società di generazione idroelettrica panamense

ottenendone «il pieno controllo operativo». Per l'acquisizione, Enel Investment Holding ha versato un corrispettivo di 161,3 milioni di dollari, pari circa a 124,5 milioni di euro. Fortuna opera a Panama, nella provincia di Chiriqui, con una centrale dotata di una capacità installata di 300 Mw che produce circa 1.600 GWh l'anno e copre una quota di mercato di circa il 30% della produzione nazionale di energia elettrica. Nel 2005 ha registrato ricavi per 128,7 milioni di dollari e un risultato operativo di 66,6 milioni di dollari.

In sintesi

Finmeccanica

punta a raggiungere 13 miliardi di ricavi e 850 milioni di ebit nel 2006. Lo dice il presidente e amministratore delegato Pier Francesco Guarguaglini. Il gruppo nelle sue ultime stime aveva previsto per il 2006 ricavi complessivi tra 12,7 e 13 miliardi di euro. Per ciò che riguarda il 2007 il 60% del giro d'affari arriverà dall'estero e la Russia rappresenterà «un po' meno del 10%» del fatturato del gruppo.

La Popolare di Vicenza

blinda la propria presenza nel cda di Cattolica con l'istituzione di un comitato nomine, dove i rappresentanti della banca garantiranno che all'assemblea di Cattolica venga proposta la nomina in cda di esponenti vicentini.

Value Team

società attiva nella consulenza e nei servizi It del gruppo Value Partners, ha siglato un accordo per l'acquisizione di Etnoteam, una delle principali realtà per la realizzazione e la gestione di soluzioni innovative nell'Ict, che annovera tra i suoi clienti Nokia e Siemens. Etnoteam conta 1.170 persone, attività nelle 8 sedi italiane oltre a Helsinki e Rio de Janeiro.

Eurotech e Regola

azienda italiana operante nel settore Ict, hanno siglato un accordo commerciale per i computer indossabili. Lo ha reso noto la società friulana leader nel settore dei minicomputer da polso. L'accordo, di durata pluriennale, permetterà a Regola di vendere i computer indossabili Zypad di Eurotech tramite la propria organizzazione di vendita.

Fmr-Art'è

ha fatto registrare a gennaio un incremento degli ordini dell'87%. La raccolta è stata particolarmente significativa in Spagna, dove è più che raddoppiata. Il gruppo, che vuole rafforzarsi anche in Italia e Francia, punta allo sbarco sul mercato statunitense entro l'anno.

L'Abb

intende cedere la filiale americana Lummus Global, coinvolta nella vicenda dell'amianto. La vendita si situa nella strategia del gruppo elvetico-svedese volta a focalizzare le attività nei settori chiave delle tecnologie dell'energia elettrica e dell'automazione. Con quella della Lummus si tratta della seconda fase del processo di dismissione dell'ex divisione petrolchimica.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various state titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various state titles like BTP MG 98/08, BTP MG 99/31, etc.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various bonds like Bitalia 40/97, Bitalia 40/98, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various bonds like Bitalia 40/99, Bitalia 40/00, etc.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various funds like Az. AM ITALIA, Az. Amm. Master Az. Euro, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various funds like Euro Equità Global, Euro Equità Italia, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various funds like Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and values for various funds like Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various American funds.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various Pacific funds.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various high yield international bonds.

OB. YEN

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various Yen bonds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various Euro area funds.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various energy and raw materials funds.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various specialized international bonds.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARI

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various dollar liquidity funds.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various emerging markets funds.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various consumer goods funds.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various international bond portfolios.

FLESSIBILI

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various flexible funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various European funds.

AZ. SALUTE

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various health funds.

OB. EURO CORPORATE INT. GRADE

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various corporate international bonds.

OB. MISTI

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various mixed funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various European funds.

AZ. SALUTE

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various health funds.

OB. EURO CORPORATE INT. GRADE

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various corporate international bonds.

OB. MISTI

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various mixed funds.

AZ. AMERICA

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various American funds.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various Pacific funds.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various high yield international bonds.

OB. YEN

Table with columns: Az. Amm. Master Az. Euro, Az. Amm. Master Az. Euro, and values for various Yen bonds.

La S orpresa

Lewis Hamilton (McLaren-Mercedes) ha chiuso in bellezza la quarta giornata di test di Formula 1 a Valencia, facendo registrare il miglior tempo. Il pilota britannico ha approfittato della decisione della scuderia di prolungare i test dopo il maltempo dei giorni scorsi, girando in 1'11"120.



Sci 12,30 Rai3



Rugby 17,00 La7

IN TV

- 08,30 Eurosport Top 20 Clubs
- 09,00 SkySport2 Wrestling, Wwe
- 10,00 Sportitalia Total rugby
- 12,00 SkySport2 Nba Action
- 12,30 Rai3 Sci, mondiali: SuperG
- 13,00 Sportitalia Si Live 24
- 13,25 Rai2 Dribbling

- 14,00 Eurosport Sci nordico
- 15,50 Rai3 Sabato Sport
- 17,00 La7 Ruby, Italia-Francia
- 18,10 Rai3 90' Minuto, Serie B
- 19,00 Sportitalia Si Basket, News Nba
- 20,00 Sportitalia Si Live 24
- 20,30 SkySport2 Basket, Eldo-Sviglia

Sangue su Catania-Palermo, ucciso un agente

Ultrà scatenati: scontri durante e dopo il derby. La vittima colpita al viso da una bomba carta. Cento feriti

di Luca De Carolis

FOLLIA È morto a 38 anni, per una partita di calcio. L'ispettore capo Filippo Raciti è stato ucciso ieri sera da una bomba carta fuori dello stadio Massimino di Catania, mentre i tifosi del Palermo stavano entrando nell'impianto. Raciti era impegnato con altre

centinaia di poliziotti a fare da cuscinetto, per evitare che le due tifoserie entrassero in contatto. Ma la situazione, tesa sin dalla mattinata, è degenerata. Dai tifosi sono partiti sassi, petardi e bombe carta. Tra cui quella che ha colpito al volto Raciti, facendolo crollare a terra. Trasportato d'urgenza nell'ospedale Garibaldi, vi è morto poco dopo. «Le sue condizioni erano disperate - ha raccontato il responsabile del reparto di rianimazione, Sergio Pintaudi - I tentativi di ripresa del cuore sono iniziati subito, e per tre quarti d'ora ha continuato a battere. Alla fine le pupille si sono dilatate, e non c'è stato più nulla da fare». Così Catania-Palermo si è tinta di sangue. Quella che era considerata una gara a rischio per l'ordine pubblico, si è trasformata nel pretesto per una guerra urbana. La zona attorno allo stadio è diventata un campo di battaglia, con scontri tra polizia e teppisti, macchine incendiate e l'odore acre dei lacrimogeni che si diffondeva ovunque. L'odore della sconfitta per lo sport siciliano, che ieri doveva celebrare una partita che in serie A mancava da 44 anni. E che invece è sprofondato nella vergogna, con le televisioni che riprendevano le barricate dei teppisti e le sassaiole contro le camionette della polizia, mentre le famiglie con le sciarpette al collo fuggivano terrorizzate. Un disastro che 1.500 tra poliziotti e carabinieri e i continui appelli alla calma dei giorni scorsi non hanno potuto evitare. La partita era stata anche anticipata di un giorno per non farla coincidere con la ricorrenza odierna di Sant'Agata, patrona di Catania che la città celebra con grandi festeggiamenti. Ma non è servito a nulla. Per qualcuno, Catania-Palermo non rappresentava una semplice partita, bensì l'occasione per seminare terrore e devastare qualsiasi cosa gli capitasse a tiro. Così ieri sera gli ospedali della città si sono riempiti di oltre cento feriti, gran parte dei quali poliziotti e carabinieri. Nel frattempo la procura di Catania apriva un'inchiesta sull'omicidio di Raciti. Uno dei titolari dell'indagine, il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Ignazio Fonzo, ha trascorso la notte all'ospedale Garibaldi, dove ha visionato il corpo di Raciti (originario di Misterbianco, lascia moglie e due bambini) e ha ricostruito con i medici i suoi ultimi istanti. Un lavoro preliminare all'autopsia, che dovrà chiarire con esattezza le modalità del decesso. Da Palermo arrivava invece

il messaggio di cordoglio del patron dei rosanero, Maurizio Zamparini: «In questo momento penso solo ai genitori di quel ragazzo che era allo stadio per lavorare. Stasera nessuno ha vinto, ma abbiamo perso tutti. Questi non sono tifosi, bensì delinquenti». Intanto i tifosi del Palermo rimanevano ancora dentro lo stadio. Nell'impianto erano arrivati intorno al 10' della ripresa. Il Palermo già stava vincendo 1 a 0. Improvvisamente sono partiti dei petardi, il fumo ha piano piano invaso lo stadio. Pochi minuti dopo l'arbitro Farina era stato costretto a sospendere la partita: petardi e lacrimogeni rendevano impossibile anche respirare. La partita era ripresa 40 minuti dopo, e l'aveva vinta il Palermo 2 a 1 con gol di Caracciolo e Di Michele, mentre per il Catania aveva segnato Caserta.



Gli incidenti allo stadio di Catania. Foto Ansa

FIGC Il commissario: «Sospesi ad oltranza i campionati, senza misure drastiche non si riparte». Napolitano: «Offesa la coscienza civile». Prodi: «Stop alla degenerazione»

«Ora basta»: Pancalli ferma il calcio e la Nazionale

di Pino Bartoli / Roma

Blocco dei campionati, stop anche alla nazionale. Alla fine della settimana più nera, con due morti e fiumi di polemiche e veleni, il calcio si ferma. Mentre a Catania infuriava ancora la battaglia fuori dallo stadio "Massimino" il commissario straordinario della federazione calcio, Luca Pancalli, ha immediatamente convocato un vertice notturno nella sede di via Allegri a Roma. Dopo aver ascoltato il parere di Gianni Petrucci, presidente del Coni, è stato deciso di bloccare a oltranza tutti i campionati di calcio. Sulla tragedia di Catania

è intervenuto subito anche il presidente della Repubblica: certe degenerazioni, dice Giorgio Napolitano, «infangano i valori dello sport e offendono la coscienza civile del paese». Necessarie «scelte e comportamenti coerenti da parte di tutte le autorità». Colpito anche Prodi: «È necessario un segnale forte e chiaro per evitare la degenerazione dello sport a cui siamo purtroppo drammaticamente sempre più spesso assistendo». Parole dure del premier che a nome del governo ha preso posizione contro la situazione ormai incontrollabile della violenza negli stadi. Da parte sua, il commissario straordinario Pancalli ha inoltrato un tavolo permanente con tutte le componenti, sportive e politiche: «Così non è più possibile andare avanti - ha detto il commissario straordinario della Figc - Se questo è il calcio fermo tutto e non credo che basti solo un fine settimana. Non è sufficiente una giornata. Senza misure drastiche non si riparte». «Per questo lunedì ci ritroveremo per un tavolo di emergenza con Prodi e ministri Melandri e Amato». Pancalli ha preso la decisione di comune

accordo con le altre autorità, il governo dello sport ha deciso all'unanimità di fermare tutto. «Non riesco nemmeno a commentare un fatto del genere, perdere la vita a 38 anni e con quello che guadagna un poliziotto. Questo non è più sport. Se dovessimo perdere l'organizzazione degli Europei 2012, significherebbe che ce lo siamo meritato...». La morte dell'ispettore Raciti è arrivata al termine di una settimana tragica per il calcio, iniziata nello stadio di Luzzi con la morte di Ermanno Licursi, dirigente della Sannartinese impegnata sul campo della Cancellese. Licursi è deceduto in

seguito alle percosse subite nell'ambito di una rissa scoppiata al termine dell'incontro. E ieri sera a Catania, durante il minuto di raccoglimento disposto dalla Federazione per ricordare il dirigente della Sannartinese, dagli spalti sono partiti cori e fuochi d'artificio. Il calcio si è fermato dodici anni fa, quando tutto lo sport italiano, e non solo il campionato di calcio, si fermò domenica 5 febbraio, dopo la morte, una settimana prima, di Vincenzo Spagnolo, tifoso rossoblu accoltellato in occasione di un Genoa-Milan (la partita venne interrotta alla fine del primo tempo).

La tragedia di Catania è solo l'ultima di una serie di episodi drammatici. Ecco i precedenti: giugno 1993: centinaia di tifosi del Perugia bloccano il traffico sul raccordo autostradale Perugia-Bettolle, danneggiano auto ed immobili: protesta per un'inchiesta federale che annullerà la promozione in B. Novembre 1994: incidenti prima, durante e dopo la partita Brescia-Roma. Ferito a coltellate il vicequestore di Brescia Giovanni Selmin. Gennaio 1995: negli scontri fra tifosi (Genoa-Milan) viene ucciso il tifoso del Genoa Vincenzo Spagnolo. Ottobre 1997: dopo Atalanta-Brescia, ultras bergamaschi invadono a gruppi la città: 20 giorni di prognosi per un poliziotto colpito da una bomba carta e 13 tifosi arrestati. Gennaio 1998: dopo Brescia-Fiorentina mezz'ora di guerriglia: una cinquantina i feriti, tra cui 12 agenti. Ottobre 1999: 20 tifosi livornesi denunciati per danneggiamenti avvenuti in Pisa-Livorno della domenica precedente. Ottobre 1999: due ore di guerriglia a Genova, un tifoso ferito alla testa e diversi agenti contusi (Samp-Bologna). Ottobre 2000 - Due tifosi inglesi sono accoltellati prima di Lazio-Arsenal. Marzo 2004: Scontri fuori dell'Olimpico (Lazio-Roma). La partita è interrotta. Il tutto innescato dalla voce (poi smentita) della morte di un bambino investito da una auto della polizia. Gennaio 2007: un dirigente della Sannartinese, Ermanno Licursi, muore a Luzzi (Cosentino) per i colpi ricevuti mentre cerca di sedare una rissa nella partita con la Cancellese.

I PRECEDENTI

Morti, arresti e danni
Barbarie senza fine

La tragedia di Catania è solo l'ultima di una serie di episodi drammatici. Ecco i precedenti: giugno 1993: centinaia di tifosi del Perugia bloccano il traffico sul raccordo autostradale Perugia-Bettolle, danneggiano auto ed immobili: protesta per un'inchiesta federale che annullerà la promozione in B. Novembre 1994: incidenti prima, durante e dopo la partita Brescia-Roma. Ferito a coltellate il vicequestore di Brescia Giovanni Selmin. Gennaio 1995: negli scontri fra tifosi (Genoa-Milan) viene ucciso il tifoso del Genoa Vincenzo Spagnolo. Ottobre 1997: dopo Atalanta-Brescia, ultras bergamaschi invadono a gruppi la città: 20 giorni di prognosi per un poliziotto colpito da una bomba carta e 13 tifosi arrestati. Gennaio 1998: dopo Brescia-Fiorentina mezz'ora di guerriglia: una cinquantina i feriti, tra cui 12 agenti. Ottobre 1999: 20 tifosi livornesi denunciati per danneggiamenti avvenuti in Pisa-Livorno della domenica precedente. Ottobre 1999: due ore di guerriglia a Genova, un tifoso ferito alla testa e diversi agenti contusi (Samp-Bologna). Ottobre 2000 - Due tifosi inglesi sono accoltellati prima di Lazio-Arsenal. Marzo 2004: Scontri fuori dell'Olimpico (Lazio-Roma). La partita è interrotta. Il tutto innescato dalla voce (poi smentita) della morte di un bambino investito da una auto della polizia. Gennaio 2007: un dirigente della Sannartinese, Ermanno Licursi, muore a Luzzi (Cosentino) per i colpi ricevuti mentre cerca di sedare una rissa nella partita con la Cancellese.

L'INTERVISTA Parla Claudio Ciardullo, segretario del sindacato di polizia Silp-Cgil: «Sempre più preoccupanti le infiltrazioni politiche tra i tifosi»

«Una violenza sottovalutata che può mettere in pericolo tutta la società»

di Salvatore Maria Righi

Un fenomeno sottovalutato che rischia di far debordare la violenza dagli stadi alla società. Claudio Ciardullo, segretario del sindacato di polizia Silp-Cgil, non ha molti dubbi sulla caccia all'uomo che ormai da tempo va in scena negli stadi italiani, contro poliziotti e carabinieri. «Si è arrivati ad un livello di violenza ormai inaccettabile, dopo i fatti di Catania i sentimenti prevalenti sono dolore, rabbia e indignazione. Le forze di polizia pagano il prezzo più alto a questo fenomeno che è stato trattato con troppa indulgen-

za. Pensare che questa ondata di violenza non sia collegata alla società e non la possa mettere a rischio, ripercuotendosi fuori dagli stadi, è un'illusione ed un errore imperdonabile». **Da Catania l'ennesima conferma: è una guerra tra tifosi e forze dell'ordine.** «Da tempo segnaliamo la caccia all'uomo che va in scena ormai negli stadi e intorno ad essi contro le forze di polizia da parte delle frange più violente della tifoseria. A questo proposito non possiamo non ricordare le infiltrazioni politiche sempre crescenti, la militarizzazione di

settori del tifo forse per un disegno eversivo che fa breccia nel sottobosco della violenza più cieca e stupida. Ma non si possono dimenticare i rapporti ambigui e pericolosi tra gli stessi tifosi e alcune società che non possono che portare conseguenze nefaste». **La risposta dello Stato, vista dalla polizia?** «C'è stata e c'è tuttora una precaria sottovalutazione di un fenomeno che non può essere circoscritto e affrontato nei novanta minuti di una partita. La violenza negli stadi non è diversa da quella della società e in questo modo i costi umani, economici e sociali sono in-

soportabili per tutti, a cominciare dalle forze di polizia che sono la prima linea in questa situazione». **Eppure il decreto Pisanu era stato presentato come la panacea di tutti i mali...** «Il problema è che le grida di dolore e le dichiarazioni indignate non trovano mai riscontro nelle azioni successive e nelle scelte politiche, così come nella sottovalutazione del peso di questi fenomeni. Il Daspo, la misura di prevenzione a disposizione delle questure, ha tempi troppo lunghi per essere davvero efficace. Forse un Daspo provvisorio con valore immediato. Ma non si può nemme-

no dimenticare il fatto che moltissimi stadi non sono a norma con le misure di sicurezza, quindi non sono di fatto controllabili. Questo è un dato di fatto che dice molto sulla gravità della situazione». **Rimedi?** «Sono diversi e devono essere concepiti in profondità. Fondamentale la prevenzione, anche culturale, e l'assunzione di responsabilità di tutti i soggetti in campo, a cominciare dai responsabili delle società e dei tifosi. Le forze di polizia hanno bisogno di più strumenti, ma è anche vero che le ultime finanziarie hanno tagliato risorse alle forze di polizia. La stessa intel-

ligence che per prevenire certi fenomeni opera setacciando gli ambienti del tifo deve fare i conti con i costi della sicurezza, ma da questo punto di vista ci vuole un impegno complessivo dello Stato. Anche con una campagna di crescita culturale del paese». **Che paga già salato il conto dei criminali da stadio...** «È evidente che l'impegno delle forze di polizia negli stadi sottrae costantemente alle città e al resto della società uomini, mezzi e risorse la possibilità di controllare il territorio, prevenire e reprimere il crimine e garantire il bene supremo della sicurezza ai cittadini».

**La Guerra
In primo piano**
COMBAT FILM
Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri
in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Unità
10
IN SCENA

19
sabato 3 febbraio 2007

**La Guerra
In primo piano**
COMBAT FILM
Il primo numero della serie:
Buchenwald - Prigionieri
in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

La Storia

«EXODUS» E «COMMISSARIO CALABRESI»
IL PREZZO PAGATO PER RISCRIVERE LA STORIA

Sono finiti col naso nella marmellata: ancora manca loro una buona dose di stile per farla franca. Hanno messo mano a due fiction - una già passata in video, l'altra da venire, forse - e in entrambi i casi hanno prodotto disastri e clamore. Sia «Exodus» che la vita del commissario Calabresi affondano le mani in vicende chiave dei nostri tempi. Per questo motivo, i progetti di fiction erano stati impacchettati dalla Rai, con Berlusconi presidente del Consiglio, giusto mentre soprattutto An si faceva interprete del programma politico-culturale di riscrittura della storia, in tv prima che nei libri di testo. An e Forza Italia da



«Exodus» hanno ottenuto che dallo scenario storico in cui operarono i Sereni fossero cancellati fascismo e fascisti. Un bel buco. Ma per forare la storia hanno avuto bisogno di tenere fuori dalla sceneggiatura i testimoni, i parenti dei Sereni. Sapevano di correre dei rischi, ma il gioco valeva la candela. Con il commissario Calabresi il banco è saltato prima che la fiction finisse in video: la signora Calabresi ci ha aiutati a scoprire il trucco con cui la sua testimonianza era stata prudentemente tenuta fuori da una sceneggiatura il cui filo narrativo era appeso a un libro che non è ancora stato scritto o comunque pubblicato. Perché? Chissà. Il metodo invece lo abbiamo capito: per riscrivere la storia hanno bisogno di tranquillità, senno gli tremano le mani e il taglia e cuci gli viene male.

Toni Jop

CINEMA Dopo anni di regie teatrali, il maestro italiano torna sul set. Per filmare l'incredibile avventura di un gigante della letteratura scampato a un'esecuzione. Il film si intitolerà «San Pietroburgo» ma molto sarà girato a Torino...

di Alberto Crespi

S

an Pietroburgo: bel titolo. Secco, essenziale, chiaro. Come Sacco e Vanzetti, Giordano Bruno, Marco Polo: titoli che non ingannano il pubblico e fanno capire subito di che si parla. Titoli che hanno in comune una cosa: sono tutti film di Giuliano Montaldo, genovese (e genoano, guai a dimenticarsene!), classe 1930. Gli ultimi tre sono fin troppo famosi per dilungarsi (Marco Polo, trasmesso dalla Rai in epoca pre-Auditel nel 1982, totalizzò ascolti e gradimenti che oggi farebbero gridare al miracolo). Il primo, San Pietroburgo, è un film da



Una veduta di San Pietroburgo; sotto il regista Giuliano Montaldo

ISPIRAZIONI Funziona solo se tradito
Dostoevskij al cinema
C'è poco di memorabile

Il principale database cinematografico in rete (www.imdb.com) elenca 134 film ispirati a Dostoevskij, ma pochi di essi sono memorabili. I suoi romanzi sembrano perfetti per il cinema, ma è una perfezione illusoria: alla prova dello schermo, si rivelano troppo complessi e profondi, e le illustrazioni in stile Hollywood (I fratelli Karamazov di Richard Brooks, con Yul Brynner, 1958) o Mosfilm (Delitto e castigo di Lev Kulidzanov, con Innokentij Smoktunovskij, 1969) li banalizzano. Per rispettare Dostoevskij bisogna tradirlo. Lo hanno fatto Luchino Visconti (Le notti bianche a Livorno), Akira Kurosawa (L'idiota in Giappone), Robert Bresson (Pickpocket, ovvero il Diario di un ladro, in Francia), Karel Reisz (40.000 dollari per non morire, ovvero Il giocatore, in America) e Bernardo Bertolucci (Partner, ovvero Il sosia, nel '68). Almeno un film russo notevole c'è: L'idiota di Ivan Pyrev (1958), uno dei registi più sottovalutati e visionari del cinema sovietico del dopoguerra. L'espressionismo ha invece riletto due volte «Delitto e castigo» (Ho ucciso! di Sternberg, 1935, e Raskolnikov di Wiene, 1923), ma in modo superficiale ed estetizzante. Tra l'altro Peter Lorre - protagonista di Ho ucciso! -, perfetto come serial-killer in M di Lang, con Raskolnikov non ha nulla a che spartire.

al. c.

Montaldo: vi racconto Dostoevskij

farsi: le riprese iniziano il 19 febbraio, avranno luogo fra Torino e la vecchia capitale russa e dovrebbero concludersi a fine aprile. La sceneggiatura è dello stesso Montaldo, con Monica Zapelli e Paolo Serbandini. È una grande notizia: Montaldo non girava un vero film dal 1990 (Tempo di uccidere, da Flaiano, con Nicolas Cage).

Che hai fatto in tutti questi anni, Giuliano? E non risponderci, come De Niro in «C'era una volta in America», che sei andato a letto presto.

«Ho vissuto una grande storia d'amore con l'opera lirica: ho fatto tantissime regie, partendo da una «Turandot» all'Arena di Verona che mi fu offerta solo perché, avendo girato il «Marco Polo»,

«Lo avevano accusato di essere un sovversivo ma ora pensa solo al suo lavoro. Quando un dissociato gli confida: un attentato è nell'aria»



vskij si trova coinvolto in questa storia terribile, e nello stesso tempo deve lavorare freneticamente per consegnare un romanzo, «Il giocatore», a un editore squalo che può farlo arrestare per debiti. Per comporre più rapidamente questa opera, assume una stenografa, Anna Grigorevna, che poi diventerà sua moglie. In flash-back vediamo anche alcuni episodi della sua gioventù: la condanna alla fucilazione, la grazia arrivata pochi istanti prima dell'esecuzione, l'esilio in Siberia... Una storia di terrore e di amore, con tutti gli ingredienti drammatici per un film emozionante. Riuscirà, Dostoevskij, a fermare i suoi «discepoli»? Lo scoprirete al cinema...»

Si dice che ogni essere umano è «dostoevskiano» o «tolstojano»: due modi di guardare alla vita, e al mondo. Tu, quindi, sei «dostoevskiano».

«Direi proprio di sì. Amo lo scrittore, da ragazzo mi sono bevuto «I demoni» e poi «I fratelli Karamazov», ma soprattutto l'uomo. Ho sempre trovato incredibile questa scena «primaria» della grazia arrivata pochi secondi prima che il plotone d'esecuzione gli sparasse. È uno dei grandi «se» della storia, per fortuna a lieto fine: se l'avessero ucciso la letteratura mondiale avrebbe perso alcuni dei suoi più enormi capolavori (aveva solo 28

anni, aveva scritto «Povera gente», «Il sosia» e «Le notti bianche», ma i grandi romanzi erano di là da venire). Mi affascina la sua vita sregolata, la passione per il gioco, la scarsa frequentazione dei salotti letterari, l'attività frenetica. Ricordiamoci che è morto a nemmeno 60 anni e ha scritto a sufficienza per dieci vite. Libri pieni di azione, di psicologia, di colpi di scena. Sarebbe stato uno sceneggiatore magnifico, come Shakespeare. I produttori se lo sarebbero conteso. Però avrebbe scritto per il cinema, non per la tv».

Cast internazionale, riprese in Russia e a Torino. Un «pacchetto» produttivo davvero curioso...

«Dostoevskij è Miki Manojlovic, uno degli attori

«Una storia di terrore e d'amore con tutti gli ingredienti drammatici per un film emozionante. Come va a finire? Vedrete...»

preferiti di Kusturica. Se lo pensi in «Underground» sembra non c'entri nulla: ma quando l'ho visto truccato, già «dentro» il personaggio, mi ha impressionato. Nel cast ci sono anche Carolina Crescentini, Anita Caprioli, Pamela Villosesi e Roberto Herlitzka. Musiche, come sempre nei miei film, di Ennio Morricone: era davvero tempo che gli Oscar si accorgessero di lui. Il film non si farebbe senza la produttrice Elda Ferri, senza RaiCinema (distribuirà il 01) e senza la Film Commission Torino Piemonte. È noto che a Torino si può girare in condizioni favorosissime ed è bello che molti film si stiano trasferendo lassù, ma nel mio caso è una scelta obbligata: è incredibile quanto l'architettura neoclassica di San Pietroburgo e quella, coeva, di Torino si assomiglino. D'altronde Pietro il Grande chiamò in Russia i grandi architetti italiani del tempo: Quarenghi, Fontana, Rossi... con lo scenografo Francesco Frigeri abbiamo creato una città ideale in cui puoi uscire da un palazzo di San Pietroburgo, trovarti in una via di Torino ed essere sempre nel tempo di Dostoevskij».

Un tempo che somiglia molto al nostro...
«Si parla ancora oggi di terrorismo e di cattivi maestri, no? Il mio sogno è che la gente esca dal cinema e inizi il dibattito».

pensavano fossi diventato un esperto di Cina. Sono stato dall'altra parte della barricata, dirigendo per anni RaiCinema, battendomi - da «finanziatore» - per i miei amici registi. E ora torno sul set con un po' di emozione, perché non ne potevo più di gridare nel sonno «Ciak! Motore, azione!». Anche perché svegliavo mia moglie Vera, la mia indispensabile collaboratrice alla regia, che mi dava lo stop!».

Il protagonista di «San Pietroburgo» è Fjodor Michajlovic Dostoevskij, lo scrittore. Perché un film «su» Dostoevskij e non «da» Dostoevskij?

«Perché Dostoevskij ha scritto libri fantastici, ma questi libri rispecchiano la complessità della sua vita. Il film parla di un uomo a suo tempo accusato di essere un sovversivo, e ora concentrato solo sul suo lavoro di scrittore, che all'improvviso deve fare i conti con il proprio passato quando un giovane, un terrorista «dissociato», gli dice che i suoi ex compagni stanno preparando un attentato. E aggiunge: lei che è il loro maestro, li fermi. Io maestro, risponde Dostoevskij? Che c'entro io? E chi le assicura che non andrà dalla polizia? Ma il giovane insiste: conosco i suoi libri e la sua vita, lei non andrà dalla polizia... Così, Dostoev-

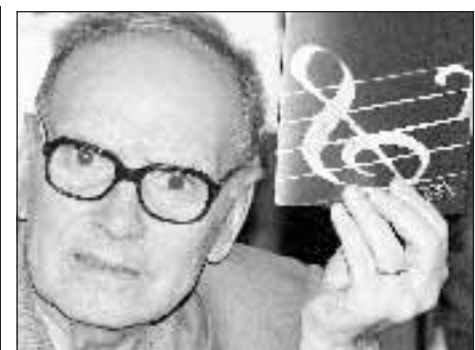
LA TOURNÉE Due concerti a New York per il premio Oscar Morricone alle Nazioni Unite

di Silvia Boschero

Il 25 febbraio riceverà l'Oscar a Los Angeles, il primo della sua quarantacinquennale carriera. Era l'ora dopo cinque nomination. Ma il tour americano di Ennio Morricone, il primo strano a dirsi, è già iniziato con due concerti newyorkesi. Il primo ieri sera, nella maxi produzione che lo ha visto accolto nella sede delle Nazioni Unite (ad inviti e da cui verrà prodotto un cd-dvd il cui ricavato andrà in beneficenza) per dare il benvenuto al nuovo segretario generale Ban Ki-Moon. Un concerto che si è aperto con la sua composizione *Voci dal Silenzio*: «Inizialmente avevo pensato solo all'11 settembre - ha osservato ieri Morricone parlando di questo brano - ma successivamente ho corretto la dedica, perché di quanto accaduto negli Stati Uniti si leggeva moltissimo ovunque. E tutte le altre stragi che non

possono godere di altrettanta visibilità meritavano di essere ricordate. È dedicata a tutte le stragi che affliggono l'umanità».

Il secondo concerto è di stasera al Radio City Music Hall dove il compositore dirige la Roma Sinfonietta: cento musicisti giunti dall'Italia più cento cantanti del Canticum Novum Singers. E ancora due rassegne cinematografiche (la prima, in corso, al MoMa, il Museum of Modern Art) e la promozione di un disco di all-stars a lui devote. Uscirà il 19 febbraio e si intitolerà *We all in love*, in pieno american style: canzoni già incise e inedite tra cui spiccano i Metallica che trasfigurano la sua *The ecstasy of gold* (da *Il buono, il brutto, il cattivo*) in una cavalcata rock furibonda, Bruce Springsteen che gli rende omaggio (apriva i suoi concerti del 2003 proprio su un suo pezzo) con una versione fedele ed epica di *Once upon a time in the west*, il violoncellista cino-americano Yo-Yo Ma con or-



Esce «We All in Love» disco dedica al grande compositore italiano Cantano i Metallica come Springsteen come Celine Dion...

chestra su *Malena*, la cantante francese Vanessa su una versione di *Se telefonando* (qui *Je changerais d'avis*) che fa decisamente rimpiangere sia Françoise Hardy che Mina. Ma anche Roger Waters che ha inciso la rock ballad *Lost Boys Calling* scritta a quattro mani con il compositore italiano per *La leggenda del pianista sull'oceano*. E ancora Eumir Deodato e Daniela Mercury che rendono irresistibile la bossa di *Comigo*, Andrea Bocelli, Celine Dion, lo stesso Morricone, e un felice connubio jazz-sperimentale tra Quincy Jones ed Herbie Hancock per *The good, the bad and the ugly*, forse il pezzo più riuscito dell'album. «Oggi lavoro molto più di venti anni fa - ha aggiunto il compositore - Sono impegnatissimo ma non dirò in cosa. Non farò il nuovo *Gli Intoccabili* di Brian De Palma. Sono stato costretto a rinunciare a causa di impegni. Un peccato perché Brian, nonostante la faccia da orso, è una persona splendida. Quando finì la colonna sonora di *Mission to Mars* venne a ringraziarmi: «Non credevo che la musica potesse darmi tanto». Stava per piangere, io non parlo inglese e pensavo che dicesse qualcosa di spiacevole. Quando, grazie all'interprete, capii, avevamo tutti le lacrime agli occhi».

La storia vera-vera? Nella notte fonda Rai

BERLINALE «Alle star non diamo un euro»

TELEVISIONE Nella notte tra lunedì e martedì su Raidue inizia un ciclo di documentari: racconti del nostro tempo che hanno vinto il Prix Italia ma che poi nessuno vede

di Stefano Miliani

P

er il popolo dei nottambuli, e per chi se la cava con il videoregistratore, Raiduenotte sta per accogliere storie dal mondo che aprono un po' i limiti del nostro sguardo troppo spesso confinato, nei mass media, all'Italia. Con sei filmati che vogliono approfondire le incrinature dietro vicende come la strage di bambini nella scuola di Eslan, la natura annientata di Chernobyl, il tormento dei giovani serbi, o che disegnano passioni d'amore in forma di valzer: sono i documentari che il «Prix Italia» ha premiato nel 2006 ma che poi, almeno fuori dal circuito degli addetti ai lavori, nessuno ha visto. Sono storie che ha recuperato Gabriele La Porta, direttore del palinsesto notturno della tv pubblica: vanno in onda in lingua originale, sottotitolate, nella notte tra il primo lunedì e martedì del mese, intorno alle due-due e un quarto, per sei mesi a partire da



Il recupero dei corpi dalla scuola di Beslan in Ossezia, Russia, nel settembre 2004

questo lunedì. «Con il direttore delle relazioni istituzionali Pierluigi Malesani - premette La Porta - realizziamo un mio antico so-

Da tv straniere un amore danzato, i russi in Afghanistan Chernobyl e la strage di Beslan

gno: mostrare in tv filmati premiati negli anni nelle varie sezioni al Premio Italia. Partiamo dall'edizione del 2006. È la prima volta». Benché il concorso esista dal 1948.

Aprì il ciclo l'olandese *Walzer* e il pensiero, inevitabile, corre a *Ballando ballando* di Scialoja. Con regia di Marc de Cioe, La Porta descrive così il filmato: «Senza dialoghi, una coppia, un marinaio e una ragazza che pulisce un pub in una città del nord, danza dall'incontro appassionato all'appannamento della passione.

È di una sensualità prorompente». Più drammatico sarà il filmato in onda tra il 5 e 6 marzo, *La vita che uccide* dalla tv pubblica serba, regia di Olivera Pantic: «Racconta i tantissimi suicidi tra i giovani serbi e dimostra, con la forza della tragedia, come gli orrori della guerra distruggano anche le generazioni successive a chi li ha vissuti in prima persona. È la testimonianza di un paese sconvolto psicologicamente, bruciato dentro». Il terzo titolo in programma, il 2 aprile, sarà *La battaglia di Chernobyl* di France3: co-

me lascia intuire il titolo, è sul dopo-disastro nucleare del 26 aprile 1986 e sulle radiazioni che hanno contaminato uomini,

Il direttore di Rainotte La Porta: recuperiamo racconti dal mondo

donne, bambini, coltivazioni, tutto. E dopo il film coreano *Saya Saya*, il quinto appuntamento con il britannico *L'assedio di Beslan*, attraverso testimonianze e ricordi ricostruisce il massacro di 360 persone, di cui 180 bambini, nella scuola dell'Ossezia nel settembre 2004. «Il filmato non prende posizione, ma fa capire che la strage poteva essere evitata - commenta La Porta - Anzi, vedendolo ti chiedi come, nonostante l'azione militare, abbiano potuto salvarsi delle persone, pensi che è stato un miracolo se non sono morti tutti». Chiude il ciclo il 7 maggio *Persi in Afghanistan*, della tv russa Channel 1, girato da Rasim: su un ex soldato dell'Armata russa catturato e poi rimasto nel paese asiatico dopo il ritiro, parla di una trasformazione, di quegli ex militari diventati musulmani che nessuno più distingue dagli afgani.

Il materiale incuriosisce, ma se pensiamo a quanta roba noiosa e banale trasmette la Rai sale il rammarico dell'orario. «Intanto la notte Mediaset trasmette solo repliche - ribatte La Porta - Poi abbiamo pensato questo ciclo per la notte. Abbiamo un nostro pubblico che ci sceglie. Dopo 11 anni contiamo 400mila spettatori su Raiuno e circa la metà su Rai2. E con questa serie abbiamo rotto il fronte: ogni anno intendiamo presentare i filmati vincitori, e non solo i primi arrivati, del Prix Italia. Sono nel servizio pubblico dal '68 e non mi vergogno di fare tv pedagogica». Appare però palese che la notte permette sconfinamenti che altri orari, evidentemente, impediscono. Meglio tardi (nel senso dell'ora) che mai, ma è anche un peccato, se pensiamo a quanto non vediamo, in orari meno notturni.

La Berlinale, a differenza dei nuovi grandi Festival come quello di Dubai, continua a non pagare le star per le loro apparizioni. Lo ha detto il direttore del Festival di Berlino, Dieter Kosslick, all'emittente Deutschlandradio Kultur, pochi giorni prima della manifestazione, in calendario dall'8 al 18 febbraio. Lo ha detto perché il festival anche quest'anno è strapieno di stelle hollywoodiane, da George Clooney a Robert De Niro, ma proprio Kosslick poco tempo fa aveva attaccato pubblicamente due nuovi ingressi nel panorama cinematografico internazionale accusandoli di cedere troppo allo star system a suon di lauti compensi: la Festa di Roma (sulla quale Kosslick ha poi fatto retromarcia dovendo chiedere pubblicamente scusa, anche in conferenza stampa) e il festival di Dubai (al quale il direttore rinnova dunque le sue critiche). «Se dovessimo cominciare a pagare le star, allora saremmo senza un centesimo già al venerdì sera, e la Berlinale durerebbe solo due giorni e mezzo», ha dichiarato Kosslick. E allora come ci arrivano, li i divi? Le case cinematografiche - ha risposto - mandano le loro star a Berlino poiché considerano la Berlinale una buona piattaforma di mercato. Nell'intervista il direttore del Festival ha respinto le critiche di chi sostiene che quest'anno il cinema in lingua tedesca è scarsamente rappresentato avendo due soli film, di cui uno austriaco, in concorso: «Se ogni anno avessimo in concorso due film tedeschi io sarei molto contento».



SHOW Laurea ad honorem Benigni in Belgio («Silvio ama me»)

L'università cattolica di Lovanio, in Belgio, ha dato la laurea ad honorem a Benigni per meriti artistici. Lui ha ricambiato svelando

un legame con Berlusconi: «Ha fatto proposte anche a me. Mi vorrebbe sposare. Ma è andato troppo in là. Nella sua lettera i riferimenti erano a me. Silvio basta, se ne sono accorti tutti». Poi ha citato gli ignavi disprezzati da Dante: «Non scegliere né il bene né il male, essere indifferenti all'orrore porta alla perdizione. Bisogna avere orrore dell'indifferenza».

MUSICA Sono venuti a Milano per presentare il loro nuovo disco «Pocket Symphony». Atmosfere distese e...

Gli Air: voglia di calma interiore e belle donne

di Diego Perugini

Una sinfonia tascabile contro il logorio della vita moderna. Così potremmo definire l'ultima avventura degli Air, il duo francese già autore di dischi culto come *Moon Safari* e *Talkie Walkie*, nonché della fascinosa colonna sonora delle *Vergini Suicide* di Sofia Coppola e della recente collaborazione con Charlotte Gainsbourg. Un sodalizio artistico, quello fra Jean-Benoit Dunckel e Nicolas Godin, che ha le sue radici in un modo di lavorare complementare, giocato su comuni amori musicali, sulla voglia di sperimentare e su una ricerca costante di sonorità avvolgenti, quasi catartiche.

«È vero, siamo un po' egoisti e scriviamo soprattutto per noi. La musica è una buona medicina che serve a curare le nostre ferite interiori e a recuperare calma e serenità in questo mondo

stressante» spiega Jean-Benoit. E così è anche *Pocket Symphony*, che uscirà il 2 marzo e abbiamo ascoltato in anteprima. Un lavoro soffuso ed etereo, da ascoltare a luci spente e in completo relax, col telefonino staccato e nessuna distrazione. Un «continuum» di buone vibrazioni e riposo dei sensi, fra elettronica, melodie pop, aperture cinematografiche, riferimenti colti e altro ancora. E con ospiti illustri come Jarvis Cocker, ex Pulp, e la produzione accorta di Nigel Godrich, già con i Radiohead.

«Il titolo riflette bene il senso del disco, una piccola sinfonia dove ogni brano ha il suo giusto posto ed esiste una sorta di filo conduttore. Un inizio e una fine, come quando vai all'opera, ti siedi, spengono le luci e comincia lo spettacolo» dice Nicolas. E se il fil-rouge è nel desiderio di comunicare un sen-

so di pace e tranquillità (una specie di «massaggio mentale», dicono loro), il mezzo sono tante canzoni dalle mille suggestioni, con citazioni sparse che vanno dai classici Satie, Ravel e Debussy sino a maestri elettronici come i Kraftwerk e alle atmosfere orientali di Japan e Sakamoto. Proprio l'amore per il Giappone rappresenta una piccola svolta nel sound del duo, dove strumenti della tradizione nipponica si uniscono alle più avveniristiche tecnologie.

«Il primo approccio risale a

Il duo francese: «La musica è una medicina» E cita Debussy e gli elettronici Kraftwerk

quando abbiamo scritto *Alone in Kyoto* per la colonna sonora di *Lost in Translation*: lentamente ci siamo avvicinati alla cultura orientale, che potrebbe sembrare un po' distante dei latini come noi. Invece in quei paesi abbiamo ritrovato la stessa ricerca di una calma interiore», continua Nicolas. «E, poi, del Giappone ci ha affascinato l'equilibrio fra tradizione e modernità. Come, per esempio, le macchine sono entrate nella vita della gente senza stravolgerla, anzi arricchendola. È un po' il senso finale della nostra musica, che guarda al futuro ma non dimentica il passato» aggiunge Jean-Benoit.

Tra le curiosità, anche un pezzo, *Redhead Girl*, dedicato alle ragazze dai capelli rossi e al loro profumo, si dice, un po' speciale. Un cliché ispirato dal celebre libro di Patrick Suskind. «Ma in realtà è una visione. Come quando cammini in un via-

rumoroso e pieno di traffico e, all'improvviso, svolti in una stradina magicamente silenziosa. La percorri per pochi secondi e, poi, ti ributti nel caos. Lo stesso è quando incontri una donna speciale: tutto si ferma, sei come dentro una bolla e il mondo esterno non esiste più», spiega Nicolas. «Il fatto è che siamo ossessionati dalle donne, non riusciamo proprio a non girarci per strada a guardarle. Le nostre fidanzate non approvano, ma per noi è continua fonte d'ispirazione: e, comunque, non siamo gli unici. Basta guardare Prince che nelle sue canzoni parla sempre di amore, ragazze e sesso» replica Jean-Benoit. Intanto i due si stanno preparando a un tour che arriverà il 25 marzo all'Alcatraz di Milano. Cosa dobbiamo attenderci? Loro non hanno dubbi: «Un viaggio attraverso la mente».

UNA GRANDE OPERA SCIENTIFICA E DI PIACEVOLE LETTURA PER TUTTI



7 volumi 19x28 cm
4.000 pagine
oltre 5.000
illustrazioni

Per saperne di più www.teti.it

L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA URANIA
IL REGNO ANIMALE

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Iracotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

Chiarezza discorsiva dell'esposizione, rigore dei contenuti e accurata scelta del ricco corredo illustrativo che non concede spazio a foto ad effetto e a illustrazioni banali o insignificanti, rendono il Regno Animale Urania un prezioso, insostituibile strumento per lo studio della zoologia e della biologia, adatto a ogni tipo di lettore.

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 661 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.56015575

Scelti per voi Film

Eragon

È il fantasy di Natale. La favola avventurosa, tra epica e magia, di un adolescente che crede di aver trovato nella foresta una pietra ovale blu e invece si tratta di un uovo di drago femmina! Tra i due nascerà un'incredibile amicizia e insieme sconfiggeranno il perfido re Galbatorix. La saga, animata da tiranni e maestri di vita, eroi e servi spettrali, è stata scritta da un ragazzino cresciuto nel Montana, Christopher Paolini.

di Stefan Fangmeier fantasy

Giù per il tubo

Roddy St. James è un topino di famiglia aristocratica: elegantissimo, ha due maggiordomi, beve tè e gioca a polo. Un giorno la sua vita viene scossa da una visita improvvisa: attraverso il tubo del lavandino, Sid, ratto delle fogne, piomba nell'appartamento. Dopo inutili tentativi di rimandarlo giù per il tubo, Roddy viene scaricato nel water da Sid: cominciano per lui le disavventure nel sottosuolo di Londra. Dai creatori di Wallace & Gromit.

di David Bowers, Sam Fell animazione

The Prestige

Londra, fine ottocento. Una storia legata all'ossessione per la magia. Magia che ha sempre fatto leva sul desiderio del pubblico di essere ingannato e divertito. Robert Angier (Hugh Jackman) e Alfred Borden (Christian Bale) sono due illusionisti, ex amici, ora rivali. I due si sfidano alla ricerca del trucco perfetto... arrivando a chiedere anche l'aiuto dell'inventore Tesla (David Bowie) perché fabbrichi una macchina capace di spostare la materia.

di Christopher Nolan drammatico

Casino Royale

Il ventunesimo film sull'agente segreto britannico James Bond è tratto dal primo romanzo della serie scritto da Fleming. Il suo nome è sempre Bond, ma non è ancora 007 con licenza di uccidere: i due zeri si acquistano dopo due assassinii professionali. Sulle tracce di un'organizzazione terroristica internazionale, è in Africa per intercettare denaro sporco, sarà poi nel Montenegro dove l'aspetta una partita a poker con un certo Le Chiffre...

di Martin Campbell azione

Apocalypto

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'Ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

di Mel Gibson azione/avventura

L'aria salata

L'idea è nata dall'esperienza che Angelini ha fatto come volontario presso il carcere di Rebibbia a Roma: Fabio (Giorgio Pasotti) è un educatore impegnato nel percorso di reinserimento dei detenuti nella società. Un giorno si trova a colloquio con un uomo condannato per omicidio: è il padre (Giorgio Colangeli, migliore attore alla Festa Internazionale del Cinema di Roma) che da molti anni ha troncato ogni rapporto con la famiglia.

di Alessandro Angelini drammatico

Il grande capo

Il proprietario di un'azienda informatica si finge un dipendente. Ha inventato un capo finto a cui attribuire decisioni impopolari che riguardano i lavoratori. Quando decide di vendere l'azienda è costretto ad assumere un attore che lo interpreti. Commedia classica sul «teatrino dell'Economia» girata con Automavision, tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, cosa riprendere.

di Lars Von Trier drammatico

Roma

Table listing theaters and shows in Rome, including A.C. Stage, Admiral, Adriano Multisala, Dreamgirls, Blood Diamond, Una notte al museo, Rocky Balboa, Alcazar, Alhambra, Alphaville, Ambassade, Andromeda, Antares, Arcobaleno D'Essai, Ass.labirinto Multisala, Atlantico, and various Capitol successivi.

Table listing theaters and shows in Rome, including Azzurro Scipioni, Barberini, Broadway, Caravaggio D'Essai, Ciak, Cineclub Detour, Cineclub Graeco, Cineland Multiplex, Cinema Trevi, Cineplex Gulliver, and various Capitol successivi.

Table listing theaters and shows in Rome, including Vero come la finzione, Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose, Miss Potter, Blood Diamond, Dei Piccoli, Delle Provincie D'Essai, Don Bosco D'Essai, Doria, Edén, Embassy, Empire, Eurcine, Europa, Farnese, Fiamma, Filmstudio, Galaxy, Gioiello, and Giulio Cesare.

Table listing theaters and shows in Rome, including Greenwich, Gregory, Holiday, Intrastevere, King Multisala, Lux Eleven, Madison, Maestoso, Metropolitan, Mignon, and various Capitol successivi.

Advertisement for the film 'La cena per farli conoscere' by Pupi Avati, featuring a photo of the cast and listing theaters like Giulio Cesare, Quattro Fontane, Greenwich, Empire, Tibur, Eurcine, Alhambra, Galaxy, Cineplex Gulliver, Trianon, Warner Village Parco de' Medici, Cineplex Feronia, Planet (Guidonia), Ugc Ciné Cité (Fiumicino), and Cineland (Ostia).

Theater listings for Rome, including Casa delle Culture, Colosseo Ridotto, Colosseo Sala Grande, Cometa Off, Dei Servi, Dei Satri, Dei Satri - Sala Grande, Dei Satri Sala B, Dell'Angelo, Dell'Orologio Sala Artaud, Dell'Orologio Sala Gassman, Dell'Orologio Sala Marlene, Dell'Orologio Sala Grande, Della Cometa, Delle Muse, Duse, Eliseo, Eti Teatro Quirino, Eti Teatro Valle, Euclide, Flaiano (Sala Grande), Flaiano (Sala Grande), Fonderia delle Arti, Fontanomonstate, Furio Camillo, Ghione, Gran Teatro, Greco, Il Puff, Il Sistina, Il Vascello, India, and others.

ORIZZONTI

Orhan Pamuk lascia la Turchia. Ce la farà?

UN QUOTIDIANO TURCO

ha scritto ieri che il premio Nobel per la letteratura, partito per l'America dove terrà alcune lezioni alla Columbia University, avrebbe in realtà deciso di andarsene definitivamente dal suo amato Paese

di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

C'

è chi dice sia terrorizzato. Per questo avrebbe annullato un giro di conferenze in Germania. Qualche giorno fa, un noto estremista, che si ritiene sia tra i mandanti dell'assassinio del giornalista armeno Hrant Dink (si era vantato: «L'operazione mi è costata 300 lire turche, 200 per la pistola, 100 per il ragazzino che ha sparato») lo ha pubblicamente minacciato: «Fossi Pamuk io starei molto attento». Non è una fatwa, come quella che Khomeini emanò sulla testa del «blasfemo» Salman Rushdie, ma è forse peggio: gli ultrà della destra nazionalista si sono rivelati più pericolosi dei fanatici religiosi. Sono i soli terroristi che possano dire: abbiamo sparato al Papa, figuratevi se ci fa impressione sparare ad uno scrittore. Dink è stato il primo intellettuale ucciso



C'è chi dice che sia convinto che prima o poi cercheranno di ammazzarlo come hanno fatto col giornalista Dink

da quelle parti da quando, nel 1999, la Turchia si era ufficialmente candidata a membro dell'Unione. Ma lupi grigi e belve associate solo di giornalisti ne avevano ammazzati almeno un cinquantina dal 1970 in poi. Pamuk, come Dink, era stato processato per vilipendio all'onore della Turchia. È un reato previsto dal famigerato articolo 301 del codice penale, per chi insulta il paese, i turchi, le istituzioni, le forze armate. Una volta si estendeva a chiunque parlasse male di Garibaldi, scusate, Atatürk, criticasse il governo, invitasse a non prestare servizio militare. Ora talvolta lo estendono a chi scrive qualcosa che possa suggerire che i fondatori della Turchia moderna possano aver massacrato gli armeni, o fatto alcunché di poco onorevole. Un tempo per cose del genere si poteva finire anche sulla forca. Da qualche tempo è difficile che qualcuno finisca davvero in prigione per questo: Pamuk era stato assolto, Dink condannato ma con la condizionale. Il governo, il premier islamico, forse persino i generali, non vedono l'ora di liberarsi da questo articolo che li imbarazza sul cammino verso l'ingresso in Europa, e glielo bloccherebbe anche se non ci fosse ben altro. Ma tutti spiegano che gli è impossibile farlo prima delle elezioni, pena dar corda agli ultrà nazionalisti laici. Il problema degli scrittori non è il governo, che anzi ha deciso di fornire guardie del corpo e



Una veduta di Istanbul. A sinistra lo scrittore turco Orhan Pamuk premio Nobel per la letteratura 2006

Lo scrittore...

Orhan Pamuk, Nobel per la letteratura nel 2006, è uno dei maggiori scrittori turchi. Nasce in una famiglia borghese benestante. Viene istruito al liceo americano Robert College di Istanbul. Si laurea all'Istituto di Giornalismo dell'Università di Istanbul nel 1977. Nel 1982 Pamuk sposa Aylin Turegen. La coppia divorzierà nel 2001 dopo la nascita della figlia Rüya. Dopo una breve parentesi americana Pamuk torna definitivamente a Istanbul, dove viene incriminato nel 2005, a seguito di alcune dichiarazioni fatte a una rivista svizzera riguardanti il massacro degli armeni. Le accuse vengono infine ritirate, ma nonostante il grande successo riscosso in patria e all'estero, una parte significativa della opinione pubblica si è schierata contro lo scrittore. Tra i suoi libri più famosi, *Il libro nero*, *La nuova vita*, *Il mio nome è Rosso*, *Neve* (tutti editi da Einaudi).

protezione a 18 scrittori, compresi Eli Shafak e Orhan Pamuk. Sono gli ultrà, che il governo non può (e forse da qui alle elezioni nemmeno tanto vuole) controllare. Pamuk, oltre che un grande scrittore, è uno prudente, misurato, non uno scavezzacollo incoerente. Mi ha fatto molta impressione quel che recentemente mi ha raccontato l'amico

...E gli altri

Anche Elif Shafak e Ipek Calislar nel mirino della giustizia

Ed è sempre a causa del genocidio armeno ad essere finita sotto processo **Elif Shafak**. La scrittrice turca era stata accusata di aver infranto l'articolo 301 del codice penale che punisce l'offesa all'identità nazionale. Shafak era stata incriminata a causa del suo ultimo libro, un romanzo di fantasia uscito in Italia col titolo *Il Bastardo di Istanbul* - in cui si parla del massacro degli armeni. Un argomento evidentemente inominabile nel paese della mezza luna. L'accusa era rappresentata da Kemal Kerincisz, l'avvocato ultranazionalista che

Mario Platero che era riuscito a fare, come sua abitudine, lo scoop di intervistare per *Il sole 24 ore* il neo laureato Nobel a New York alla vigilia del viaggio del Papa in Turchia. Gli aveva fatto ovviamente domande anche di attualità. Lui aveva risposto sul Papa, sull'Europa, sulla Turchia, cose di gran buon senso, tranquille, niente di eclatante. Poi lo aveva richiamato,

aveva chiesto l'incriminazione di Pamuk. Alla fine la giovane scrittrice - che non era presente in aula perché incinta - è stata prosciolta. Fuori dal tribunale le due facce della Turchia: i sostenitori della Shafak, che hanno applaudito il verdetto, e i nazionalisti che hanno invece insultato la donna. Solo l'intervento della polizia ha impedito che la situazione degenerasse. Rischia il carcere - fino a quattro anni e mezzo - anche **Ipek Calislar** per aver scritto un libro sull'ex-moglie di Atatürk. Il testo conterrebbe particolari poco edificanti sul «padre della patria». L'Unione europea ha più volte fatto pressioni su Ankara perché l'articolo 301 del codice penale venisse abolito.

ansioso, pregandolo di togliere dall'intervista tutti i riferimenti all'attualità, tutto quello che non avesse a che fare con la letteratura. «Sa, ora che sono premio Nobel devo fare molta più attenzione a quel che dico». Avevamo commentato da Mario, quasi all'unisono: se il primo Turco che riceve il Nobel entra tanto in agitazione a dire anche cose tranquille, la

EX LIBRIS

La cosa più grande che l'anima umana possa fare è vedere qualcosa. Vedere chiaramente è poesia, profezia e religione, tutto in uno.

John Ruskin

Turchia ha un problema serio nell'entrare in Europa.

Non sono più in tempi in cui il più grande poeta della Turchia moderna, un altro che per le sue *Poesie d'amore* avrebbe forse meritato il Nobel, rischiava di morire in prigione o con un cappio al collo, perché comunista. Anche Nazim Hikmet aveva scelto di andarsene dalla sua Istanbul e dal suo paese, ma con la morte nel cuore, perché ne era innamorato quanto, e altrettanto intensamente che delle (moltissime) donne della sua vita. Lui non poté fare un trasloco, dovette scappare clandestinamente. L'avevano rimesso in libertà, dopo dieci anni di galera, ma girava la voce che volessero rimandarlo sotto le armi. Fuggì a Mosca. Ma lì rischiò che gli facessero davvero la festa che i turchi non avevano osato fargli. Si era accorto subito che il sogno non era quello credeva, che i suoi colleghi più dotati erano finiti nel gulag. Dopo qualche critica osée in pubblico, l'incontro che era previsto con Stalin al Cremlino fu annullato. Il suo autista una sera, ubriaco e in lacrime, gli raccontò che aveva avuto ordine dai servizi per cui lavorava di fingere un incidente stradale mortale. Lo salvò probabilmente solo la morte improvvisa di Stalin. Basta leggere le poesie di Hikmet per capire quanto gli sia costato lasciare la Turchia. È co-

E come Dink, anche l'autore de «Il mio nome è Rosso» è stato processato per vilipendio all'onore della Turchia

stato anche a me, che pure avevo solo 8 anni quando partimmo in nave da Istanbul alla volta dell'Italia. Non c'erano minacce dirette, in quel momento non ce l'avevano con gli ebrei, ma con i greci. Per molti giorni folle inferocite misero a ferro e fuoco i quartieri greci e armeni di Istanbul. Il negozio di mio padre si trovava presso il ponte di Galata. Fu bruciato solo perché l'insegna aveva un nome «straniero». La prima notte, su quella nave, feci pipì dormendo in cuccetta, me ne vergogno ancora. Da allora odio i traslochi, e dire che ne ho fatti. Tutti i traslochi, ma soprattutto quelli senza ritorno. Ho dimenticato il turco, benché allora parlassi, scrivessi, pensassi solo in turco. Ricordo solo le parole per il cibo, gli insulti e le oscenità. La Istanbul della mia infanzia, quella che continuo a ricordare con struggente nostalgia, è la stessa di Orhan Pamuk, malinconica, «in bianco e nero», e bellissima. L'ho ritrovata, con molta emozione, nel suo ultimo libro, da poco tradotto e pubblicato da Einaudi (*Istanbul, Memorie di una città*). Come Hikmet, sono stato radiato dalla cittadinanza turca perché avevo accettato, senza prima prestare il mio servizio militare, quella italiana. In Turchia, da quando l'avevo lasciata nel 1956, sono tornato solo una volta, nel 1991, con la White House Press Corps di Bush padre. Speravo che fosse Istanbul, con l'intera Turchia, a tornare in Europa.

LA SCOMPARSA È morto in Canada, all'età di 96 anni, lo studioso di teoria dei giochi che usò le sue competenze per combattere contro la guerra

Rapoport, il matematico musicista che dimostrò con i numeri che la pace conviene

di Cristiana Pulcinelli

Era pianista e matematico. Nella sua vita si occupò di biologia e psicologia. Era un esperto di teoria dei giochi. Ma soprattutto era un pacifista. Anatol Rapoport è morto alla fine di gennaio a Toronto, in Canada, dove viveva da molti anni. Aveva 96 anni, la maggior parte dei quali li aveva passati a combattere la guerra, in tutte le sue forme. Tanto che era stato candidato per ben sei volte al Nobel per la pace. Rapoport era nato in Russia da una famiglia ebrea, ma a 11 anni era emigrato negli Stati Uniti. A Chicago aveva cominciato a studiare musica e, nel 1929, si era trasferito a Vienna per studiare pianoforte e composizione. Vi rimase per 5 anni, ma il conflitto con il nazismo lo fece rientrare in America. A que-

sto punto della sua vita scoprì la matematica. Si laureò a Chicago, ma subito dopo partì per la guerra: Alaska e India furono le sue mete. Tornato negli Stati Uniti, cominciò ad occuparsi di biologia e, in particolare, delle scienze comportamentali. In questi anni mise le basi per i suoi studi su conflitto e cooperazione. Rapoport cercò di applicare le sue conoscenze matematiche alla risoluzione dei conflitti. Nel 1956, assieme ad altri due matematici, Stephen Richardson e Kenneth Boulding, fondò il Center for Research on Conflict Resolution. All'inizio degli anni Sessanta, Rapoport e i suoi due colleghi cercarono di usare la teoria dei giochi per comprendere e valutare l'evoluzione dei rapporti tra Est e Ovest. È in questo periodo che Rapoport giunge alla conclusione che i conflitti

non sono giochi a somma zero, ovvero giochi in cui un giocatore vince solo se l'altro perde. Il suo contributo teorico più importante fu però probabilmente la cosiddetta strategia *Tit for Tat* con la quale si risolveva un famoso problema della teoria dei giochi chiamato «il dilemma del prigioniero». Il dilemma del prigioniero è un tipico gioco non a somma zero e può essere riassunto così: due uomini vengono arrestati e messi in celle separate. Quando vengono interrogati, gli uomini possono cooperare tra loro o tradirsi reciprocamente: quale sarà l'atteggiamento che darà ad ognuno di essi la ricompensa maggiore? Normalmente, i giocatori scelgono il tradimento, perché si ritiene che sia la strategia migliore: se accuso l'altro e l'altro non parla potrò avere un tratta-

mento clemente dalla giustizia perché ho consegnato il colpevole, se ci accusiamo reciprocamente avremo comunque una riduzione della pena perché avremo confessato. I matematici però hanno visto che quando il gioco si ripete più volte le cose possono cambiare e la cooperazione può vincere. Nel 1979 Rapoport formò una strategia per la soluzione del dilemma, si chiamava *Tit for Tat* che in italiano si può tradurre con pan per focaccia. In sostanza, si deve partire sempre cooperando e poi ripetere quello che fa l'altro giocatore, questa strategia dà il vantaggio maggiore. Una lezione che può valere anche in altri conflitti. Quando scoppiò la guerra del Vietnam, Rapoport cominciò ad organizzare sit in e manifestazioni di protesta nelle università

americane. Fu proprio a causa del Vietnam che il matematico decise di trasferirsi in Canada. A Toronto fondò nel 1981 l'organizzazione non governativa Science for Peace e organizzò numerosi corsi dedicati alla risoluzione dei conflitti. Del resto, il Canada ha una tradizione pacifista. Lì, nel 1957, nacque il Pugwash, il movimento che prese spunto da un manifesto firmato da Albert Einstein e Bertrand Russell e che ancora oggi ha come scopi la riduzione del danno dei conflitti armati e la ricerca di soluzioni cooperative per i problemi mondiali. Al Pugwash aderisce anche l'Unione Scienziati per il Disarmo (Uspid) che da anni fa attività di studio e promozione della cultura del disarmo nel nostro paese. La prossima conferenza dell'Uspid si tiene a Castiglione del Tevere dal 21 al 25 settembre.

Antifascisti: ora e sempre vil razza dannata

POLEMICHE Ancora nel mirino gli intellettuali italiani «voltagabbana» formati sotto il fascismo. Ora è la volta di Pierluigi Battista con un dossier inquisitorio

di Bruno Gravagnuolo

Come guardare l'antifascismo italiano dal buco della serratura... di una porta spalancata. Il senso dell'ultimo libro di Pierluigi Battista, vicedirettore del *Corriere della Sera*, *«Cancellare le tracce. Il Caso Grass e il silenzio degli intellettuali italiani dopo il fascismo»* (Rizzoli, pp. 191, euro 18) è tutto qui. E non solo per il sapore meticolosamente voyeristico e pugnacemente inquisitorio di una ricostruzione che in realtà è un vero e proprio dossier. Ma anche perché le «tracce cancellate» di cui parla l'autore sono state abbondantemente riportate alla luce in questo dopoguerra. Dalla destra nostalgica, ad esempio - da Nino Tripodi al *Borghese* di Mario Tedeschi e Gianna Preda - che ha sempre cavalcato il tema dei voltagabbana dopo il 25 luglio 1943. Ma anche dall'antifascismo stesso. Sia in forme esplicite e oneste, come con il *Lungo Viaggio di Zangrandi* (gratuito a Togliatti e in visio ad Alicata), sia in forme più reticenti e tardive, sia sotto specie di contumelie reciproche, come nella famosa polemica tra Luigi Russo e Debenedetti, che fu il titolo del libro di Mirella Serri sugli intellettuali «frondisti» del *Prinato* di Bottai, fu epiteto rivolto dal comunista Mario Spano a Carlo



Foto di gruppo con Vasco Pratolini, Carlo Levi e Alberto Moravia

Muscetta, protagonista della stagione di *Prinato*, e sua volta antifascista, fascista dissidente, «dis-simulatore» e poi comunista (come Salinari, Alicata, Sapigno, Guttuso, Trombadori e tanti altri che però proprio il Pci voleva in posizione «entrante» nella cultura fascista). Dunque quello dei redenti e delle «tracce cancellate» degli antifascisti è tormentone arcinoto della polemica italiana. E non c'è stata egemonia comunista che l'abbia mai rimosso e censurato (casomai allentato, da Zangrandi alle ricerche della Luisa Mangoni). Sicché l'indagine giudiziaria di Battista, riassuntivamente utile, scopre l'acqua calda. E lì si ferma. Salvo rilanciare la solita querimonia: antifascismo ipocrita, falsamente virtuoso. Che ha nascosto la verità su se stesso, e perciò fragile e incongrua base di legittimazione della democrazia di questo dopoguerra. Lo spunto per riapprodare al *refrain* è un vero e proprio equivoco: il caso Grass. Vale a dire la rivelazione

che lo scrittore tedesco fece del se stesso arruolato nelle Waffen Ss, contenuta nella sua autobiografia *Sfogliando la Cipolla*, che provocò un putiferio l'anno scorso. Dov'è l'equivoco? Intanto nel fatto che Battista non spiega, con la stessa cura che usa nelle ricche note a post-fazione, come il 17enne Grass non si arruolò affatto volontario nelle Ss, di cui ignorava i crimini. Ma vi capì per caso, dopo aver cercato di entrare nei sommersibili. Né ricorda a dovere che Grass non aveva mai nascosto di essere stato un giovane nazista convinto, fiducioso nell'incrollabi-

Il caso Grass tra omissioni e imprecisioni come spunto per rilanciare un tormentone

la vittoria tedesca tra il 1944-45. Infine l'autore interpreta del tutto arbitrariamente la confessione tardiva dello scrittore. Nel senso cioè di una sorta di presunzione autoriale e sacrale che, nelle intenzioni presunte, gli avrebbe comunque assicurato prestigio, o almeno comprensione. Tutte illazioni che crollano di fronte all'evidenza di una confessione per niente obbligatoria. Bensì «autolesionista» e dettata da un ossessivo bisogno di sincerità. Una confessione non richiesta, e del tutto in linea col «moralismo civile» del Grass pungolo critico delle rimozioni tedesche della colpa, delle quali affine - e non per la prima volta - s'è preso anche lui la sua parte. Posizione scomoda quella di Grass, certo ben più alta eticamente dell'atteggiamento di Joachim Fest, biografo liberale di Hitler, che nonché gongolare delle difficoltà di Grass, propalò pettegolezzi sullo «zelo» nazista giovanile di Habermas, in realtà infermiere capo che convocava

al lavoro gli amici con ordini prestampati di servizio. Altra imprecisione di Battista è poi l'idea delle epurazioni in Germania che avrebbero dissuaso Grass dal parlare in tempo. Ma in verità tanto Heidegger che Schmitt, citati da Battista, se la cavarono con poco. E anzi nel dopoguerra divennero più famosi. Già, ma chiariti dettagli e omissioni, che c'entrano gli antifascisti italiani? Anche loro, per Battista, come Grass: finti moralisti reticenti. E perciò non credibili. E invece le cose non stanno proprio così. Perché se il ventaglio della «fronda» - vera o presunta - è ampio e ambivalente, altresì ampia è la gamma degli atteggiamenti retrospettivi dei «redenti». Non tutti glissarono o moralleggiarono ex post. E molti furono sinceri. Resta il vero problema che il giudice Battista sfiora appena. L'intreccio culturale ed egemonico tra consenso e paternalismo che fece la forza del trasformismo totalitario fascista. E che marcò l'identità italiana.

IL LIBRO «La vita in comune» di Letizia Muratori

Il privato è politico soprattutto nel mondo globalizzato

di Giancarlo de Cataldo

Sarà l'imminenza del quarantennale del Sessantotto, sarà l'inevitabile confronto con il (troppo) vicino Zapatero, ma si ha come la percezione del diffondersi di una pericolosa «voglia di sinistra». Di gettar via il telecomando e calarsi nella mischia. Chissà che il vento non stia cambiando... È la sensazione che ti prende leggendo *La vita in comune* di Letizia Muratori, scrittrice romana che appartiene, o dovrebbe appartenere, a quella generazione dei trentenni che si sente in costante obbligo di anteporre alla parola «Politica» il prefisso «post» o l'alfa privativa. In questo romanzo, invece, si respira l'inusuale tensione verso un confronto con temi direttamente politici e di ampio respiro: la globalizzazione e il suo impatto sulle nostre vite; l'integrazione fra culture antagoniste; l'impegno ambientalista di molti ragazzi.

Nel romanzo troviamo l'inusuale tensione al confronto con temi di ampio respiro

Tre personaggi, narratori in prima persona alternata, ci introducono e accompagnano nel racconto. Tina, trentacinque anni, famiglia alto-borghese, stabilmente precaria, redattrice-ombra del «service» giornalistico APE e del suo funambolico capo supremo (un bastardo da antologia), sentimentalmente all'epilogo di una tortuosa storia con Gabriele, penna-in-carriera, rigido cuore in inverno. Isayas, medico eretico trapiantato in Germania, un uomo che si sforza di non lasciar

trapelare i grandi tesori di umanità che possiede e che nasconde gelosamente sotto una maschera di principessa frigidità. Suo figlio Joseph, un quindicenne che si trova molto più a suo agio con i cani che con i cristiani. Tre figure inquiete. Hanno molto. Potrebbero rassegnarsi a un'agiata sopravvivenza. Cercano, invece, qualcosa di più e di diverso. E non si tratta di beni materiali, non dell'happy end modello «tu puoi farcela!», e tanto meno della sequenza finale di un film già visto mille volte, con il rapper sfigato (o il pugile suonato, o l'eroico soldato) che becca il Grammy (o il premio di turno) e lo dedica a mamma ubriaca e a papà carcerato. No. Questi tre cercano qualcosa di completamente differente. Un oggetto «altro». Ma come definirlo? Un tempo esisteva una felice formula di sintesi: «il personale è politico». Era uno slogan, diremmo oggi, di successo. Poi le cose sono cambiate. In un immaginario *update* di Bouvard e Pécuchet, «il personale è politico» finirebbe immediatamente nel catalogo delle espressioni impudiche, da non pronunciarsi in presenza di signorine di buona famiglia. La politica ispira diffidenza. Il personale è lacerato fra la pornografia dell'esibizione e i gelidi recinti della privacy. Più di ogni altro in inverno. Isayas, medico eretico trapiantato in Germania, un uomo che si sforza di non lasciar

La vita in comune
Letizia Muratori
pagine 363
euro 15,50
Einaudi Stile Libero

L'INCONTRO Parla la presidente dell'Associazione Italia-Cina, Vittoria Mancini. Ora in estremo Oriente sbarcano anche gli editori

Quando del celeste impero non importava a nessuno

di Marco Innocente Furina

È il nostro sogno, o il nostro incubo. Per gli imprenditori vecchi e nuovi è la sfida da cui dipende la fortuna o la rovina. È la Frontiera del XXI secolo, il moderno Far West, o meglio il Far East, e si trova, come sempre, (come i sogni) al di là dell'oceano. È la Cina, il regno di mezzo, il celeste impero o il paese della seta come cominciarono a chiamarlo gli occidentali sin dai tempi dei romani. Da sempre sinonimo di estremo Oriente, quello più misterioso e ignoto. Eppure oramai se ne parla con familiarità riservata a le cose quotidiane, quasi scontate. Questo grande paese non è più solo un promettente mercato per le multinazionali in cerca di manodopera a basso prezzo, ma anche una società sempre più colta e curiosa. Ed è proprio per rispondere a questa domanda di cultura che dal 24 febbraio al 4 marzo gli editori italiani saranno in missione in Cina. Un'iniziativa importante - per Francia e Germania il mercato di lingua cinese è diventato il secondo per numero di cessioni di diritti, dopo quello di lingua inglese - che mira a consentire al nostro paese di mettersi al pari dei nostri concorrenti europei. Una sfida irrinunciabile ma non semplice quella con il mercato editoriale cinese, regolato da strutture, regole e normative diverse dalle nostre,

soprattutto in materia copyright. Per questo l'Aie, l'Associazione italiana editori, organizza lunedì 5 febbraio, a Milano, il seminario *Contratti di edizione con gli editori cinesi. Tutto quello che bisogna sapere*. Una giornata di studio in lingua inglese (che si svolgerà nella sede dell'associazione in Corso di Porta Romana 108), che ha come obiettivo di informare sui rischi e le opportunità del settore.

Ma gli scambi, i viaggi, l'interesse reciproco sono cosa recente. Fino a pochi anni fa la Cina era lontana. A farci conoscere meglio il paese dei mandarini ci pensò Giorgio Zucchetti, un ex-partigiano innamorato del paese e della sua lingua. Tornato dalla Ci-

Il suo mercato editoriale è, dopo quello di lingua inglese il più importante del mondo

na, dove aveva lavorato a Radio Pechino, un'emittente che via Londra trasmetteva in Occidente anche in italiano, fondò insieme a un gruppo di amici l'Associazione Italia-Cina. Era il 1962,

CULTURA Il nuovo codice civile ispirato a Cicerone

E il diritto romano regolerà la vita e l'economia del gigante asiatico

È una rivoluzione epocale passata sotto silenzio, uno di quegli spartiacque culturali che segnano un prima e un dopo nella storia: la Cina, per regolare il proprio tumultuoso sviluppo economico, disciplinare i contratti, garantire diritti, insomma per assicurare un ordinato passaggio da un'economia collettivista su base rurale a una moderna economia di mercato, ha adottato il diritto romano. Giuristi cinesi sono venuti in Italia e hanno imparato italiano e latino per studiare Cicerone e Ulpiano. Il nuovo codice civile cinese è ormai in via di ultimazione ed è ispirato alle antiche massime dei giuriconsulti romani. L'adesione della Cina al sistema giuridico romanistico (base di tutto il diritto europeo continentale e di quello sudamericano) ne fa il più diffuso del mondo. Una scelta tutt'altro che scontata (il diritto anglosassone era per tanti versi in vantaggio) che favorisce il nostro paese nelle relazioni culturali e commerciali con il gigante asiatico e che riconferma il valore universale della nostra tradizione giuridica. Eppure da noi chi ne ha sentito parlare?

Il nostro paese non aveva neanche ufficiali relazioni diplomatiche con la Repubblica popolare (la ripresa dei contatti nel '64 da parte della Francia fece scalpore), e l'associazione si pose per anni quale unico punto di riferimento per tutti coloro che erano interessati ad avvicinarsi a quella cultura. Erano in molti a recarsi presso i locali di questo ente privato e totalmente autosovvenzionato per avere informazioni su quella terra lontana, ci racconta l'attuale presidente dell'Associazione, Vittoria Mancini: «Si organizzavano convegni, mostre, scuola di lingua e, da subito, viaggi».

Lentamente, durante gli anni 60, la via della seta comincia a riannarsi: imprenditori, politici, intellettuali si uniscono alle delegazioni dell'associazione. Un modo per entrare in contatto col mondo cinese senza i lacci e le pastoie delle visite ufficiali che, dal 1970, con la ripresa delle relazioni diplomatiche, erano ricominciate. In quell'anno il paese comunista riprendeva il suo dialogo all'Onu, ma non erano solo considerazioni di opportunità a convincere il governo italiano a intensificare i suoi rapporti con Pechino. Erano sempre di più gli industriali che guardavano a

Oriente e non tutti, è la grande novità, ne parlavano male. Ma sono gli anni ottanta il periodo d'oro dell'Associazione. Sono gli anni in cui l'ex-celeste impero si apre al turismo di massa e di conseguenza l'interesse per il paese, e il ruolo dell'associazione, si accrescono enormemente.

Ma i sogni non durano mai a lungo e in questo caso il brusco risveglio si chiamò Tian An Men. Le immagini di uno studente che blocca i carri armati del regime fecero il giro del mondo. Improvvisamente tutti si accorsero che la Cina non era solo una meta turistica a buon mercato. «La gente ci buttava la tessera in faccia, ci chiamava assassini, fu un momento terribile - ricorda Vittoria Mancini - Nessuno voleva più studiare la lingua, i voli furono

Dopo i fatti di Tian An Men nessuno voleva più studiare la lingua

cancellati, per almeno sei mesi ogni attività rimase congelata». Ma il tempo passa e anche i fatti di Tian An Men vengono dimenticati. Arriva il boom economico, la Cina diventa la locomoti-

va del mondo. *Pecunia non olet*, democrazia o no, bisogna fare affari con questo gigante che cresce del 9 per cento l'anno. «Adesso si improvvisano tutti esperti di storia e cultura cinese. Ma è il solito pressapochismo, mentre nei confronti degli immigrati si ricorre alle minacce, come quelle della destra a piazza Vittorio a Roma».

Un comportamento questo che rischia di costarci carissimo nel contesto della competizione globale. «Francia e Germania - spiega la presidente - hanno una relazione privilegiata con la Cina perché hanno investito in una politica seria di conoscenza e scambio con quel paese». Insomma l'arte di arrangiarsi questa volta non funziona, mentre l'atteggiamento italiano degli ultimi anni è stato improntato a fastidio e paura più che al dialogo e all'apertura. «Quando Berlusconi disse che in Cina bollivano i bambini per farci concime, io, come presidente di Italia-Cina, gli scrissi una lettera, sostenendo che con quella frase aveva dimostrato di non essere un vero uomo di governo». Ma nonostante tutto, nonostante Berlusconi il nostro rapporto con la Cina non è compromesso. «Hanno un'ottima idea dell'Italia, e i migliori «pubblicitari» del nostro paese sono proprio gli immigrati cinesi, che danno una descrizione entusiastica del nostro stile di vita». Chi se lo aspetta.

Cara **U**nità

Noi «compagni di base» esclusi dalla discussione sul partito democratico

Caro Padellaro, ho letto l'articolo «Un grande partito non si inventa» di Alfredo Reichlin e come sempre ne ho tratto elementi di riflessione. Il dibattito sul Partito Democratico è, tutto sommato, ampio e quasi quotidianamente il tuo giornale da spazio e voce ad interventi di dirigenti a vari livelli. È ovvio che, avvicinandosi il momento dei congressi dei Ds e Margherita, aumenteranno il numero di quanti vogliono con i loro interventi spostare in un senso o nell'altro l'esito del percorso verso il Pd. Tutto questo però non riguarda i semplici elettori/iscritti, non riguarda nemmeno il sempre richiamato e mai ascoltato popolo delle primarie. Perché vedi, mentre i nostri dirigenti sono impegnati a rilasciare interviste o a scrivere lunghi interventi che occupano il sempre insufficiente spazio dei giornali, per noi «compagni di base» non c'è alcun luogo in cui esprimere le nostre idee. Chiunque conosca il nostro partito sa bene che l'unico momento in cui la base potrà far

sentire la propria voce sarà l'assemblea congressuale della Sezione. Fino a quel momento: nulla. Speravo e credevo, anche, che Reichlin avesse sollecitato altri «compagni di base» ad intervenire, invece nulla di tutto ciò. Nella rubrica delle lettere nessun riferimento a Reichlin, mentre nel giornale i dirigenti continuano a discutere tra di loro: illuminanti le due interviste a Nicola Latorre e a Massimo Brutti sull'Unità di qualche giorno fa dove - loro si commentavano l'articolo. Caro Direttore tutti parlano di democrazia, di renderla più partecipata, di partiti che devono riannodare i fili con la società: tutto vero. Peccato che i comportamenti siano completamente diversi. In realtà il dibattito sul Pd (come su tutto il resto) è fatto solo dagli addetti ai lavori e quando scrivono sui giornali non lo fanno rivolgendosi agli elettori, ma evidentemente, per parlarsi tra di loro. È, quindi, con amarezza che me ne torno nel luogo del silenzio dove, quotidianamente, incontro tante persone diverse con cui posso scambiare parole ed idee.

Enzo Lodesani
Direttore Ds Unità di Base
Modena Est-San Lazzaro

La «Silvio soap»? Per me è un caso di pura regressione mediatica

Cara Unità, come assiduo lettore del vostro quotidiano sento l'esigenza di esprimere a mezzo stampa il mio sdegno, la mia rabbia, il mio imbarazzo, la mia incredulità di fronte alla pantomina aggressiva e regressiva della quale i media e i mezzi di informazione stanno offrendo in queste

ore macabra recita su Casa Berlusconi. Sono un giovane lauerato che soffre di pancia e di testa della spaventosa arretratezza morale, culturale, civile di cui soffre il nostro paese, che faticosamente si ritaglia uno spazio di manovra e resistenza attiva nella selva di inefficienze e ritardi cui la vita pubblica ci sottopone. Che il servizio radio-televisivo pubblico in prima serata, sul primo canale, destini un quarto d'ora, come notizia di apertura, alle beghe familiari, squallide e populiste, con tanto di appendici da rotocalco rosa, dell'uomo che ha plastificato e derelizzato la politica e la comunicazione, francamente lo trovo un atto sconcertante. È ciò che è peggio è l'indifferenza maliziosa, lo scappellotto bonario del politico di turno, la strizzata d'occhio compiacente, i deretani dei cortigiani pronti a prostrarsi all'unisono, i fumabolismi verbali per decretare che tutta la vita ormai si gioca sulla giostra mediatica, nel calderone fumoso e ottenebrante del reality circus.

Alessandro Martoni, Venezia

Umberto Terracini io l'ho conosciuto bene...

Cara Unità, ho letto con vivo interesse la lettera del compagno Antonio Frattasi sull'immerito silenzio a proposito della grande figura politica di Umberto Terracini. Fu uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia, come si chiamava allora, fu condannato a 22 anni e 6 mesi di carcere dal giudice Isgrò del Tribunale Speciale, due anni in più di condanna di Antonio Gramsci. Protagonista durante la Resistenza, è degno di

massima attenzione il suo contributo alla nascita della Repubblica partigiana dell'Ossola, di cui fu prestigioso segretario. Fu eletto Presidente dell'Assemblea Costituente a febbraio del 1947, 60 anni fa, su proposta di Palmiro Togliatti. L'ho conosciuto personalmente assai bene, perché trascorreva con la moglie Maria Laura ed i figli alcuni periodi di vacanza a Cartosio, piccolo Comune nei pressi di Acqui Terme (AL). Allora ero Sindaco di Acqui Terme e spesso Terracini mi invitava a casa sua per discutere di problemi politici e culturali. Era una persona squisita e gentile, da cui emanava una straordinaria forza d'animo: un grande esempio di vita per tutti, in particolare per i giovani. A lui avevo dedicato una particolare sezione del Premio «Acqui Storia», l'importante manifestazione culturale in memoria dei diecimila soldati della Divisione Acqui, trucidati dalla barbarie nazista nell'Isola di Cefalonia nel settembre 1943. Tutti gli anni lo ricordiamo a Cartosio con un convegno in Comune ed una visita al cimitero il 6 dicembre, anniversario della morte, avvenuta a Roma il 6 dicembre 1983. È quasi pronto e, quindi, dovrebbe uscire nelle prossime settimane un volume del giovane ricercatore dell'Università di Torino, Claudio Rabaglio, allievo di Aldo Agosti, che ha studiato in modo intenso e completo la straordinaria vita politica e la complessa e ricca esperienza umana del grande leader comunista. La Costituzione repubblicana porta la firma di Enrico De Nicola, Alcide De Gasperi e di Umberto Terracini, il Presidente dell'Assemblea Costituente, che aveva dato il più alto contributo con la sua intelligenza e la sua lungimiranza. Un Presidente nato perfetto, come aveva detto di lui, Vittorio Emanuele Orlandi.

Per noi un esempio indimenticabile di vita, di politica, di cultura.

Il Presidente del Consiglio
della Provincia di Alessandria
Adriano Icardi

Se si tagliano gli alberi a causa dei pirati della strada

Cara Unità, i giovani non rispettano il codice della strada, vanno veloci, finiscono fuori strada e si schiantano contro gli alberi. Succede dovunque in Italia e non solo in Italia. Ma nella provincia di Grosseto, un assessore di Rifondazione Comunista ha pensato di risolvere il problema da «progressista». Via i pini: la colpa è la loro. La colpa di esserci. Poco importa che si tratta degli alberi della pineta monumentale di Collacchie, di eccezionale pregio naturalistico, una delle tre pinete storiche d'Italia. Coerenza vorrebbe che l'assessore eliminasse anche curve, incroci, rotonde e doppio senso di marcia. Troppo difficile educare i giovani, facilitiamogli la vita. Come sono lontani i tempi di un pedagogista, lui sì progressista, Jean-Jacques Rousseau, che propugnava l'educazione naturale: se un giovane rompe un vetro della sua camera o del suo studio non provvedete a sostituirlo: sia la natura ad educarlo, punendolo con il freddo.

Ezio Pelino, Sulmona

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

La ferita morale infilta agli omosessuali

Gli ultimi dieci giorni li ho trascorsi a partecipare ad incontri organizzati da scuole pubbliche ed altre istituzioni per commemorare il Giorno della Memoria. Non amo la logica celebrativa pertanto mi sono impegnato per dare il mio contributo di testimonianza etica e civile, soprattutto alle giovani generazioni, per trasmettere con passione il valore della memoria nell'edificazione dei principi universali di fratellanza, solidarietà, uguaglianza, libertà e democrazia. Mi sono sforzato di chiarire il significato rinnovato di una società democratica come quella in cui viviamo, della libertà di cui godiamo rispetto all'orrore di una qualsivoglia tirannia dove neppure il più indifferente e conformista degli uomini può essere al sicuro dalla falsa delazione di un vicino invidioso e dal calvario in cui potrebbe precipitare a dispetto della sua insensibilità politica. Ho parlato molto del presente e del futuro per collocare il mio discorso nella celebrazione della vita, in una prospettiva di senso transgenerazionale. Ma quando mi sono rivolto al passato per ricordare che il nazismo, nei suoi nemici d'elezione ha colpito l'uomo, percuotendolo nella sua verità più lancinante, la verità fragile della debolezza, della diversità e dell'alterità, ho provato un profondo e crescente senso di disagio. Quel disagio è trascorso in un acuto sentimento di indignazione. Questa tempesta emozionale si scatena nell'animo di ogni persona sensibile alla dignità del prossimo chiuunque egli sia, ma è particolarmente familiare a chi proviene da una minoranza perseguitata e non se lo è dimenticato. La rimozione di tale appartenenza, può essere provocata da un istinto di protezione verso i riflessi del dolore e dell'umiliazione subiti ed è certamente comprensibile ma non giustificabile. Io custodisco in me orgogliosamente la memoria di tale appartenenza e ne ho fatto strumento di

orientamento etico. In questo momento, nel nostro paese si sta producendo un terribile *vulnus* morale contro alcune minoranze sociali ed in particolare contro i nostri concittadini omosessuali. La questione qui non è semplicemente politica: non è tanto il problema dei pacs o come altro li si voglia chiamare per non urtare una sensibilità ipertrofica - ipertrofica al punto di volere colonizzare ogni altra sensibilità come se esistesse una graduatoria a priori nelle sensibilità umane o come se fosse lecito rivendicare un primato -, non si tratta neppure di una questione fra cattolici e laici - vi sono cattolici assai più laici di tanti sedicenti laici -, né tantomeno di un sentimento cristiano verso il quale personalmente nutro il più alto rispetto ed interesse. Qui si tratta di un tentativo discriminatorio di stampo razzistico nei confronti di un'alterità, del suo status identitario e dell'universale impronta umana cui appartiene come qualsiasi altra identità di minoranza o maggioranza che sia. Anche se ammantato di belle maniere, c'è un fetore di disprezzo, una fibrillazione di inesperto prurito alle mani. Sotto la crosta trattenuta delle parole corrette, c'è il palinsesto delle espressioni di vieta memoria: cosa vogliono con i loro capricci? Che se ne stiano al posto loro e si rendano conto che non sono normali. Non pretenderanno mica di farsi una famiglia? Sono contro natura... e via pontificando. Tanto è facile sulla pelle e sui sentimenti degli altri. Fra non molti anni ci vergogneremo di questi pensieri indegni del più elementare sentimento di rispetto umano. Forse allora qualche Solone televisivo, appropriatamente liftato, ci spiegherà tartufesamente sorridendo e scoprendo i denti splendenti attraverso l'abbronzatura triapiantata, che era la sensibilità dell'epoca come oggi si dice riferendosi al divorzio e il moderato annuirà sussiegoso mai scalfito dalle sofferenze degli altri.

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E

diventa inevitabilmente «a nome di tutti», salvo coloro che vorranno dissociarsi esclamando, come hanno fatto tanti negli ultimi dieci anni, «ma no, è un santo!». Personalmente non posso non notare una coincidenza che mi serve per sen-

In che cosa consiste lo «scandalo Lario» che in tanti si sono precipitati a ridicolizzare? Per la prima volta qualcuno con la competenza e la responsabilità per farlo, ha detto chiaro a Berlusconi chi è, cosa fa, come si comporta come sta usando le sue risorse, il suo potere

tire un po' meno la solitudine, nella mia ostinazione a indicare Berlusconi come un pericolo per la Repubblica. Posso sperare che anche Veronica Lario si senta meno sola quando dice, con motivazioni simili, che Silvio Berlusconi è un pericolo per la famiglia. E benché parli di una sola famiglia, fa capire bene di quali «valori» il nostro eroe è portatore mentre si mostra - per compiacere i vescovi - difensore coraggioso e instancabile di tutte le famiglie. Ciò che Veronica Lario, in una lettera non tanto coniugale e non tanto privata, ha detto di Silvio Berlusconi, già governatore d'Italia e adesso governatore dell'opposizione (uso il termine per far capire che tutto ciò che Berlusconi fa è spettacolo intorno alla sua persona senza alcun riferimento alla funzione istituzionale) non l'aveva mai detto nessuno. Tutti, dall'alto al basso della vita italiana, hanno fatto finta che Berlusconi fosse vero, che le cose da lui annunciate fossero accadute, che il suo prestigio (e non la barzelletta che cammina) attraversasse il mondo, che l'Italia, ignorata e declassata in tutte le possibili valutazioni internazionali, fosse sul punto di scalare i vertici del pianeta, che le benevole pacche sulle spalle del presidente Bush avessero a che fare con la politica internazionale, che Berlusconi fosse stato davvero insignito, sulla portaerei privata a pagamento Forrester (che di solito viene affittata per feste aziendali e matrimoni) di un vero premio della Nazione americana, conferito a lui come simbolo dell'Italia. Hanno accettato di credere che Berlusconi

avesse spinto Putin nelle braccia dell'America (o il contrario) dato il suo irresistibile cocktail di charme e potenza, che gli ospiti internazionali non si fossero accorti del penoso carnevale messo in scena a Pratica di Mare, statue finte di fibra di resina e cieli di cartapesta; e che nessuno avesse notato l'abitudine costante non solo a dire e a negare di avere detto, nonostante filmati e registrazioni (che però venivano prontamente ritirati) ma anche a mentire, colto sul fatto a causa di scene penose come il finto corteggiamento a una austera signora poco incline all'umorismo e allo scherzo come la Presidente finlandese. L'intera classe dirigente e mediatica

Il girotondo di Veronica



nuto, certo non a caso, di condividere con tanti italiani a cui veniva detto di lasciar perdere, la sua persuasione che il problema Berlusconi c'è, eccome. Lui, che aveva istruito i suoi dipendenti aziendali e politici a intimare ogni volta a ogni oppositore «chiedete scusa» (nella confusione mediatica c'è stato persino chi lo ha fatto davvero) questa volta è stato costretto a presentare

zione spontanea di tanti italiani, dai girotondi ai blog, dal milione di Piazza San Giovanni ai tre milioni del Circo Massimo, ai quattro milioni che hanno votato spontaneamente Prodi alle primarie. Ora Veronica Lario alza la testa e, con i suoi figli accanto, reclama con fermezza quel rispetto per la dignità delle persone che è mancato all'Italia da quando spadroneggia (al

«La metà di niente»: spero che la splendida espressione verrà ricordata da chi si troverà in Tv a discutere di economia o di tasse con chi ha ridotto l'Italia alla metà di niente. Beato quel Paese che - per dire la verità - non ha bisogno di mogli umiliate

le sue scuse, sia pure a vuoto, sia pure vistosamente inutili. Lo ha fatto perché la descrizione di sua moglie (o ex moglie) è stata devastante. La cittadina Veronica Lario ha difeso «valori che io insegnerò ai miei figli» raccontando lo scandalo del cattivo squallido esempio del coniuge o ex coniuge. Ha toccato i due punti essenziali del ritratto di un uomo senza qualità: l'indecorosità ridicola del comportamento che - se screditato nel privato una famiglia, screditato certo in pubblico tutto un Paese. Istituzioni, cittadini e media. Ha posto la questione che tanti autorevoli italiani hanno scelto di non notare: la dignità. È tutta qui, in questa parola e nel suo drammatico, semplice significato, l'opposi-

governo o alla opposizione) Berlusconi. E ha coniato - prendendola a prestito dalla letteratura - una frase per descrivere un Paese sano che, messo nelle mani di Berlusconi, è diventato «la metà di niente». Spero che la splendida espressione verrà ricordata da chi si troverà prossimamente in Tv a discutere di economia, di finanziaria e di tasse con chi ha ridotto l'Italia alla metà di niente. Beato quel Paese che - per dire e sapere la verità - non ha bisogno di mogli umiliate e offese. Ma nel silenzio di buona parte delle più autorevoli voci italiane, non ci resta che dire grazie a Veronica Lario e al suo girotondo.

furiocolombo@unita.it

Sull'orlo del burrone

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo questo sondaggio l'opposizione di destra ha «incrementato il suo vantaggio» giunto ormai a 13 punti sia sul proporzionale che sul maggioritario. Un quadro reso ancora più scuro dalle previsioni di voto, se è vero che soltanto il 20 per cento dell'opinione pubblica scommette su un successo dell'Unione alle prossime politiche a fronte del 57,9 per cento che punta sul centrodestra. L'altro ieri, giovedì, al Senato, ecco l'incredibile autogol del centrosinistra. Un patiscio mai visto iniziato con l'ordine di votare contro il governo per salvare il governo e concluso con la sconfitta del governo. Andiamo avanti. Ieri, il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini ha invitato le varie anime della coalizione a smetterla di litigare e di piantare bandiere

ne di partito. «Tutti dovrebbero sapere», ha detto, «che i nostri elettori non ci perderebbero se riconsegnassimo il Paese a Berlusconi solo perché non siamo riusciti a trovare un accordo». Parole sacrosante, bellamente ignorate dagli uomini delle bandiere che hanno continuato ad accusarsi reciprocamente di volere indebolire il governo (cosa che non lo ha certo rafforzato), come potrete leggere nei resoconti della giornata. Mentre questo venerdì foscamente declina, Rutelli rivolto a Rifondazione parla di misura ormai colma; mentre per Romano Prodi si tratta di «malintesi» superabili. Niente dimissioni, aggiunge il premier, adesso è il momento di tenere la barra del timone dritta. Da queste scame ma significative note di cronaca si può ricavare quanto segue. Primo. Dopo otto mesi di attività (e appena venti giorni dal vertice di Caserta che doveva rilanciare la coalizione) i maggiori leader dell'Unione accennano pubblicamente a una possibile crisi del governo Prodi nel caso non fosse subito ricompensata la frattura tra la cosiddetta ala radicale e la cosiddetta ala moderata dalla coalizione. Sulla politica

estera ma non solo. Vedi il no del ministro Mastella al progetto dei ministri Bindi-Pollastrini sulle coppie di fatto. Vedi la ridda di voci e di smentite sull'incontro tra la Bindi e il segretario della Cei Betori e sulla telefonata Rutelli-Ruini. Secondo. Preoccupazioni su una possibile situazione fuori controllo quando il Parlamento voterà il rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan sono state espresse al presidente del Consiglio dal presidente della Repubblica Napolitano. Terzo. Un calo dei consensi della coalizione di governo è fisiologico, soprattutto quando quel governo deve farsi carico di misure impopolari, ma ritenute indispensabili di prelievo fiscale. Quando però i sondaggi, punto più punto meno, registrano distacchi profondi tra una maggioranza che oggi non sarebbe più tale e un'opposizione che si considera di nuovo maggioranza, questo significa che la crisi di consensi del centrosinistra rischia di trasformarsi da umorale in strutturale. Mentre da una parte tomano a ingrossarsi le file del partito berlusconiano in marcia con l'allegria banda mediatista (parole di Veronica, musica di Silvio), dall'altra

parte si avverte, nella delusione, la crescita di un sentimento antipolitico e astensionista. Ed è un vero peccato che all'immagine delle buone cose fatte in questi mesi si sovrapponga quella dei ministri litigiosi, fonte di qualunquismi di vario genere. Di ciò ne hanno percezione i leader dell'Unione? E se sì, non dovrebbero correre ai ripari prima che il riflusso diventi non rimediabile? Quarto. Romano Prodi fa bene a gettare acqua sul fuoco. E ha ragione Giampaolo Pansa sull'Espresso quando sostiene che se il Professore ce la farà a guidare l'Italia per cinque anni «dovrà essere fatto santo». Nondimeno la tecnica delle mediazioni continue e quotidiane può rivelarsi alla fine controproducente se invece di risolvere i problemi serve ad alimentare i diversi protagonismi partitici. C'è un momento nel quale bisogna intimare l'alt a tutti quelli che non vogliono capire qual è oggi la vera posta in gioco. E a quanto sappiamo è ciò che Prodi si prepara a fare nell'annunciato vertice dell'Unione. Consegnare il paese a Berlusconi per una bandierina in più o in meno sarebbe davvero imperdonabile.

apadellaro@unita.it

La piramide delle Authority

ANGELO DE MATTIA

Dalla forza che ha la «modestia dei fatti concreti», come avrebbe detto Hannah Arendt, ai rami alti del rapporto tra Stato e mercato, tra poteri di regolazione ed attività economiche e finanziarie: fuor di metafora, dalle liberalizzazioni e dalla riduzione dei vincoli al riordino delle Authority deciso ieri dal Consiglio dei ministri con un disegno di legge.

Gli specifici interventi che promuovono la maggiore concorrenza e superano, in favore dei consumatori/utenti, norme vincolistiche, vessatorie o affette da arcaismi non avrebbero avuto lunghissimo respiro e la relativa «filosofia» avrebbe rischiato di rimanere «una tantum» se non fosse stato approntato, sia pure per ora come proposta, l'usbergo di una configurazione dei poteri di controllo che a sua volta superi l'incompletezza, la pletoricità e la debolezza dell'attuale assetto delle autorità: un assetto inadeguato a rispondere alle esigenze del cittadino ma anche a quelle dell'organizzazione del governo dell'economia. Dal Consiglio dei ministri esce uno schema piramidale: al vertice i poteri di indirizzo del Parlamento e del governo; tra questo livello e quello del mercato, due pilastri rappresentati dalle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (ivi compresi quelli idrici) e dalle Autorità di vigilanza sui mercati finanziari. Per la prima categoria, nella quale viene istituita l'Autorità per i servizi e l'uso delle infrastrutture di trasporto, la normativa - con una lunga serie di disposizioni, forse eccessivamente analitiche - mira all'introduzione di un'effettiva concorrenza (si veda, ad esempio, il tema dell'accesso alle reti) e alla tutela dei consumatori e degli utenti (con riferimento, ad esempio, ai canoni, alle tariffe, ai pedaggi).

re definita «tout court» un'Authority; ha, deve avere pure funzioni di autorità, ma è bene evitare, in quanto Banca centrale, una sua strisciante «autorizzazione». Il riferimento all'articolo 5 del T.U. bancario, contenuto nel disegno di legge del governo, relativo alla «sana e prudente gestione» lascerebbe intendere che viene correttamente riconosciuta la piena discrezionalità tecnica delle autorità monetarie: è così? L'istituzione, opportuna, del Servizio di analisi finanziaria presso la Banca d'Italia con il fine della prevenzione e del contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo - soppresso l'ufficio italiano dei cambi e incorporato le funzioni nell'Istituto di Via Nazionale - avrebbe bisogno di qualche ulteriore riflessione che si muova tra autonomia e indipendenza della funzione, poteri e compiti della Banca centrale e attribuzioni del Comitato anti riciclaggio presso il ministero dell'Economia.

Il disegno di legge sopprime, finalmente, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, un organismo da tempo superato, privo di ragion d'essere. Viene sostituito con il Comitato per la stabilità finanziaria per prevenire e contrastare le crisi bancarie. Un caveat: in una relazione esplicativa si è letto che ciò avviene anche per consentire «l'alta vigilanza sul sistema finanziario». È così? Ma allora non vi è il rischio «uscita dalla porta-rientro dalla finestra», considerato per di più che molte delle attribuzioni del Comitato del credito andranno al ministero dell'Economia? Non è chiaro, inoltre, se il testo definitivo contenga l'abrogazione della previsione di cui alla legge sulla tutela del risparmio che assurdamente ha inteso statizzare la Banca d'Italia. Una norma voluta dal passato governo. È in ogni caso un'abrogazione necessaria; quella norma, illegittima, va fatta definitivamente defungere, anche con il procedimento della delega al governo per ridefinire i criteri di partecipazione al capitale dell'Istituto. Il sistema si completa con il Parlamento che interviene in veste di controllo con la Commissione bicamerale per la concorrenza - un'assoluta novità - chiamata a dare il parere vincolante sulle nomine degli esponenti di vertice delle Authority, i criteri delle quali sono radicalmente modificati, nonché sui documenti di indirizzo del governo, e sulle misure che hanno impatti sulla apertura dei mercati e sulla tutela dei consumatori. È un'impostazione mossa da spirito bipartisan, non da consociativismo, o comunque tale dovrebbe essere l'intento; è da sperare che essa esalti, non riduca l'indipendenza delle Authority. Giustamente a suo tempo fu respinta l'idea dell'Amef, l'Autorità unica in materia di risparmio. Ma l'efficacia e la tempestività dei raccordi tra i diversi segmenti dell'insieme delle Authority saranno necessarie per affermare sempre più una logica di sistema. Tra le Authority il coordinamento dovrà essere fluido e costante; dialettica e sintesi. Andranno evitati i rischi di sconfinamento dell'uno o dell'altro dei punti nodali del sistema: Parlamento, governo, autorità. Dovranno essere valorizzate appieno le risorse umane di cui queste ultime ampiamente beneficiano. Lo snellimento e la chiarezza della normativa per i soggetti vigilati saranno decisivi. Il cittadino comune non consideri questo disegno istituzionale un parlare d'altro. È di lui (de te fabula narratur) e del risparmio, una grande risorsa degli italiani, che si parla. E per tale via si dà anche un indiretto contributo allo sviluppo dell'economia.

I Pacs, l'ossessione omosex e l'astuto Vespa

ENZO COSTA

Alcune settimane fa (due, mi pare), in un'ordinaria serata di tedio catodico, approdavo «zappingando» ad un frammento di *Porta a Porta* di indubbio interesse: il tema era quello della controversa futura legge sulle unioni di fatto. E assistevo a quanto segue: l'abile conduttore poneva alla ministra Pollastrini un quesito specifico, pressappoco con queste parole: «Sono capitati dei casi di uomini regolarmente sposati e padri di bambini che, a un certo punto della loro esistenza, scoprono un'inclinazione omosessuale e si innamorano di persone del loro sesso

con cui vanno a convivere. Se uno di questi dovesse morire, a chi andrebbe l'eredità? Al suo ultimo compagno o al bambino avuto con la moglie?». Le parole, lo ripeto, non sono testuali, ma il concetto era questo. Il tono, devo dirlo, assai efficace nella sua accorta ambivalenza: quello di uno smagato uomo di mondo che, ci mancherebbe, non si scandalizza certo per come vanno i fatti sessuali della vita, e si limita ad un quesito puramente tecnico (ma sotto sotto, ed ecco la straordinaria efficacia della domanda, lascia al telegenite-benpensante medio il sottile sgonfiamento per le aberranti conseguenze degli scomunicatissimi pacs: non solo si convive tra

uomini, ma c'è pure il rischio che il fedifrago omosex premi l'amante peccatore e punisca il pargoletto innocente). Dubbio prontamente sciolto dalla secca risposta della Pollastrini: «La legge farà prevalere i diritti del minore». Risposta di sicuro poco scioccante per il telegenite-benpensante medio, ma molto chiara. Martedì 30 gennaio, in un'altra serata di mio pigro girovagare col telecamando, capito su un già avviato *Porta a Porta*, nuovamente dedicato allo scottantissimo argomento pac. E assisto, con grande sorpresa, a quanto segue: l'abile conduttore pone ad Enrico Boselli un quesito specifico, pressappoco con queste parole: «Sono capi-

tati dei casi di uomini regolarmente sposati e padri di bambini che, a un certo punto della loro esistenza, scoprono un'inclinazione omosessuale e si innamorano di persone del loro sesso con cui vanno a convivere. Se uno di questi dovesse morire, a chi andrebbe l'eredità? Al suo ultimo compagno o al bambino avuto con la moglie?». Proprio così (con la debita approssimazione di un virgolettato non testuale): a distanza di un paio (mi sembra) di settimane, l'abilissimo Vespa risforna pari pari la stessa, fredda e destabilizzante domanda già formulata alla ministra Pollastrini, che pure - lo ripeto - aveva risposto con inequivocabile chiarezza. Mi chiedo: perché

mai l'accortissimo conduttore si è dato alle repliche di se stesso? Come capita anche al sottoscritto a causa dell'avanzare inesorabile degli anni, si era scordato di averlo già chiesto? Aveva rimosso la netta risposta della ministra (certo più autorevole in materia, essendo dedicata all'estensione della legge, del non a caso il per il esitante Boselli)? O forse parole così poco scandalose come quelle pronunciate dalla Pollastrini era meglio fingere di non averle mai ascoltate, per poter riproporre al telegenite-benpensante medio quell'efficacissimo quadretto di perversione domestica con annesso ipotetico vilipendio di inerme figliolanza?

enzo@enzocosta.net

La fotocopia di Mediaset

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stesso Veltroni, ieri, sul *Corriere della Sera*, in una lettera ai due Claudii, Petruccioli e Cappon, ha voluto esprimere l'intenso apprezzamento per uno dei tanti buoni programmi «fuori orario» (*Comizi infantili*, documentario andato a notte su Raitre) ed ha chiesto però un atto di coraggio, dedicare cioè ad essi, al talento dei giovani, «almeno una volta al mese, uno spazio in prima serata». Può darsi che qualcosa, dopo questo accorato intervento, si smuova e però i giochi dei palinsesti, di qui a giugno, sembrano davvero fatti, al ribasso.

re personaggi tipici della tv-spazzatura verso altri lidi (attenzione, quasi sempre ritomano). Ma lo stesso Rizzo Nervo parla di una trasmissione di Raiuno nella quale «alle 11 in punto un signore viene preso a uova fresche in faccia». E Raiuno sarebbe «ammiraglia» della flotta pubblica. Una flotta per la quale si denuncia da anni una platea di spettatori decisamente avanti con gli anni. Proprio per questo, anche in omag-

garetti nata su Raidue (come il *Maresciallo Rocca*, *Incantesimo* e tante altre). Su questa rete, che due genii della Lega Nord hanno semidiroccato, dopo il flop clamoroso del reality *Wild West* se ne programma un altro intitolato *La sposa*, girato a Milano, ecco il nuovo che avanza, al pari di un sit-com. Attendiamo entrambi con comprensibile ansia. Anche perché hanno sbarrato la strada ad una possibile interes-

Fabio Fazio), con la bella Orchestra Rai di Torino, sbattuta anch'essa a notte fonda, al pari di *Prima della prima* di Rosaria Bronzetti apprezzata da tanti innamorati del melodramma, come le trasmissioni di Gigi Marzullo su cinema e teatro. Il fatto che il più grande pianista italiano, Pollini appunto, abbia parlato di musica d'arte (nella quale rientra anche il jazz, pianamente) ottenendo a *Che tempo che fa* un successo di pubblico notevolissimo, col 15 per cento di ascolti, la dice lunga sulla possibilità di lanciare alla grande la cultura nei palinsesti Rai con una adeguata spettacolarizzazione, con la presenza di protagonisti intriganti di quel mondo.

e Silvio era infatti costituito da oltrassessantacinquenni. «Le classiche nonne di Torre del Greco», ha annotato il bravo Remo De Vincenzo sul *Riformista*. Dove Stefano Munafò sottolinea la oggettiva «decadenza culturale» della dirigenza di Viale Mazzini nella quale le prime file sono quello che sono e le seconde latitano. Sarebbe il momento di un atto di grande coraggio: inserire in azienda un robusto gruppo di intellettuali ancora giovani, competenti e capaci di orizzonti internazionali. Un'idea che lo stesso Walter Veltroni ed altri coltivano da tempo, ma che l'immobilità Rai di oggi, con un CdA per giunta paralizzato, non sembra proprio in grado di raccogliere. Come il «no» solitario di Nino Rizzo Nervo ai palinsesti-fotocopia drammaticamente evidenzia. Purtroppo.

Palinsesti uguali a quelli dell'anno scorso, qualità zero... sarebbe il momento di un atto di coraggio: inserire in azienda un robusto gruppo di intellettuali giovani e capaci di orizzonti internazionali

gio al contratto di servizio, la Rai di qualche anno fa aveva puntato molto sui programmi pomeridiani per ragazzi, oggi ridotti o cancellati. Un documento ufficiale dell'azienda di Viale Mazzini deplora il fatto che tale «eliminazione ha determinato un significativo rafforzamento, sia per risultati di ascolto, sia per fidelizzazione di pubblico, dei players satellitari, indebolendo quello che per anni è stato un asset fondamentale del gruppo Rai». Una strategia quanto meno imbecille e suicida. Ai tempi in cui Raidue era diretta dal «desaparecido» e geniale Carlo Freccero, quella era la rete dell'innovazione e dei giovani, con fiction e programmi di intrattenimento che, per il successo incontrato, venivano spesso «rubati» dai Raiuno, la quale riprogramma, ora, d'inverno - non d'estate quando il pubblico televisivo si dimezza - per la sesta o settima volta, la serie di Montalbano-Zin-

sante novità e cioè ad una striscia giornaliera di 50 minuti de *La storia siamo noi* di Giovanni Minoli. Il quale, al pari di Piero Angela e di Michele Santoro, aveva proposto, tempo fa, di segnalare con un bollino blu i programmi Rai finanziati dal canone, in modo che i telespettatori potessero orientarsi e scegliere in tempo proposte degne del servizio pubblico. Niente da fare. Niente da fare pure per l'idea avanzata dal vice-direttore Giancarlo Leone di ridare un senso, autonomamente, alla prima serata oggi diluita all'infinito, fino ad occupare anche gran parte della seconda. Niente da fare per un'altra proposta di Leone: riportare cioè la gloriosa rubrica *Palcoscenico*, ora curata con passione da Giovanna Milella, alle 24 e poi, da settembre, alle 23. Tutto rinviato a non si sa quando. Il teatro rimane alle 1,30' di notte. Come la «musica d'arte» (così l'ha definita Maurizio Pollini da

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giandola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanat, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale delle società del Tribunale di Roma, in data 12/07/2005, al libro di indirizzo ed indirizzo dei soci del Registro del Tribunale di Roma, in data 12/07/2005.</p> <p>Certificato n. 5376 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litovud Via Aldo Moro 2 Pessano con Sonzago (MI)</p> <p>● Litovud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 2 febbraio è stata di 128.067 copie</p>
---	--



ALBERTO MAGNELLI

DA FIRENZE A PARIGI

Reggio Emilia, Palazzo Magnani - Correggio, Palazzo dei Principi
17 dicembre 2006 - 11 marzo 2007



Provincia di



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

COMUNE DI CORREGGIO

Con il contributo di



CCPL



GENERALI
Assicurazioni Generali

TECTON

PRIMA

Corso Garibaldi 29 - 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 454437 - 444406 - www.palazzomagnani.it